



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

36^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 21 settembre 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli
e del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-67

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 69-80

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CASSON (<i>Ulivo</i>)	Pag. 34
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		RIPAMONTI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	36
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	36
SUI LAVORI DEL SENATO		BIONDI (<i>FI</i>)	37
PRESIDENTE	1, 4, 6 e <i>passim</i>	SUL FENOMENO DELLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE ALLA LUCE DELLE RECENTI INDAGINI GIUDIZIARIE	
SCHIFANI (<i>FI</i>)	1, 2	PRESIDENTE	41, 43, 44 e <i>passim</i>
MATTEOLI (<i>AN</i>)	4	MANZIONE (<i>Ulivo</i>)	41
ZANDA (<i>Ulivo</i>)	6, 7	PASTORE (<i>FI</i>)	43
CASTELLI (<i>LNP</i>)	8	BRUTTI Massimo (<i>Ulivo</i>)	44
D'ONOFRIO (<i>UDC</i>)	10, 11	VALENTINO (<i>AN</i>)	45
CUTRUFO (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	13	SALVI (<i>Ulivo</i>)	46, 47
RIPAMONTI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	14	CARUSO (<i>AN</i>)	49
ZUCCHERINI (<i>RC-SE</i>)	15	DISEGNI DI LEGGE	
FORMISANO (<i>Misto-IdV</i>)	16	Seguito della discussione:	
CALDEROLI (<i>LNP</i>)	19	(635) <i>Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale):</i>	
SULLA MORTE DI DUE MILITARI ITALIANI IN AFGHANISTAN E IN IRAQ		PIROVANO (<i>LNP</i>)	50
PRESIDENTE	19, 20	GABANA (<i>LNP</i>)	50
BOCCIA Antonio (<i>Ulivo</i>)	19	CARUSO (<i>AN</i>)	53
DIVINA (<i>LNP</i>)	19, 20	GALLI (<i>LNP</i>)	57
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	20	* CICCANTI (<i>UDC</i>)	63
Discussione del Doc. IV-bis, n. 1		ALLEGATO B	
Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:		CONGEDI E MISSIONI	69
PRESIDENTE	20, 24, 28 e <i>passim</i>	GOVERNO	
MANZIONE (<i>Ulivo</i>), <i>relatore</i>	21, 39	Trasmissione di atti	69
CARUSO (<i>AN</i>)	24, 25, 40	Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	70
PIROVANO (<i>LNP</i>)	28		
PASTORE (<i>FI</i>)	30		
MALAN (<i>FI</i>)	32		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

AnnunzioPag. 67

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 70

Interpellanze 71

InterrogazioniPag. 72

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

SCHIFANI (*FI*). Desta sconcerto che, a fronte di una deliberazione del Senato in cui ne veniva espressamente richiesta la presenza, il Presidente del Consiglio deleghi ad un Ministro il compito di riferire sulla situazione della Telecom Italia. Parimenti deludenti appaiono gli esiti dell'attività esperita dal Presidente del Senato per garantirne la presenza, ispirati forse più a doveri d'ufficio che non al desiderio di salvaguardare le prerogative della Camera che presiede. Nel richiedere l'intervento del Capo dello Stato in qualità di garante dei precetti costituzionali, auspica un sollecito ripensamento del presidente Prodi, anche a fronte della disponibilità dell'opposizione a ricercare una data più consona, in modo da riportare la vicenda nell'ambito della correttezza dei rapporti istituzionali. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

MATTEOLI (*AN*). La decisione del presidente Prodi di riferire alla sola Camera dei deputati sulla vicenda dello scorporo della TIM da Telecom Italia è contraria non solo ad una prassi costituzionale consolidata, per cui a fronte di accadimenti di particolare rilevanza o di interesse nazionale è il Presidente del Consiglio ad informare entrambe le Camere del Parlamento, ma disattende anche un preciso voto del Senato. Nel caso specifico, poi, la sua presenza è necessaria per chiarire il ruolo da egli svolto nella vicenda, ma anche a seguito delle innumerevoli dichiarazioni rilasciate a mezzo stampa, talvolta offensive delle forze politiche di opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. In considerazione del rilievo politico degli interventi potrà intervenire nella discussione un oratore per Gruppo.

ZANDA (*Ulivo*). Pur apprezzando i toni adoperati dai senatori Schifani e Matteoli, ritiene inaccettabili le loro argomentazioni. Sotto il profilo giuridico, infatti, preso atto dell'impossibilità materiale di Prodi di intervenire in Senato alla data prevista dalla modifica del calendario che è stata approvata, non si può invocare una inesistente necessità costituzionale che il Presidente del Consiglio, anziché il Ministro competente, riferisca all'Assemblea. Sotto il profilo politico, premesso che l'ex *premier* Berlusconi non è stato esemplare per rispetto della funzione parlamentare di sindacato ispettivo, è doveroso evitare la paralisi e attenersi alla programmazione dei lavori, utilizzando lo scarso tempo a disposizione per esercitare la funzione legislativa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

CASTELLI (*LNP*). Preannuncia che, salva la libertà di scelta dei senatori, la Lega non parteciperà al dibattito della seduta pomeridiana, perché ritiene che il Ministro delle comunicazioni non abbia competenza a riferire sul piano finanziario ed industriale della Telecom e sulle vicende giudiziarie che la vedono coinvolta. Poiché il Presidente del Consiglio ha mancato di rispetto al Senato ed il presidente Marini non ha assunto iniziative, commisurate all'eccezionalità della circostanza, per tutelare a sufficienza la dignità di un ramo del Parlamento, la questione merita di essere portata all'attenzione del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Il Senato ha deliberato lo svolgimento di un dibattito con una richiesta di intervento rivolta non genericamente al Governo ma specificamente al Presidente del Consiglio. Considerata la menzione dei rappresentanti del Governo, di cui all'articolo 59 del Regolamento del Senato e all'articolo 64 della Costituzione, tenuto conto della legittimità della mozione di sfiducia individuale, considerato altresì che il Presidente del Consiglio è complessivamente responsabile degli atti politici del Governo, si può ritenere che sussista un obbligo per Prodi di essere presente in Aula, salva la facoltà di scegliere la data. Invita pertanto

il Presidente del Senato, qualora condivida queste osservazioni, ad assumere ulteriori iniziative. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). La presenza del Presidente del Consiglio al dibattito sulla Telecom è necessaria sia per motivi politici, potendo egli riferire sulle questioni più rilevanti, sia per ragioni giuridiche, non potendo essere disattesa, in una democrazia parlamentare fondata sul bicameralismo perfetto, una deliberazione del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Dopo aver dato atto della legittimità dell'iniziativa della minoranza e della correttezza dei toni usati dall'opposizione, sottolinea la linearità dell'intervento esperito dal Presidente. Appare incongrua, invece, la pretesa di predeterminare con esattezza il momento in cui il Presidente del Consiglio debba essere presente in Senato, ancor più avendo il Governo già assicurato la presenza di un suo autorevole rappresentante ed essendo stato calendarizzato un ulteriore dibattito presso la Camera dei deputati. A seguito dell'intervento pomeridiano del Ministro Gentiloni i Gruppi potranno utilmente presentare delle risoluzioni, evitando di adottare atteggiamenti incomprensibili quali l'assenza dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). La questione su cui il Senato si dovrebbe soffermare non consiste nell'individuazione dell'esponente del Governo che parteciperà al dibattito con l'Assemblea, ma nell'esame della politica industriale del Paese nel delicato comparto delle telecomunicazioni ed in particolare dell'assetto societario di Telecom Italia. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Dando atto al presidente Marini di aver efficacemente operato, rileva come la discussione odierna evidenzia un'inversione di posizione da parte della Casa delle libertà in favore della centralità del Parlamento, non particolarmente valorizzato nel corso della precedente legislatura.

PRESIDENTE. Ricorda di essersi immediatamente attivato a seguito della richiesta che il Presidente del Consiglio fosse presente in Aula al dibattito sulla vicenda Telecom; il presidente Prodi, anche invocando alcuni precedenti, si è assunto la responsabilità politica di incaricare un Ministro a rappresentarlo nel dibattito odierno. Si riserva di riferire all'Assemblea, in chiusura dei lavori antimeridiani o in apertura dei pomeridiani, sulla ulteriore opportunità, richiesta da numerosi senatori, di ascoltare il presidente Prodi in Senato in data da destinarsi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, FI, LNP e UDC*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

DIVINA (*LNP*). Il Presidente, nel generale assenso, ha appena concluso una vicenda gravissima disapplicando quanto richiesto dall'Assemblea e infrangendo il Regolamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Sulla morte di due militari italiani in Afghanistan e in Iraq

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Invita il Presidente a commemorare i due militari italiani deceduti in Afghanistan e in Iraq.

PRESIDENTE. Esprime il cordoglio e la vicinanza dell'Assemblea ai familiari dei militari deceduti a Kabul e a Nassiriya, invitando l'Aula ad osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui con tutta l'Assemblea, osservando un minuto di silenzio*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) *Discussione della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di ministro delle attività produttive pro tempore, nonché dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Petrassi, Carlo Lancella, Walter Cretella Lombardo ed Ernesto Marzano*

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Ricorda che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, all'unanimità, di proporre al Senato la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria e che la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

MANZIONE, *relatore*. Integrando la relazione scritta, ripercorre l'iter della vicenda, soffermandosi sulla circostanza che il Collegio per i reati ministeriali, mentre dichiara espressamente la mancanza di una prova diretta del collegamento tra i coindagati e il ministro *pro tempore* Marzano, non esprime valutazioni se l'ipotesi accusatoria sia dotata di un ragionevole margine di fondamento sulla base di riscontri indagativi ampi e completi che consentano al Parlamento di esercitare il proprio parere valutativo. Illustra quindi la proposta, avanzata all'unanimità dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di restituire all'autorità giu-

diziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Marzano in un procedimento penale che lo vede coinvolto nella sua qualità di Ministro delle attività produttive *pro tempore*. La Giunta ha infatti ritenuto che il Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma non possa limitarsi ad escludere la manifesta infondatezza della notizia di reato, ma debba decidere per l'archiviazione o per la presenza di un'ipotesi accusatoria dotata di fondamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

CARUSO (*AN*). La ricostruzione della vicenda inerente l'ex ministro delle attività produttive Marzano fa emergere l'infondatezza delle ipotesi accusatorie ponendo in evidenza l'assenza di contatti con le persone segnalate nonché la prudenza da egli esercitata in fase di nomina dei commissari giudiziali. Sul piano procedurale, si rileva come l'inchiesta sia stata avviata da una Procura – quella di Potenza – dichiarata incompetente. Si tratta di una modalità purtroppo piuttosto frequente di avvio di indagini giudiziarie, che appare da censurare considerato che distoglie uomini e mezzi da attività proprie dei territori competenti e determina ulteriori allungamenti dei tempi della giustizia. Per tali motivi, nell'esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dalla Giunta, propone un ulteriore passo, di giungere cioè, attraverso un breve riesame da parte della Giunta, ad una negazione dell'autorizzazione a procedere nei confronti della professor Marzano.

PIROVANO (*LNP*). Il Parlamento si trova coinvolto, sia in sede di Giunta che in Aula, in una richiesta di autorizzazione a procedere priva di qualsiasi fondamento, come emerge dall'esame degli indizi assolutamente irrilevanti addotti a prova di un interessamento del professor Marzano nella nomina di alcuni commissari giudiziali. Ciò rischia di offuscare l'immagine del Parlamento agli occhi dei cittadini, considerato inoltre che viene impedito il dibattito con il Presidente del Consiglio su argomenti di interesse generale per il Paese, come la vicenda Telecom. La proposta del senatore Caruso presenta rischi di ulteriore dilazione dei tempi necessari a concludere la vicenda giudiziaria e pertanto si rimette al relatore, evidenziandone l'apprezzabile lavoro svolto in Giunta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PASTORE (*FI*). La vicenda inerente l'ex ministro Antonio Marzano assume carattere di esemplarità nella riproposizione di casi analoghi, stante l'assoluta assenza di collegamento tra i presunti fatti criminosi e il professor Marzano. Tale considerazione, unitamente all'incompletezza

delle risultanze istruttorie, avrebbe dovuto indurre l'autorità giudiziaria all'archiviazione, che non è avvenuta per palese mancanza di volontà. Pertanto, le conclusioni della Giunta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria si configurano quale invito, anche per il prosieguo, al Collegio per i reati ministeriali ad assumersi le proprie responsabilità nel senso dell'archiviazione o dell'individuazione di ipotesi accusatorie fondate. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MALAN (*FI*). In considerazione della palese infondatezza delle ipotesi accusatorie rappresentate, conferma la condivisione delle conclusioni della Giunta. Peraltro, con riguardo alla nomina dei commissari giudiziali, dalla ricostruzione emerge che il professor Marzano ha operato con oculatezza nell'interesse di garantire l'adeguata preparazione dei professionisti chiamati allo svolgimento di compiti molto delicati di risanamento delle aziende in crisi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASSON (*Ulivo*). La proposta formulata dalla Giunta di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria affinché, nel rispetto delle disposizioni costituzionali, espleti il proprio compito ed assuma le proprie responsabilità decidendo per l'archiviazione in presenza di elementi accusatori evanescenti, fa seguito ad un esame attento ed approfondito e tutela l'interesse, nell'impossibilità per l'organo parlamentare di valutare il merito della questione, degli stessi indiziati, per cui ne auspica l'approvazione da parte dell'Assemblea. (*Applausi del senatore Biondi*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). La proposta approvata all'unanimità dalla Giunta è corretta e conforme alla normativa costituzionale che impone al Collegio del Tribunale dei ministri di motivare le richieste di autorizzazione a procedere in modo preciso e circostanziato. Non ravvisandosi nella circostanza queste condizioni è opportuno rinviare gli atti all'autorità giudiziaria.

D'ONOFRIO (*UDC*). La disamina della documentazione trasferita dal Collegio del Tribunale dei ministri evidenzia l'impossibilità di procedere ad una valutazione di merito delle ipotesi di reato rappresentate. Concorda, quindi, con la proposta illustrata dal relatore Manzione, estrinsecazione della volontà unanime manifestata dalla Giunta.

BIONDI (*FI*). Constata la singolarità della questione sulla quale è chiamata a pronunciarsi l'Assemblea, in quanto i vincoli particolari entro cui è chiamata a svolgere le proprie funzioni impediscono alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, stante l'evanescenza riconosciuta dalla stessa autorità giudiziaria degli elementi a fondamento delle tesi accusatorie, di valutare la posizione degli indiziati. Concorda quindi con la proposta di rinvio degli atti al Collegio per i reati ministeriali, che ha omissis di svolgere funzioni giudicanti di propria competenza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Invita il relatore a pronunciarsi sulla proposta alternativa illustrata dal senatore Caruso.

MANZIONE, *relatore*. In realtà il senatore Caruso non ha formalizzato una proposta alternativa, ma ha espresso solo alcune considerazioni che hanno arricchito il dibattito e che nella sostanza sono condivisibili. Occorre peraltro considerare gli aspetti formali, che impediscono alla Giunta di esercitare una funzione surrogatoria per compiti che precise norme costituzionali demandano all'autorità giudiziaria.

CARUSO (*AN*). Chiarisce che la proposta formulata non è da considerarsi alternativa alle conclusioni cui è pervenuta la Giunta, nelle quali si riconosce pienamente, ma volta a promuovere una riconsiderazione da parte del relatore di alcuni delicati aspetti della questione.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

Sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche alla luce delle recenti indagini giudiziarie

MANZIONE (*Ulivo*). A seguito delle recenti indagini giudiziarie che hanno coinvolto il principale gestore telefonico cui l'autorità giudiziaria richiede «prestazioni obbligatorie» per l'effettuazione delle intercettazioni telefoniche e che ne hanno minato fortemente l'affidabilità, chiede che il Ministro della giustizia venga a riferire in Aula sulla questione, invitandolo altresì a valutare l'ipotesi di una sospensione della concessione per l'espletamento di tali «prestazioni obbligatorie».

PRESIDENTE. Rivolge un invito alla concisione, in quanto la delicatezza e la rilevanza della materia meriterebbero un apposito dibattito.

PASTORE (*FI*). Chiede che la Presidenza riconsideri la decisione di assegnare la questione delle intercettazioni unicamente alla Commissione giustizia, posto che la preoccupante vicenda mostra che tale tematica non attiene unicamente ai rapporti tra l'autorità giudiziaria e gli organi di informazione, ma interessa la salvaguardia dei diritti fondamentali di libertà e riservatezza dei cittadini costituzionalmente garantiti. Auspica quindi, all'esito delle audizioni condotte dalla Commissione giustizia, un intervento legislativo di riorganizzazione complessiva della materia che possa vedere coinvolte anche le competenze della Commissione affari costituzionali.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Associandosi all'auspicio per una celere conclusione dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione giustizia, onde consentire alla 1ª Commissione di esaminare e proporre all'Assemblea una nuova disciplina del settore, rappresenta le ragioni di opportunità

che, anche in considerazione del coinvolgimento di una società quotata in borsa, consiglierebbero una disamina della questione all'interno del Comitato di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, che per il particolare regime dei suoi lavori sembra meglio garantire la necessaria riservatezza.

VALENTINO (*AN*). Condividendo le preoccupazioni espresse dai colleghi, ritiene che le sedi istituzionali deputate ad occuparsi della questione siano il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e la Commissione giustizia, che nell'ambito di un'indagine conoscitiva aveva già percepito la patologia che affligge il sistema delle telecomunicazioni. Le complesse vicende finanziarie della Telecom, le dimissioni di Tronchetti Provera e l'arresto di persone coinvolte in attività di spionaggio sono questioni da esaminare contestualmente, il che rappresenta una ragione ulteriore alla richiesta di intervento del Presidente del Consiglio nel dibattito previsto nella seduta pomeridiana. (*Applausi dai Gruppi AN, Fi e UDC*).

SALVI (*Ulivo*). In qualità di Presidente della Commissione giustizia sottolinea che l'indagine conoscitiva in corso ha già fatto emergere la possibilità, grazie ai progressi della tecnologia, di svolgere agevolmente attività illegale di intercettazione e la conseguente vulnerabilità del sistema di garanzie della libertà personale. Considerato che le indagini della magistratura riguardano un'azienda telefonica operante in regime di concessione pubblica e tenuto conto che il SISMI nega un coinvolgimento nelle intercettazioni, è opportuno che la Commissione concluda la propria indagine con le audizioni del Ministro della giustizia e del responsabile per il settore dei Servizi di informazione e di sicurezza.

CARUSO (*AN*). Concorda con il senatore Salvi e sottolinea l'irrazionalità della scelta governativa di affidare all'altro ramo del Parlamento l'esame del disegno di legge sulle intercettazioni. Chiede al presidente del Senato di prendere contatti con il Presidente della Camera o con il Ministro per i rapporti con il Parlamento affinché sia riconsiderata la sede di presentazione e di esame in prima lettura del provvedimento.

PRESIDENTE. Riferirà al presidente del Senato affinché siano assunte iniziative adeguate all'allarme democratico suscitato dalla vicenda.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

GABANA (*LNP*). Il disegno di legge in esame ha l'intento di cancellare, anziché di migliorare, la riforma dell'ordinamento giudiziario varata nella precedente legislatura, una riforma lungamente attesa, che è stata oggetto di un approfondito dibattito parlamentare e ha saputo recepire anche le osservazioni della magistratura. Lungi dall'aggravare le disfunzioni della giustizia e attentare alla libertà dei magistrati, la riforma ha innovato il sistema di accesso e di valutazione per la progressione in carriera dei magistrati al fine di garantire professionalità, efficienza e imparzialità. Il Ministro competente non ha rilevato effetti negativi della riforma e ciò avvalorata la tesi che il provvedimento sancisca l'abdicazione del potere politico ai ricatti di una magistratura tesa a conservare i propri privilegi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CARUSO (*AN*). Alla soluzione semplice e radicale dell'abrogazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, opzione gradita ai magistrati ma invisibile agli avvocati e scarsamente comprensibile per i cittadini, il Ministro ha preferito la sospensione dell'efficacia di tre decreti attuativi, senza però fugare il timore che l'obiettivo reale sia l'affossamento della riforma. Le richieste di dialogo e la collaborazione in Commissione sono stati contraddetti dall'approvazione di un unico emendamento peggiorativo del testo originario; che l'azione del Ministro risponda alla volontà di onorare un debito contratto in campagna elettorale è confermato dal suo intervento in Assemblea, nel quale ha spiegato di non condividere soltanto un limitato di disposizioni dei decreti legislativi. Per riconquistare la fiducia del Parlamento il Ministro della giustizia, che suscita sospetti all'interno della sua stessa maggioranza, dovrebbe sollecitamente presentare una proposta di riforma, che l'opposizione esaminerebbe con spirito costruttivo, oltre a rimuovere dall'incarico il sottosegretario Manconi, che ha comunicato alla Commissione dati errati sul numero dei detenuti che sarebbero stati scarcerati a seguito dell'indulto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

GALLI (*LNP*). Pur essendo stata strutturata ponendo attenzione alle esigenze della magistratura e alle indicazioni espresse dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione, la riforma Castelli, che ha modificato la legge fondamentale in materia di ordinamento giudiziario, viene da taluni considerata ingiusta e inefficace, quasi un attentato all'indipendenza e all'autonomia dei magistrati: con ciò si misconoscono le positive innovazioni prodotte su aspetti fondamentali quali il sistema di accesso alla magistratura, i meccanismi di progressione in carriera, l'aggiornamento professionale, la garanzia della terzietà del giudice, la temporaneità degli incarichi direttivi e la strutturazione di un chiaro sistema degli illeciti disciplinari. L'attuale maggioranza si limita oggi a chiedere la sospensione degli effetti della riforma, non disponendo di una valida proposta alternativa. Del resto ciò non si verifica solo nell'ambito di competenza del Ministro della giustizia, la cui azione si è esaurita nel varo di quel provvedimento di indulto che così gravi effetti ha prodotto: lo dimostrano i ripensamenti

sempre più diffusi nel centrosinistra rispetto all'intenzione di stravolgere o abrogare tutte le più importanti riforme approvate dal Governo Berlusconi. L'odierna situazione della giustizia nel Paese poco ha a che fare con quella edulcoratamente tratteggiata dal senatore D'Ambrosio, in quanto l'Italia detiene il *record* mondiale del rapporto tra popolazione e magistrati e milioni di processi civili, dalla durata prossima al decennio, sono ancora in corso. Sarebbe dunque opportuna una attenta analisi statistica sull'impegno effettivo dei magistrati, una riflessione sulla congruità dei loro trattamenti economici e una correzione dell'attuale tendenza della carriera all'autoreferenzialità. Il primo passo in tal senso lo ha compiuto proprio la riforma Castelli, ma la sua evoluzione potrà essere rappresentata, similmente a quanto avviene in altri Paesi, dall'elezione diretta del giudice e dalla sua possibile rimozione per incapacità. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

CICCANTI (*UDC*). Contrariamente a quanto ingenerosamente sostenuto dal senatore D'Ambrosio in Commissione, il clima di scontro creatosi sulla legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario non risentiva delle vicende giudiziarie dell'allora Presidente del Consiglio e il provvedimento non aveva intenti punitivi verso la magistratura. L'UDC, ricordando il tributo di eroici magistrati nella lotta al terrorismo, riconosce il sapiente e silenzioso operato della stragrande maggioranza di essi. Appare d'altra parte impossibile disconoscere i progressi compiuti dalla riforma Castelli in termini di sistema di accesso, di formazione, di separazione delle funzioni, di riconoscimento del merito ai fini della carriera o dell'accesso agli incarichi direttivi semidirettivi e di legittimità, di moderazione del protagonismo di alcuni sostituti procuratori. Il ministro Mastella ha affermato di non voler procedere ad una controriforma, ma il suo equilibrismo si spiega con l'incertezza del futuro percorso normativo del provvedimento, anche se la condivisione dichiarata di molte parti della riforma Castelli suggerirebbe di soprassedere alla sospensione dell'effetto di taluni decreti legislativi e di discutere subito delle modifiche tecniche da introdurre entro il 29 settembre prevedendo solo allora – eventualmente – la sospensione di disposizioni ben individuate. Solo l'interesse del cittadino dovrà essere posto al centro dell'azione del Parlamento, evitando di cedere a forme di condizionamento esterno; se si riuscirà a superare le tensioni tra politica e giustizia, ricercando punti di convergenza e mostrando apertura al dialogo, il Parlamento lavorerà nel solco tracciato dal Presidente della Repubblica nel suo indirizzo di saluto al CSM. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*V. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,47.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Sui lavori del Senato

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, nel corso del pomeriggio di ieri i Presidenti dei Gruppi dell'opposizione le hanno inoltrato una nota con la quale chiedevano di conoscere quali iniziative la Presidenza avesse intrapreso al fine di dare esecuzione agli esiti della votazione dell'Assemblea del pomeriggio di martedì.

Chiedevamo altresì di conoscerne gli esiti nella consapevolezza e convinzione che, in ossequio alle nostre norme regolamentari, ma dico di più, all'articolo 64 della Costituzione, il Presidente del Consiglio fosse tenuto ad aderire all'invito dell'Assemblea di Palazzo Madama: non una maggioranza di quest'Assemblea, perché ella mi insegna che quando l'Assemblea si pronunzia, non esiste più negli effetti del voto una differenziazione tra chi ha votato e chi non ha votato.

L'Assemblea di Palazzo Madama aveva deliberato di invitare il Presidente del Consiglio a un dibattito sulla vicenda Telecom. Basta leggere gli atti parlamentari, la mia proposta, le modalità con cui ella ha messo in votazione quella nostra richiesta. Su questo credo non vi sia esigenza di approfondimenti né contraddizione alcuna.

Un'ora dopo il voto – l'ho detto ieri – abbiamo letto con amarezza alcune dichiarazioni del Ministro per i rapporti con il Parlamento e del Capogruppo della maggioranza che, con atteggiamento a dir poco inaccettabile, quasi a contestare il fatto che l'opposizione avesse fatto approvare quella richiesta di cambiamento del calendario, ribadivano che in funzione proprio di quel voto il Presidente del Consiglio sarebbe andato alla Camera e avrebbe disatteso – lo dichiaravano essi stessi – l'invito del Senato.

Si tratta di una dichiarazione che abbiamo contestato ieri, che ancora oggi ci fa male e che preferiamo dimenticare, come preferiamo dimenticare le espressioni di chi ha pensato e ha accusato l'opposizione di voler trasformare quest'Aula del Senato in un pantano. Qui non c'è stato mai alcun pantano, non c'è nemmeno adesso, né riteniamo che ci sarà mai perché il Senato, così come la Camera dei deputati, ha la sua tradizione: è il luogo del dibattito, del confronto, dello scontro, ma sempre civile, nel rispetto delle logiche di appartenenza e dei valori sui quali è fondata la nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Fluttero*).

Ella ci ha risposto con una lettera e la ringraziamo, ma ci saremmo attesi di più. Ci saremmo attesi di più, signor Presidente, perché la sua appare una lettera – me lo consenta – ispirata ai doveri di ufficio, anche per la tempestività con cui ci è stata inoltrata; non possiamo che prenderne atto e apprezzarla sotto il profilo formale, ma non sotto il profilo sostanziale: il tono della comunicazione è estremamente lapidario. Siamo perplessi nel valutare l'attività di *suasion* operata da lei, che aveva il compito di invocare il rispetto di una votazione dell'Assemblea, nei confronti del Presidente del Consiglio. Al di là di tale considerazione, credo che l'esito della sua richiesta al Presidente del Consiglio di dare seguito al voto dell'Aula abbia sortito un effetto negativo.

Signor Presidente, lei ci informa inoltre, liquidando in poche righe la vicenda, che nel pomeriggio di oggi sarebbe intervenuto il Ministro delle telecomunicazioni. Non ci siamo. Con tutto il rispetto per il ministro Gen-

tiloni, nei cui confronti non abbiamo nulla di personale, né di politico, il tema del dibattito era ed è diverso. Ci interessa sicuramente discutere della crisi finanziaria di una delle più importanti e strategiche aziende del nostro Paese, ma ci preme conoscere effettivamente come siano andati i fatti, alla luce, tra l'altro, anche delle recentissime dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio.

A New York Prodi ha parlato di esiti e di contenuti riservati o non riservati, di conversazioni tra lui e Tronchetti Provera: di cosa avrebbe detto Tronchetti Provera e cosa lui, cosa avrebbe saputo lui e così via. Da un lato abbiamo un Presidente del Consiglio che dichiara, *urbi et orbi*, di non sapere nulla di questa vicenda, dall'altro, collateralmente, vi è il suo consulente economico che mandava a Tronchetti Provera piani di dismissione e di nazionalizzazione dell'azienda.

Chiediamo chiarezza su questi aspetti, sul pensiero del Presidente del Consiglio. E la chiediamo nel rispetto del ruolo del Parlamento, rimandando al mittente, signor Presidente, non solo quell'infelicissima dichiarazione di ieri ma anche l'altra – devo dire inaccettabile – sul Papa, quando Prodi ha affermato che la sicurezza del Pontefice è affidata alle guardie svizzere e non allo Stato italiano. Ciò dà il senso di come detta persona, non solo abbia avuto una grandissima caduta di stile, ma abbia anche dimostrato di avere perso il controllo di se stesso. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*). Ci siamo vergognati, ci siamo vergognati di essere italiani, di essere rappresentati da quell'uomo in quel consesso, da quelle dichiarazioni! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Quella caduta di stile è stata successiva ad un'altra caduta di stile politica. Prodi ha dichiarato di non poter venire in Senato, perché il Presidente del Consiglio non va mai nei due rami del Parlamento a riferire. Vediamo, 9 ottobre 2001, sviluppi della situazione internazionale: presenza del presidente Berlusconi nei due rami del Parlamento; 7 novembre 2001, contingenti militari italiani all'estero: presenza del presidente del Consiglio Berlusconi nei due rami del Parlamento; 3 luglio 2002, omicidio Biagi: Berlusconi in entrambe le Camere; 25 settembre 2002, crisi irachena; 6 febbraio 2003, linee della politica estera italiana; 10 febbraio 2003, crisi irachena; 19 marzo 2003, crisi irachena; 12 novembre 2003, attentato a Nassiriya. Non ho finito: aprile 1997, questione albanese: presenza del Presidente del Consiglio dell'epoca, un certo professor Romano Prodi – credo sia lo stesso Presidente del Consiglio di oggi – in entrambi i rami del Parlamento; e ancora, 26 marzo 1999, Kosovo: presenza del Presidente del Consiglio in entrambi i rami del Parlamento.

Il presidente del Consiglio Prodi dovrebbe ritrattare la sua dichiarazione di ieri: non solo non è convincente, ma è anche offensiva nei confronti della realtà storica della vita parlamentare. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Il Gruppo di Forza Italia, ma ritengo l'intera opposizione, rivolge un appello a lei che ci riserviamo (ove nel pomeriggio si dovesse realizzare

questo strappo istituzionale) di rivolgere anche al Presidente della Repubblica.

Vi è un precetto costituzionale da rispettare. Lo abbiamo citato più volte; la Costituzione vigente sta a cuore a tutti. È evidente che come lei è tenuto a rispettare e a fare rispettare il nostro Regolamento interno, il Capo dello Stato è tenuto, è garante – e di lui ci fidiamo – del rispetto dei precetti costituzionali. Non ci si venga a dire, da parte di taluni membri della maggioranza, che noi non possiamo imporre al Presidente del Consiglio una data e un'ora; non volevamo fare questo, non intendiamo farlo. Rientra nel *bon ton* istituzionale il principio delle intese, fa parte delle nostre regole; noi le conosciamo, e infatti non ci impicchiamo a quel giorno o a quell'ora.

Ci saremmo attesi da parte del Presidente del Consiglio, in presenza di una reale disponibilità – e noi ci auguriamo che intervenga un ripensamento del professor Prodi attraverso la sua mediazione, signor Presidente – una risposta diversa, una presa d'atto della volontà del Parlamento di avere il Presidente del Consiglio in Aula, anche attraverso l'indicazione eventualmente di un orario e di un giorno diversi. Tutto ciò nella logica delle intese, questo sì, ma pur sempre in esecuzione di un obbligo previsto dall'articolo 64 della Carta costituzionale, che avrebbe dovuto portare il Presidente del Consiglio al rispetto della volontà del Parlamento.

Non è invece arrivata alcuna controproposta, alcun segnale della volontà di concordare un altro giorno, un'altra data: avremmo immediatamente, signor Presidente, dato la nostra illimitata adesione, anche per un giorno di sabato o di domenica; avremmo devoluto al Presidente del Consiglio l'individuazione del giorno, della data e dell'ora per realizzare il dibattito in quest'Aula. Abbiamo invece registrato toni piccati, a dir poco stizziti, che offendono la democrazia parlamentare, la politica italiana, il nostro Paese, soprattutto quel 50 per cento di elettori che aveva votato il presidente Prodi. Sono convinto che quel 50 per cento di elettori oggi si vergogna di essere rappresentato da quell'uomo. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e DC-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, anch'io come il collega Schifani voglio partire dalla lettera che noi Presidenti dei Gruppi di opposizione le abbiamo mandato ieri sera. La sua risposta – per carità, cortese – ricevuta solo dopo pochi minuti mi ha fatto ritenere che anche lei abbia in qualche modo alzato le mani di fronte alla cocciutaggine del Presidente del Consiglio. Io spero, però, che in questi giorni lei abbia avuto modo, nel richiedere la presenza del Presidente del Consiglio a riferire in Aula, di ricordare allo stesso alcuni passaggi di questa inquietante vicenda.

Com'è noto, l'11 settembre il Consiglio di amministrazione della Telecom si riunisce e comunica la decisione di scorporare da Telecom la TIM creando due società. Martedì 12 e mercoledì 13 il presidente del Consiglio Prodi, che si trova in Cina, comunica di non sapere nulla sulla decisione assunta dal Consiglio di amministrazione Telecom nonostante che egli stesso abbia ricevuto qualche giorno prima l'allora presidente Tronchetti Provera. Mercoledì 20 sempre il Presidente del Consiglio dichiara che non si opporrebbe se TIM dovesse essere venduta a stranieri. Giovedì 14 il «Corriere della Sera» e «Il Sole 24 Ore» pubblicano una nota uscita dalla Presidenza del Consiglio di palazzo Chigi, scritta da uno stretto collaboratore del Presidente del Consiglio, il dottor Rovati.

Il 15 settembre, sempre il presidente Prodi, ribadisce di non saperne niente del «piano Rovati». «Ridicola» afferma «l'idea di un mio *placet* al testo». Sempre il 15, a Shanghai, i giornalisti chiedono a Prodi cosa pensa della richiesta dell'opposizione di un chiarimento nell'Aula del Senato. Il *Premier* se ne esce fuori – ma in questi giorni abbiamo sentito anche di peggio – con l'espressione: «Ma stiamo diventando matti!».

In una democrazia parlamentare richiedere ad un Presidente del Consiglio di venire a riferire in Parlamento, dal *Premier* è considerata una cosa da pazzi. Domenica 17, Prodi è a Pechino dove dichiara che il Governo annuncerà martedì ai Capigruppo di Camera e Senato la propria disponibilità ad un'informativa urgente da parte di Ministri. Il 19 settembre, sempre il presidente Prodi, annuncia di essere disposto a riferire personalmente in Parlamento il 28 settembre, dieci giorni dopo, e avverte di essere disponibile ad andare in una sola Aula parlamentare. Aggiunge poi che un Presidente del Consiglio non si presenta nelle due Aule del Parlamento.

Ebbene – lo ha già ricordato il senatore Schifani, ma voglio farlo anch'io –, tutti i presidenti del Consiglio hanno riferito sia alla Camera che al Senato e lo stesso Prodi, per il breve periodo in cui in passato fu Presidente del Consiglio, riferì l'8 aprile 1997 al Senato e il giorno dopo, il 9 aprile, alla Camera, quando informò deputati e senatori sulla crisi albanese.

Evidentemente nel comportamento del Presidente del Consiglio di questi ultimi giorni c'è uno *stress* eccessivo che lo induce a fare dichiarazioni incomprensibili, come ad esempio quella sulla sicurezza del Papa, ma anche l'offesa continua che rivolge non solo ai senatori o ai deputati di opposizione ma all'Aula tutta.

Signor Presidente, lei ha registrato il voto di quest'Aula e il Presidente del Consiglio non può disattendere quel voto. Non è assolutamente pensabile che questo accada. Pertanto, alla luce di quanto accaduto ieri – gli arresti di Milano legati in qualche modo alla vicenda Telecom –, poiché credo che un Presidente del Consiglio, quindi anche Prodi, non possa avvalersi della facoltà di non rispondere – sono altri i soggetti che possono avvalersi di tale facoltà – non vorrei fare in questa sede delle insinuazioni.

Sui giornali di oggi si leggono affermazioni inquietanti sulla vicenda Telecom. Si vuole proteggere qualcuno? Si vuole andare soltanto alla Camera perché qualora vi fosse il rischio di votare un documento lì esiste

una maggioranza che qui invece potrebbe non esserci? In quest'Aula mi pare di capire, anche dall'imbarazzo dei colleghi della maggioranza di fronte alla vicenda, che non tutti sarebbero disponibili a votare un documento non dico a favore del Governo, perché in questo caso forse sarebbero disponibili, ma a favore del Presidente del Consiglio. Infatti, dopo le sue dichiarazioni e il comportamento di queste ultime due settimane credo che anche numerosi colleghi della maggioranza qualche dubbio lo avrebbero.

Tramite lei, signor Presidente, rivolgo quindi un appello anche al Capo dello Stato. Non si può offendere in questo modo un'Assemblea parlamentare. Non si può assolutamente disattendere il voto, a meno che non si consideri il voto dell'Assemblea del Senato un voto di serie «B» quando vince il centro-destra e di serie «A» quando vince il centro-sinistra. Credo che ciò non sia concepibile in ogni democrazia.

Il Capo dello Stato in questi giorni ha fatto dichiarazioni che abbiamo apprezzato. Ci rivolgeremo a lui come Presidenti di Gruppo, come partiti politici, ma credo debba farlo anche lei, presidente Marini, perché l'imbarazzo è di tutti ma quello più grande, per quanto riguarda questa vicenda, deve essere proprio il suo per come viene trattata questa Aula del Parlamento da parte del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Dopo l'intervento sui lavori del Senato del senatore Schifani, si è aperta una discussione politica su un fatto rilevante. Propongo, pertanto, di dare la parola ad un esponente per Gruppo per concludere questa nostra discussione.

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori chiedendo all'Assemblea di proseguire i lavori per la quale stamattina essa è stata convocata, cioè la discussione generale sull'ordinamento giudiziario. Ho apprezzato, però, il tono sia del presidente Schifani sia del presidente Matteoli. Ho apprezzato il tono, il richiamo alla necessità di un dibattito civile, di cui non sempre siamo capaci ad un livello di civiltà assoluta. Quindi apprezzo che due autorevoli Capigruppo dell'opposizione facciano in Aula questo richiamo.

Vorrei però svolgere qualche considerazione su alcuni punti che hanno trattato: il presidente Schifani ci ha comunicato che la data nella quale il Presidente del Consiglio sarebbe potuto intervenire in Aula poteva essere da lui indicata a suo piacimento. Se non ricordo male, l'Assemblea ha approvato l'altro giorno una modifica al calendario molto precisa, che prevedeva lo svolgimento di tale discussione nel pomeriggio di oggi. Questo era l'impegno preso dall'Assemblea.

Il Presidente del Consiglio non è ancora tornato in Italia. Queste sono considerazioni da tenere presenti e mi spiace non siano state ricordate le difficoltà di ordine materiale nelle quali il Presidente del Consiglio si sarebbe trovato, dovendo intervenire qui oggi pomeriggio. Per inciso, presidente Schifani, le ricordo che la Costituzione stabilisce chiaramente che il Governo riferisca al Parlamento e non prevede una così puntuale necessità che venga personalmente il Presidente a riferire.

Credo che oggi pomeriggio si svolgerà un dibattito esauriente su tutti gli aspetti che lei ha richiamato e che il Ministro delle comunicazioni, per incarico del Governo, potrà riferire al Parlamento sulle intere questioni da lei richiamate. Sul piano personale, non sono assolutamente d'accordo con lei, quando ad un certo punto ha detto, citando una espressione del Presidente del Consiglio sulla quale lei non era d'accordo, di vergognarsi di essere italiano. Personalmente nel passato ho vissuto molti momenti di dissenso anche grave dal Presidente del Consiglio che ha governato l'Italia nella passata legislatura ma non mi sono mai vergognato di essere italiano. Penso che lei abbia usato questa espressione per polemica politica e che essa non corrisponda nemmeno al suo pensiero. Ritengo che lei sia un buon italiano e non si vergogni di esserlo in nessuna circostanza, neppure per dissenso politico nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Voglio, tuttavia, rivolgere un richiamo politico al presidente Matteoli, il quale nella passata legislatura era membro dell'altra Camera. Presidente Matteoli, il presidente Berlusconi – cito il presidente Berlusconi perché era il capo della maggioranza nella passata legislatura ed è il capo della coalizione della quale anche lei e la sua formazione politica fate parte – nella passata legislatura non ha mai partecipato alle sedute della Camera dei deputati sul *question time*. Chiamato ripetutamente non ha mai una volta, nonostante un'esplicita previsione del Regolamento, partecipato.

STORACE (*AN*). Non ha mai mandato piani industriali.

ZANDA (*Ulivo*). Più volte il presidente Berlusconi – e tutti i parlamentari lo ricordano – ha dichiarato di considerare i lavori d'Aula del Parlamento una perdita di tempo. Sono espressioni testuali usate dal presidente Berlusconi. Penso che dobbiamo considerare tutte queste circostanze. Amici senatori, penso che dobbiamo tenerle ben presenti.

Nel momento in cui vogliamo – come tutti vogliamo – mantenere il dibattito su una cifra di civiltà e di rispetto reciproco, dobbiamo cercare di svolgere il nostro lavoro seguendo quanto più possibile l'ordine del giorno.

Presidente Schifani, lei ha avuto da ridire sull'espressione «pantano» usata ieri dalla presidente Finocchiaro. La presidente Finocchiaro non ha bisogno che illustri il suo pensiero, ma aveva una spiegazione molto chiara. Credo sia nostro dovere, non soltanto parlamentare ma anche politico, cercare di svolgere i nostri lavori seguendo quanto più possibile la programmazione indicata dalla Conferenza dei Capigruppo.

Al contrario (e in questa settimana è accaduto più volte) stiamo usando il nostro poco tempo in questa maniera. Il Parlamento italiano non ha molto tempo e l'Assemblea ne ha ancora meno. Ai lavori dell'Aula purtroppo (su questo mi sono espresso anche nella passata legislatura) è riservato un tempo molto ridotto per consentirci di svolgere la nostra missione principale, cioè discutere i provvedimenti di legge e se possibile migliorarli e approvarli. Abbiamo poco più di una giornata alla settimana. Noi stiamo usando questo poco tempo disponibile per discutere d'altro. Oggi abbiamo un intero pomeriggio per discutere la questione Telecom. Usiamo il tempo nel modo migliore possibile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, per rispetto nei confronti dei colleghi cerco sempre di ascoltarli attentamente. Ho ascoltato attentamente anche il collega Zanda e vorrei partire proprio dalle sue considerazioni.

Dobbiamo avere più rispetto: su questo siamo assolutamente d'accordo. Rivolgo una domanda *in primis* a lei e poi ai colleghi, in particolare al collega Zanda: c'è rispetto per il Senato da parte del Presidente del Consiglio in questa vicenda? Questa è la domanda che dobbiamo porci su tale questione, che ritengo importante. Ormai, infatti, si va al di là della vicenda in sé ed entrano in gioco i rapporti istituzionali tra poteri e tra istituzioni dello Stato.

Questo è il dato fondamentale sul quale vorrei porre l'attenzione; altrimenti sarei costretto a ripetere le parole del presidente Schifani e del presidente Matteoli, che condivido pienamente e faccio mie.

Vorrei quindi porre l'attenzione su un'altra questione, signor Presidente, e mi rivolgo direttamente a lei. Vede, io credo che questi mesi di frequentazione siano stati improntati al massimo rispetto e, se mi consente, anche a tratti di cordialità. È quindi con il massimo rispetto verso di lei e, sempre se mi consente, con qualche tratto di cordialità che vorrei porre l'attenzione su alcuni punti della lettera che lei, così tempestivamente e cortesemente ha voluto inviarci in risposta alla nostra sollecitazione.

Vorrei citare testualmente. Lei ci dice: «Le comunico che fin dalla serata di ieri, immediatamente dopo il voto del Senato, ho provveduto ad informare i Ministri competenti e la Presidenza del Consiglio della decisione assunta dalla maggioranza dell'Assemblea. A conclusione dei miei contatti le comunico che verrà il ministro Gentiloni».

Mi scusi, signor Presidente, ma lei non ha seguito altro che la *routine*; non ha posto in essere altre azioni se non quelle che normalmente vengono poste in essere quando c'è la richiesta di far venire un Ministro a riferire in Parlamento.

In questo caso c'è stato un voto dell'Aula, c'è stato un caso politico che ha occupato l'attenzione di tutti i *media* e che ha interessato l'opinione pubblica. C'è stato un Senato che si è posto, in qualche modo, in contrapposizione al Governo dicendo al Presidente del Consiglio che, malgrado le sue reiterate e sprezzanti parole nel senso di non volersi degnare di venire in Parlamento, il Senato con un voto ha chiesto solennemente e formalmente che egli venga, indicando anche la data. Questo è il punto fondamentale che dobbiamo considerare.

Signor Presidente, io le chiedo di fare, anche in queste ore, tutto il possibile e di mettere in atto le azioni straordinarie che questa votazione, che ha carattere straordinario, si merita. Questo è il dato fondamentale. Altrimenti è evidente che lei non ci protegge, non protegge la dignità del Senato nella misura in cui ci aspettiamo debba essere protetta. Vorrei veramente che lei meditatesse su tale questione.

Qual è il giudice a Berlino, a questo punto, se il Senato diventa una scatola vuota, se il Senato è il luogo nel quale (come diceva giustamente il presidente Matteoli) le decisioni diventano cogenti, se sono promosse da una certa parte, mentre non lo sono se sono promosse dall'altra parte? Questo è il fatto sul quale dobbiamo interrogarci. Qual è l'autorità che può intervenire su tale questione?

Credo sia il caso – sono d'accordo anch'io – di portare questa vicenda all'attenzione della Presidenza della Repubblica. Dall'altro, annuncio che oggi non verremo – o comunque lascio liberi i miei senatori di venire o meno – a sentire cosa dirà il ministro Gentiloni, il quale, con tutto il rispetto, non so cosa potrà dirci. Ci parlerà del piano frequenze? Ci parlerà della telefonia fissa? Di cosa ci parlerà? Non so, non ha nessuna competenza sui problemi odierni, che sono: che fine farà la Telecom sul piano finanziario e industriale e come mai, guarda caso, non appena è cambiato l'amministratore delegato, scattano degli arresti a Milano proprio su tale questione. Sarà un caso, può darsi, ma capirete che è un caso abbastanza curioso, anche perché «Il Sole 24 Ore» ieri preannunciava di fatto questi arresti. Basta leggere tra le righe l'articolo che «Il Sole 24 Ore» scrive a proposito dell'attività dei pubblici ministeri per capire che sarebbe successo qualcosa molto a breve.

Sono tutte questioni sulle quali credo che il ministro Gentiloni non abbia proprio nulla da dirci. Quindi lascio liberi i senatori di venire o meno; io non verrò sicuramente, non certo per mancanza di rispetto, ma perché – come diceva giustamente il collega Zanda – abbiamo molte cose da fare, il tempo è tiranno e io cercherò di utilizzarlo meglio.

Un suggerimento potrei avanzarlo, signor Presidente, per quanto riguarda il presidente Prodi. Lei l'altro giorno ci ha detto che non poteva mandare i carabinieri a prenderlo; è vero: provi a mandargli le guardie svizzere. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Non ho nessuna autorità in questo campo, caro senatore Castelli.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, avrei piacere di soffermarmi soltanto sugli aspetti decisivi di una questione che mi sembra molto delicata, rivolgendomi espressamente al Presidente del Senato nella sua specifica funzione.

La questione al nostro esame non verte sulla richiesta da parte del Senato al Governo di essere presente in Aula con la conseguenza che il Governo è libero di scegliere da chi farsi rappresentare. Se la vicenda fosse stata impostata in questi termini, così come lo era stata circa un mese fa, non avrei avuto alcun dubbio nel dire che il Governo decide da chi farsi rappresentare. La vicenda però si è andata svolgendo in modo molto diverso. Vengo dunque alla deliberazione del Senato per la quale ho l'impressione, temo, che in questo frangente il Presidente del Senato non abbia sufficientemente considerato il suo specifico ruolo.

All'inizio il Presidente del Consiglio ha detto di non volere intervenire, poi l'orientamento emerso è stato nel senso di venire il 28 settembre presso una delle due Camere. Si era ancora nella situazione di un invito al Presidente del Consiglio. La deliberazione adottata in Senato – questo è il problema molto delicato – due giorni fa sul calendario non richiede al Governo di essere presente in Senato, tant'è vero che il presidente Prodi aveva già deciso di recarsi presso una delle due Camere del Parlamento, ma richiede in modo specifico che sia presente il presidente Prodi in Senato.

Siamo legittimati o no a chiedere che sia individualmente presente un Ministro o comunque un esponente del Governo? Se il Senato può chiedere la presenza di una specifica persona non può il Governo mandarne un'altra, se non ricorrendo al vecchio slogan in cui il primo chiede: «Dove vai?» e l'altro risponde: «Vendo patate». Può il Senato della Repubblica chiedere la presenza in Aula, a prescindere dal merito di quanto intende dire ovviamente, di una specifica persona o no? È una questione molto delicata, signor Presidente.

Cercherò di dimostrare che così stanno le cose. Io non so se è mai avvenuta in passato una cosa del genere, anche se certamente sulla mozione di sfiducia individuale qualcosa del genere è avvenuto e a ciò mi rifarò, ma è evidente che il Presidente del Senato non può dire al Governo di scegliere chi mandare. Sapendo che la preferenza è per il Presidente del Consiglio non si può mandare un'altra persona, né può dirlo il Presidente del Senato.

Purtroppo non ho avuto modo di leggere la lettera che lei ha inviato e me ne scuso. Mi sono limitato a leggere alcune agenzie e ad ascoltare alcuni colleghi. Ora, vorrei ricordarle, per ciò che ho potuto capire, che la nostra richiesta era stata nel senso di sapere quali atti lei avesse adottato in seguito al voto del Senato, non perché fosse presente il Governo in Senato. Dalla sua risposta sembra emergere che la sua richiesta al Governo

sia stata nel senso di sapere chi sarebbe stato presente giovedì pomeriggio. Non abbiamo chiesto questo, bensì che fosse presente il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, per aiutarla a valutarla meglio, nelle poche righe che ho scritto ho soltanto ricordato genericamente che le iniziative sono state assunte e che la decisione resta quella.

D'ONOFRIO (*UDC*). Siccome non ho alcun motivo per dubitare – e lo dico anche a nome del Gruppo UDC – della sua assoluta volontà di dar seguito alle deliberazioni del Senato, vorrei evitare che si commetta l'errore di ritenere che noi abbiamo chiesto la presenza del Governo. Se noi avessimo chiesto questo, il Presidente del Senato chiederebbe al Governo da chi intende essere rappresentato. Ma possiamo noi chiedere questo?

A tale proposito, ho il timore che l'articolo 59 del Regolamento, che ci legittima a far questo e che è attuativo di una norma costituzionale, che espressamente, e giustamente, ritiene che questo si possa fare, non sia stato sufficientemente considerato. L'articolo 59 del nostro Regolamento, così come l'articolo 64 della Costituzione, stabiliscono che il Senato può chiedere la presenza non del Governo, ma di «rappresentanti del Governo» o di «membri del Governo». Ciò perché il sindacato ispettivo, che è un punto fondamentale del regime parlamentare, si esercita con l'atto di interrogazione, di interpellanza, di mozione e con la richiesta di presenza, individualmente considerata.

È ovvio che all'interrogazione può rispondere un altro esponente del Governo perché l'interrogante può aver sbagliato nell'identificazione del responsabile; è ovvio che all'interpellanza può rispondere un altro soggetto, perché l'interpellante può aver sbagliato nell'imputazione della responsabilità. Tuttavia, quando si chiede la presenza del Presidente del Consiglio questo errore non è più possibile, perché qualunque Ministro può non essere specificamente responsabile degli atti del Governo, ma non il Presidente del Consiglio, che per Costituzione è responsabile complessivamente non degli atti giuridici, ma degli atti politici compiuti da tutti i Ministri.

Invito ancora una volta il Presidente del Senato a fare attenzione a questo aspetto; non ho ricordo di cosa sia successo in passato, non so se ci siano precedenti; ci sono certamente precedenti di mozioni di sfiducia individuale e dirò anche perché questa cosa si deve fare. Come vede, signor Presidente, non sto intervenendo sulla polemica in ordine a Telecom, a Prodi e alla responsabilità di Rovati, ma sul fatto se ci sia o no l'obbligo del Presidente del Consiglio, in seguito ad un voto del Senato, di essere presente in Aula (quando lui decide di venire; questo non lo sto mettendo in discussione). L'ultimo comma dell'articolo 64 della Costituzione dice: «I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute».

Non abbiamo quindi il diritto di stabilire che egli debba venire a parlare un certo giorno, perché ovviamente il Governo ha l'autonomia di sta-

bilire quando lo può fare, ma abbiamo il diritto di chiedere che «quella» persona venga, non che venga il Governo nella sua generica composizione.

Ritengo che il Presidente del Senato sia specificamente autorizzato dal nostro voto a far capire e a dire al Presidente del Consiglio che o viene lui, e sceglie la data in cui venire e non è tenuto persino a parlare, o non può mandare un altro che non può essere legittimato a rappresentare se non sé stesso e il Governo; non c'è in tal caso la rappresentanza del Presidente del Consiglio specificamente richiesta dal Senato. È una questione di estrema delicatezza. Vorrei evitare che la persona del ministro Gentiloni – come leggo sui giornali – venga investita di una questione che non lo riguarda, in questo momento, nel senso che in altra occasione egli poteva essere esponente del Governo mandato dal Governo stesso in Parlamento e si poteva innestare una polemica politica sulla sufficienza della sua presenza, ma oggi c'è un problema di legittimità, la persona è Prodi o non può essere presente un'altra persona. Ovviamente Prodi può decidere di venire anche tra un anno; faremo poi in tal caso polemica politica. Nei suoi panni avrei deciso tranquillamente di recarmi il 28 settembre alla Camera, fare presenza, avrebbe risolto il problema anziché affrontare una questione del genere. Penso che lui che ha un consigliere economico così avveduto come Rovati, forse non ha un consigliere giuridico sufficientemente scaltro. Non lo so, questo è un problema di organizzazione della Presidenza del Consiglio.

Dal punto di vista istituzionale il Presidente del Senato non è latore di una richiesta dell'Aula del Senato al Governo perché sia presente. Il Presidente del Senato è latore di una richiesta al Presidente del Consiglio, come domani potrebbe esserlo al Ministro dell'agricoltura, dei trasporti o degli esteri, perché il Senato ha il diritto, in base alla Costituzione, di chiedere che una persona specifica venga e la persona può decidere quando venire.

Mi permetto di insistere su tale questione, signor Presidente. Ritengo che ancora nello spazio residuo di questa mattina lei, ovviamente se condivide – ci mancherebbe altro – questa interpretazione, che mi sembra peraltro un'interpretazione basata sui fatti, possa esperire un altro tentativo.

Vorrei qui aprire una parentesi lunga; si pose un problema sull'ammissibilità di mozioni di sfiducia individuali. Della questione ne discusse, credo alla metà degli anni Ottanta, la Giunta per il Regolamento – di cui ero componente – e tale ammissibilità fu dichiarata. Mi sembra infatti del tutto normale che nel nostro regime parlamentare i Ministri, non essendo nominati dal Presidente del Consiglio ma essendo responsabili politicamente degli atti del loro Ministero o di quelli compiuti in Consiglio dei ministri, possano essere soggetti ad una sfiducia individuale.

È ovvio che il Presidente del Consiglio può ritenere di coprire la responsabilità del singolo Ministro ponendo la questione di fiducia dell'intero Governo. Quindi, ritenevo la questione ammissibile allora ed è ammissibile oggi. Ma, ancora una volta, ritengo che oggi il Presidente del Senato debba ribadire al Presidente del Consiglio che non può mandarci

un'altra persona. Il Presidente del Consiglio deve soltanto dire al Presidente del Senato: «Visto che ho l'obbligo di assistere e non di parlare, adempio all'obbligo nel giorno... e il Presidente del Senato ci dirà: «Il Presidente del Consiglio verrà il giorno...» e la nostra richiesta, costituzionalmente vincolante per il Presidente del Senato come per il Presidente del Consiglio, diverrà una deliberazione regolarmente attuata.

Per questo, signor Presidente, non sono intervenuto su nessuno degli aspetti che riguardano la vicenda Telecom, ma su tale questione che considero molto delicata. (*Applausi dei Gruppi UDC e FI*).

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, intervenendo dopo i miei colleghi, come sempre posso essere breve. Nella mia brevità voglio però sottolineare alcune questioni delle quali abbiamo parlato ieri nell'incontro dei Capigruppo della minoranza. Con la sensibilità di un cittadino italiano medio, di media cultura e di media intelligenza, sono stato proprio io a porre ieri a colui che tra noi è il più esperto di Costituzione, cioè il senatore Francesco D'Onofrio che mi ha preceduto, il quesito che poco fa egli ha esposto, con ragioni che avevamo individuato con semplice sensibilità politica ma che sono iscritte nel nostro Regolamento e nella nostra Costituzione. Mi riferisco alla possibilità, alla necessità e all'obbligo per chi chiamiamo – il Presidente del Consiglio, in questo caso – di venire qui in Aula a riferire.

Ma perché ciò è necessario, perché è obbligatorio per il Presidente del Consiglio dei ministri? Perché non lo sta chiamando il senatore Cutrufo, il senatore D'Onofrio, il senatore Schifani o il presidente Marini, che comunque è il presidente del Senato della Repubblica. Occorre considerare infatti che noi siamo stati eletti, sempre che siamo ancora nel sistema che conosciamo, quindi un sistema democratico, parlamentare e bicamerale. In tale sistema si dice appunto che vige una parità fra le due Camere, essendo bicamerale perfetto.

Assistiamo pertanto a un fatto per noi anche umiliante: la risposta di Prodi alla chiamata della Camera – chiamata peraltro, rispetto a quella del Senato, di tipo generico, come può essere impropriamente definita – e la risposta negativa ad una chiamata del popolo italiano. Noi infatti siamo il popolo italiano nel momento in cui interloquiamo da questi microfoni in quanto eletti dal popolo. Quindi, il popolo italiano, con un voto senza precedenti nelle due Camere (una novità necessitata evidentemente dalla circostanza di questo rifiuto di venire al Senato), chiede al Presidente del Consiglio di conferire su un argomento di tanta importanza e rilevanza, che occupa da più di una settimana le prime pagine di tutti i giornali italiani e internazionali. Lo chiede, ripeto, con un voto; quindi, c'è un voto del popolo italiano a maggioranza in Senato che chiede tale presenza e c'è

un rifiuto del Presidente del Consiglio, eletto dallo stesso popolo poco tempo fa, a venire a riferire.

Il capogruppo della Lega, Castelli, chiedeva qual è il giudice a Berlino. Con i colleghi, ieri, riflettevo sul fatto che per il Presidente della Repubblica è previsto dalla Costituzione, in casi straordinari, uno strumento per controllare e giudicare il suo operato, ma in questo caso, di fronte ad un rifiuto al popolo italiano di venire a conferire nella Camera alta del Parlamento, cosa è previsto dalla Costituzione?

Abbiamo la necessità di sapere se infine questa tenzone si risolverà semplicemente, con umiltà, con una risposta rapida del Presidente del Consiglio, che dichiarerà magari di non avere avuto il tempo di recarsi al Senato, per motivi noti, e che lo farà la settimana successiva. La questione sarebbe così risolta, non c'è un problema che vogliamo ingigantire e strumentalizzare dal punto di vista politico; c'è invece un'esigenza legittima del popolo italiano di sapere dal Presidente del Consiglio cosa sta accadendo nella vicenda Telecom. Pertanto, consiglieri con serenità e con umiltà il Presidente del Consiglio di rispondere a questa richiesta.

Presidente, lei sa che sono romano di Roma e quindi chiederò licenza a lei e all'Aula stessa di poter fare una battuta in dialetto, che in realtà non è una mia battuta. Ho sentito l'intervento del collega Zanda e con ciò rispondo anche alle sue parole. C'è un grido di dolore che si alza da tutto il Paese, da quel Sud che sarebbe da rilanciare e che ancora attende una risposta, da quella parte economica che aspetta provvedimenti come il cuneo fiscale e tanti altri. C'è un grido di dolore nel popolo italiano, che vede disattese anche le sue richieste di colloquio con il Presidente del Consiglio, e prestando l'orecchio si può sentire qual è: «Aridatece Berlusconi!». (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Presidente, ritengo assolutamente legittima l'iniziativa assunta dall'opposizione anche questa mattina, non solo per i toni usati, ma anche e soprattutto per gli argomenti che sono stati portati alla nostra attenzione, anche se secondo me alcune valutazioni – su questo aggiungerò qualcosa – risultano un po' forzate e capziose.

Immagino che lei, Presidente, risponderà all'accusa che le è stata rivolta di non avere ottemperato a quanto previsto dalla Costituzione essendo stata richiesta espressamente la presenza in Aula del Presidente del Consiglio. Ritengo, Presidente, che lei abbia agito con grande linearità, facendo tra l'altro quello che aveva già preannunciato in Aula, cioè chiedere al Governo di essere presente a seguito di una decisione dell'Aula.

Certamente, l'opposizione fa il suo mestiere, dal punto di vista politico ed istituzionale e nel confronto parlamentare. E tuttavia, poiché nel nostro confronto in Parlamento le regole e il metodo divengono sostanza, contenuto, c'è una differenza, che dev'essere tenuta in considerazione, tra

una legittima richiesta politica, magari a seguito di affermazioni rese dal Presidente del Consiglio che non si condividono, e ciò che avviene nel dibattito parlamentare e le decisioni che il Parlamento assume.

Ricordo che – a seguito di una discussione che si è svolta in quest’Aula, di un’iniziativa dell’opposizione e di un voto espresso sempre in quest’Aula – l’ordine del giorno di oggi pomeriggio reca: «Discussione sulla vicenda Telecom», non altro. E lei, signor Presidente (a mio avviso in modo assolutamente lineare), a seguito di tale decisione assunta dall’Aula, ha chiesto al Governo di essere qui presente.

Altra questione – ripeto – è, sul piano politico, richiedere la presenza del Presidente del Consiglio. Non si può, però, pretendere – perché non è previsto dai Regolamenti né dalla Costituzione – che l’opposizione determini quando il Presidente del Consiglio debba venire in Aula: questo non è scritto da nessuna parte. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Il Senato non ha deciso questo; ha deciso di svolgere una discussione sul caso Telecom, non che il Presidente del Consiglio fosse presente in Aula!

E poi, sul piano politico, sia per le responsabilità politiche che l’opposizione ritiene di avere nei confronti del Presidente del Consiglio, sia per quanto riguarda lo sviluppo della vicenda Telecom, l’individuazione dei piani industriali e le scelte che dovranno esse intraprese da questo Gruppo riguardo i tre settori strategici (che, come sappiamo, sono la telefonia fissa, quella mobile e il collegamento con *Internet*), cosa cambia se oggi inizia un confronto, con una presenza autorevole del Governo (tramite il ministro competente, Gentiloni), che poi proseguirà fino a concludersi, poi, con la presenza del Presidente del Consiglio? Cosa cambia? Anzi, probabilmente è meglio così dal punto di vista del dibattito parlamentare e del confronto politico.

Certo, poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità: ritengo che oggi – come immagino avvenga normalmente – il ministro Gentiloni interverrà in Aula; in seguito i Gruppi parlamentari avranno il diritto e il dovere – se lo vorranno – di presentare risoluzioni, quindi, l’opposizione potrà presentare una risoluzione. Credo sia assolutamente bizzarro il comportamento di coloro che richiedono in Aula la presenza del Governo, ma poi decidono di assentarsi perché non gli piace il Ministro che si presenta. Avremo ovviamente la possibilità, per il dibattito che svolgeremo, di presentare risoluzioni che permetteranno di chiudere questa prima fase del confronto, che si svilupperà ulteriormente con la presenza del primo ministro, l’onorevole Prodi. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, siamo interessati – con un voto del Senato – ad una discussione che riguardi l’assetto industriale del Paese su un punto così delicato, qual è quello delle telecomunicazioni.

Una minoranza sceglie le modalità con cui rapportarsi alle istituzioni, compresa anche la legittima decisione di mettere in atto il non funzionamento delle stesse: ovviamente, si pone una questione di rapporto tra maggioranza e minoranza.

Non mi sfugge che sarebbe nell'interesse del Presidente del Consiglio presenziare al dibattito che il Senato ha deciso di svolgere. Ora, credo che il punto non sia con quale rappresentante del Governo si darà luogo alla discussione; è, invece, come onoriamo un voto – quello del Senato, appunto – e come si affronta il dibattito nel merito delle questioni poste su tale politica industriale.

Tra l'altro, non abbiamo votato su un testo scritto. Ho riletto i Resoconti: si chiedeva, appunto, una discussione immediata e di merito su quel punto e si auspicava la presenza del Presidente del Consiglio. Credo che il Presidente del Senato non abbia potuto fare altro che chiederla e riceverne la risposta che qui ci ha ricordato.

Ritengo, invece, che dovremmo approfittare dell'occasione per approfondire la vicenda, anche stante le notizie che in qualche modo si diffondono attraverso le agenzie di stampa sugli assetti proprietari di Telecom, che non sono non significativi in un Paese che dovrebbe ripensare – e anche negli atti del Governo lo fa – un'idea di politica industriale; e non può esserci, come tutti sappiamo, una politica industriale se non c'è una politica nel settore telecomunicazioni.

Per questo, credo che quella odierna sia un'occasione importante, anche significativamente merito di un'iniziativa dell'opposizione, offerta al Senato, e complessivamente al Paese, per una discussione approfondita su questo terreno. Credo che tale discussione debba svolgersi indipendentemente dal rappresentante che il Governo intende mandare perché, comunque, rappresenta un'ipotesi di azione del Governo in questo settore. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, intendo svolgere solo poche considerazioni. Ho chiesto d'intervenire perché credo che i toni con i quali stiamo discutendo questa mattina dovrebbero essere quelli con i quali abitualmente il Senato della Repubblica dovrebbe discutere di tutto.

Grazie anche al fatto che il Presidente del Senato è riuscito a farsi interprete in modo corretto e lineare di ciò che il Senato voleva, desidero mettere in evidenza le modalità con le quali stiamo discutendo, ma soprattutto ho intenzione di svolgere un altro rilievo. Dalla discussione di questa mattina è emerso con chiarezza, soprattutto negli interventi dei Presidenti dei Gruppi dell'opposizione, che è in atto un recupero del parlamentarismo – lo dico così – cioè della centralità del ruolo del Parlamento. Sono ben lieto che ciò emerga soprattutto negli interventi dei presidenti

Schifani, Matteoli, e così via, perché nei mesi e negli anni precedenti, probabilmente, vi era stata una messa in discussione, anche se non suffragata da alcuna modifica costituzionale, della centralità del Parlamento, del parlamentarismo del nostro sistema costituzionale.

Sono ben lieto quindi che su una questione delicata vi sia stato, da parte degli amici delle opposizioni, il recupero di una valenza parlamentare piena che ha consentito al Senato di indicare con fermezza attraverso un voto quali potessero essere i momenti di un percorso di chiarimento su una vicenda che ha interessato l'opinione pubblica complessiva. Sono altresì ben lieto che vi sia stata un'inversione di tendenza anche culturale rispetto alla pratica costituzionale della Casa delle Libertà che, ripeto, in passato, attraverso i suoi massimi esponenti, aveva anche considerato le venute in Parlamento più o meno come una perdita di tempo rispetto agli impegni dell'Esecutivo: non eravamo d'accordo allora, siamo contenti che adesso, colleghi dell'opposizione, siate d'accordo con noi. Probabilmente, se ci accordiamo sulle principali questioni, tutto funzionerà meglio.

Quello che abbiamo davanti in questi giorni (lo ricordo a me stesso) è che, rispetto ad un presunto o lasciato intendere rifiuto di sottoporsi ad un dibattito parlamentare, i fatti sono maturati in modo tale che, al di là delle appartenenze di maggioranza o minoranza, vi sono state prese di posizione che hanno determinato il convincimento che fosse giusto che la questione venisse affrontata in modo corretto nel Parlamento della Repubblica. Si tratta di un passo avanti; anche i comportamenti e le prese di posizione dei partiti dell'attuale maggioranza hanno fatto sì che ciò sia potuto avvenire. Ritengo che se continuiamo su questa strada tutto il Parlamento ne guadagnerà.

Ringrazio il presidente Marini perché ci ha consentito di arrivare a ciò, con il *bon ton*, con la capacità di ascoltare tutti e di richiamare tutti a decisioni che avevamo legittimamente adottato (anche se io non le avevo condivise, infatti ho votato contro). Comunque, nel momento in cui decide, nel Parlamento della Repubblica italiana, qualunque Camera sia, la decisione è vincolante per tutti.

C'è evidentemente una discrasia di carattere organizzativo. Ho qui a mente il ragionamento del collega Ripamonti: nulla vieta che si cominci a discutere, l'importante è che lo si faccia. Poi il Parlamento stabilirà gli esiti della discussione. Siamo di fronte a ciò e credo che sia poco giustificato irrigidirsi.

Da ultimo, vorrei sottoporre al Presidente e all'Assemblea un'esigenza avvertita dai senatori dell'Italia dei Valori. L'ho già informata, signor Presidente, stamattina che oggi si apre il nostro Congresso nazionale ed è *bon ton* istituzionale consentire ai senatori di partecipare ai vari livelli di discussione politica. Con questo non vogliamo minimamente incidere sui lavori d'Aula. Ovviamente, saremo un po' compressi nelle nostre facoltà, se ci dovessero essere momenti di decisionalità ai quali noi, senatori dell'Italia dei Valori, non dovessimo poter partecipare a causa di calendarizzazioni di molto antecedenti a ciò che è avvenuto l'altro ieri.

Quindi, molto dimessamente, sottopongo all'Aula e al presidente Marini anche tale esigenza dei senatori dell'Italia dei Valori.

Vorrei concludere il mio breve intervento rimarcando ancora una volta che il tono che abbiamo usato tutti nei nostri interventi stamattina è il tono che dovremmo usare sempre e comunque su ogni questione.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vorrei precisare – per concludere questa discussione – che l'altro ieri sera, dopo il voto del Senato, al di là della discutibilità della fissazione di una data precisa (perché queste cose si risolvono con il consenso nel rapporto con il Governo in generale o con il Presidente del Consiglio), mi sono subito attivato. L'accortezza di chi propose tale decisione fu tale che giustamente auspicò la presenza del Presidente del Consiglio.

Tuttavia, non mi sfugge la riflessione del senatore D'Onofrio: il voto c'è ed è innegabile. L'invito è indicato ed ha la forza di una decisione dell'Aula.

Debbo dire che, per attitudine, mi piace andare al sodo, a ciò che ancora si può fare e credo non sia né giusto, né serio, rivelare in una risposta – che poi è finita dopo mezz'ora sulla stampa – i passi compiuti. Non mi interessa farlo, perché so che poi il giudizio di tutti su queste cose guarda sempre al risultato. Questo l'esperienza mi ha insegnato.

Comunque, i passi sono stati compiuti e quella era stata la decisione, assunta invocando precedenti in cui, anche in occasione di richieste specifiche (non so però se con il voto, che è un fatto a sé), il Presidente del Consiglio ha indicato, assumendosene le responsabilità politiche, un Ministro a rappresentarlo.

Oggi qualcuno ha ricordato nel dibattito (in particolare i Capigruppo che ho ascoltato; mi pare che lo abbia fatto per primo il senatore Schifani) un aspetto inusuale e credo non accettabile, cioè che un Presidente del Consiglio decida la data, il giorno e l'ora di una convocazione. Ma questo problema oggi è superato, come sottolineato anche in molti interventi che ho ascoltato, quindi, c'è un invito diverso: l'esigenza resta, ma moltissimi senatori hanno invocato la presenza del Presidente del Consiglio, anche in data concordata. Su questo punto, che è una novità rispetto all'ordine del giorno approvato, mi riservo di svolgere l'azione che il Presidente del Senato deve svolgere, riportando e facendo valere anche gli umori e i sentimenti che nel dibattito dell'Aula sono venuti fuori. (*Applausi del senatore Biondi*).

Questo lavoro lo farò e mi riservo, in apertura dei lavori del pomeriggio o in conclusione di quelli di stamattina, con estrema franchezza e chiarezza, di riferire all'Aula qual è la situazione che si è determinata.

Poi si torna alla politica; non so e non credo che vi siano strumenti al di là della convinzione per imporre una decisione diversa al Governo, ma dentro quell'ambito ho capito bene la volontà del Senato. Ho constatato la novità dell'aver superato la rigidità della data e dell'ora; mi pare che questo consenta nelle prossime ore: un lavoro, di cui il risultato dipenderà dal

rapporto che si stabilirà, ma questo lavoro lo farò. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, LNP, FI e UDC*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per fare una piccola precisazione. Ho sentito l'intervento del senatore Cutrufo; non ho la sua romanità ma sono un cultore dei dialetti e, per precisione del verbale, la *vox populi* non è: «Aridatece Berlusconi», ma: «Aridatece er puzzone». Mettiamo i puntini sulle «i».

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,50)

Sulla morte di due militari italiani in Afghanistan e in Iraq

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei rivolgerle un invito relativamente ad un'ennesima circostanza tragica. Tutti ormai sanno che in due distinti episodi in Afghanistan ed in Iraq sono morti, ancora una volta, due militari italiani in missione.

Al fine di evitare che ognuno di noi prenda la parola in merito, mi affido a ciò che lei, Presidente, potrà dire con sentimento. Lo ritengo doveroso da parte del Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio per avercelo rammentato, senatore Boccia.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, penso che tutta l'Assemblea si debba dissociare dal comportamento bonario che ha assunto il presidente Marini che, con un colpo di mano – mi sembra neanche senza tanta polemica da parte dell'Assemblea – ha chiuso una vicenda di una gravità assoluta.

PRESIDENTE. Senatore Divina, la discussione sull'ordine del giorno è stata ripartita ad un intervento per Gruppo. Credo che in questo momento sia doveroso pensare alle parole del senatore Boccia.

DIVINA (*LNP*). Come senatore mi ritengo offeso dal comportamento del presidente Marini che si rifiuta di applicare ciò che è garanzia di tutti noi. Il nostro Regolamento, all'articolo 59, recita che i rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte del Senato, hanno il diritto e anzi l'obbligo di partecipare alle sedute, se richiesti, dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Divina, abbiamo discusso per un'ora di questo punto quindi non credo che al Regolamento o alla Costituzione si possa aggiungere alcunché.

DIVINA (*LNP*). Abbiamo calpestato il Regolamento d'Aula; l'Assemblea stessa è stata vilipesa perché si è rifiutato un incontro che era stato richiesto. Noi non siamo una banda di matti... (*Il microfono viene disattivato*). (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo accogliere la richiesta del senatore Boccia. Credo di farmi portavoce della volontà dell'Assemblea nell'esprimere il mio cordoglio e la mia vicinanza ai familiari dei due ragazzi che hanno perso la vita servendo il Paese.

Invito pertanto tutti i senatori ad osservare un minuto di silenzio assolutamente necessario e soprattutto dovuto. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui con tutta l'Assemblea, osservando un minuto di silenzio*).

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 1) Discussione della relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di ministro delle attività produttive pro tempore, nonché dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Petrassi, Carlo Lancella, Walter Cretella Lombardo ed Ernesto Marzano (ore 11)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 1, recante: «Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di ministro delle attività produttive *pro tempore*, nonché dei signori Giovanni Bruno, Roberto Marraffa, Massimo Pica, Roberto Petrassi, Carlo Lancella, Walter Cretella Lom-

bardo ed Ernesto Marzano, ciascuno *in parte qua*: per i reati di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 317 del codice penale (concorso in concussione); 110, 112, n. 1, e 323, secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio)».

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, all'unanimità, di proporre al Senato la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Manzione, se intende intervenire.

MANZIONE, *relatore*. Signor Presidente, mi consenta, prima di intervenire sul punto dall'ordine del giorno da lei enunciato, mi ero permesso di anticipare al Segretario generale la necessità di intervenire su un'altra vicenda relativamente all'ordine dei lavori. Essendo già passati alla trattazione del punto all'ordine del giorno, mi rendo conto che non è più possibile. Le chiedo però la cortesia, una volta esaurito questo punto, di consentirmi di illustrare brevemente all'Assemblea una vicenda sull'ordine dei lavori.

Il 28 febbraio 2005, il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma ha presentato richiesta di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della nostra Costituzione, nei confronti del professor Antonio Marzano, nella sua qualità di Ministro delle attività produttive *pro tempore*. Il tutto in relazione a vicende concernenti la nomina degli amministratori giudiziari nella procedura di amministrazione straordinaria del gruppo ELDO SpA e della società ELDO SpA dell'ottobre del 2002.

Nei confronti di Antonio Marzano, il collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, dopo una prima attività istruttoria, dispose, in data 27 settembre 2004, l'archiviazione in relazione al reato di cui agli articoli 110, 319 e 321 del codice penale – parliamo di ipotesi di corruzione –, rimettendo gli atti all'ufficio del pubblico ministero per gli ulteriori adempimenti di sua competenza in relazione alla configurabilità, a carico del ministro Marzano e degli altri soggetti, della diversa ipotesi di reato di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale.

La procura della Repubblica di Roma, in conseguenza delle risultanze di ulteriori attività di indagini svolte, in data 22 novembre 2004, ha trasmesso al collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma richiesta di procedere per il reato di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale nei confronti del ministro per le attività produttive *pro tempore* Antonio Marzano.

Con nota del 23 gennaio 2006, la procura della Repubblica di Roma ha richiesto al collegio per i reati ministeriali che, esclusi i presupposti per disporre l'archiviazione, si trasmettessero gli atti al suo ufficio per la loro successiva rimessione al Presidente del Senato affinché venisse concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro *pro tempore* Antonio Marzano, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione.

Nella relazione il collegio per i reati ministeriali, dopo essersi diffusamente soffermato ed aver concluso in senso positivo circa il tema della utilizzabilità dei verbali delle intercettazioni (telefoniche e ambientali) sulla base delle quali l'ufficio del pubblico ministero aveva proceduto alle contestazioni, ha ritenuto condivisibile, anche alla luce delle ulteriori acquisizioni istruttorie effettuate dal collegio medesimo, la richiesta dell'ufficio del pubblico ministero di avanzare alla Camera competente richiesta di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti dell'allora ministro *pro tempore* Antonio Marzano.

Alla luce di tutte le risultanze istruttorie, il Collegio per i reati ministeriali ha ritenuto che, pur mancando la prova diretta di un intervento dei privati sulla persona del ministro Marzano (significa che, pur non essendoci alcuna prova che nessuna delle persone poi nominato commissario liquidatore abbia parlato con il Ministro) – sottolineo questo inciso e voglio in breve spiegare all'Assemblea che il problema posto alla nostra attenzione è relativo semplicemente alla nomina di alcuni commissari devoluta alla discrezionalità del Ministro – resta la convinzione che la scelta operata da quella nomina e quindi dei commissari non sia stata assolutamente improntata a criteri di stretta discrezionalità, ma sia stata orientata in favore dei soggetti segnalati anche dallo stesso imprenditore.

Il Collegio per i reati ministeriali ha quindi analiticamente esposto le ragioni per cui ritiene che ricorrano in concreto, nel caso in esame, gli elementi necessari ad integrare la fattispecie di cui all'articolo 323 del codice penale, muovendo dall'assunto che ben può ben esservi spazio per la configurabilità del reato ipotizzato, ove la norma che impone al pubblico ufficiale scelte imparziali sia stata concretamente violata con la scelta di un soggetto che non viene individuato per le sue caratteristiche, professionali.

In conclusione, il Collegio per i reati ministeriali ha ritenuto che, qualora le nomine in questione siano state finalizzate solo ad interessi privati, sia prefigurabile l'ipotesi di violazione dell'articolo 323 del codice penale. Questa è la costruzione che, attraverso la richiesta sostenuta dal tribunale per i Ministri, viene sottoposta alla Giunta.

La Giunta ha esaminato la domanda nelle sedute del 5, 6, 11, 12, 18 e 19 luglio 2006, dando conto, proprio per la delicatezza della vicenda, di un approfondimento che era un atto dovuto. Nel corso dell'audizione, il professor Marzano ha riepilogato i termini della vicenda, che ebbe inizio nel novembre 2001 su iniziativa della procura della Repubblica di Potenza: questa formulò a suo carico, nella sua qualità di Ministro delle attività produttive, un'ipotesi di corruzione in relazione alla nomina degli avvocati Giovanni Bruno e Roberto Marraffa come commissari straordinari di società in amministrazione straordinaria.

Dopo una declaratoria di incompetenza del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Potenza – abbiamo visto anche attualmente procure che si dichiarano competenti a tutto tondo sul territorio nazionale e poi questa competenza viene meno – il procedimento venne trasferito a Roma. Il 27 settembre 2004 il Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma dispose l'archiviazione del procedimento nei suoi con-

fronti, sottolineando innanzitutto che la maggior parte del materiale probatorio su cui si fonda la nuova ipotesi accusatoria è costituito da intercettazioni ammissibili ma che comunque le persone sottoposte ad intercettazioni telefoniche venivano definite nel precedente provvedimento di archiviazione come avvezze alla menzogna e alle allusioni.

Un altro profilo sul quale secondo il professor Marzano deve essere richiamata l'attenzione è quello attinente alla natura dei poteri attribuiti al Ministro dal decreto legislativo n. 270 del 1999, con specifico riferimento alla nomina dei commissari giudiziari e dei commissari straordinari nell'ambito delle procedure di amministrazione straordinaria disciplinate dal medesimo decreto. In particolare, la designazione dei commissari giudiziari è operata dal Ministro su richiesta del tribunale che deve procedere alla dichiarazione dello stato di insolvenza ed è un atto rimesso alla discrezionalità del Ministro.

Il professor Marzano, nell'audizione davanti alla Giunta, ha voluto ribadire che non era lui a decidere la nomina, che nasceva da una richiesta che seguiva ad una dichiarazione di uno stato di insolvenza da parte del tribunale. Quindi, a monte, l'*input* non partiva da lui e comunque la regolamentazione esistente prevede una discrezionalità totale in capo al Ministro nella individuazione dei professionisti che devono essere nominati.

A diversi quesiti, il professor Marzano ha replicato dichiarando che l'assenza di previsioni regolamentari – la Giunta, infatti, ha chiesto come mai quel percorso non fosse in qualche modo regolamentato – non è imputabile alla sua gestione ministeriale. Egli ha anche ribadito che a più riprese, nel periodo in cui ha ricoperto la carica di Ministro delle attività produttive, sollecitò il Ministero della giustizia allo scopo di pervenire finalmente all'adozione dei regolamenti in questione, obiettivo che però, per svariate motivazioni, non fu possibile raggiungere.

Prescindendo da qualunque valutazione di merito della richiesta di autorizzazione a procedere in ordine alla sussistenza o meno delle finalità di cui al comma 3 dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, la Giunta ritiene opportuno richiamare l'attenzione su un profilo di ordine processuale che appare dirimente. Esso è rappresentato dall'individuazione dei presupposti che, ad avviso del Collegio per i reati ministeriali, legittimerebbero una decisione di archiviazione.

Il Collegio ritiene che «la richiesta di autorizzazione si pone esclusivamente come alternativa procedurale alla decisione di archiviazione alla quale il tribunale può ricorrere esclusivamente a fronte di notizie palesemente prive di fondamento, e non implica perciò una valutazione nel merito delle accuse».

Secondo la Corte costituzionale, invece, il Collegio inquirente è dotato di un potere di indagine eccezionalmente ampio, il cui esercizio è funzionale ad una doppia valutazione di merito: quella spettante allo stesso Collegio inquirente (che può disporre l'archiviazione), e quella, invece, di richiedere l'autorizzazione a procedere, quindi collegata a un potere delle Camere di negare o concedere l'autorizzazione a procedere.

La Giunta vuole rimarcare come è evidente che se quel Collegio non esercita appieno i limiti precisi del suo potere e non archivia una situazione rispetto alla quale indica degli elementi che dovrebbero portare all'archiviazione, rimette alla Giunta una valutazione che sarebbe oltre quelli che la Costituzione prevede come i confini fisiologici.

È agevole, quindi, concludere come una corretta interpretazione logico-sistematica sostenga il disposto del comma 1 dell'articolo 2 del disegno di legge, che attribuisce alla «archiviazione» prevista dalla legge costituzionale contenuti più ampi di quelli previsti dal codice di rito vigente.

La normativa recata dalla legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 affida pertanto al tribunale per i Ministri il potere-dovere di delineare in modo preciso e puntuale la fattispecie di reato contestata in concreto agli imputati, sulla base di riscontri indagativi ampi e completi, all'acquisizione dei quali sono funzionali i poteri istruttori eccezionalmente ampi di cui il tribunale medesimo è investito: solo l'assolvimento di tale compito consente al Senato di procedere ad una verifica effettiva circa l'eventuale sussistenza delle finalità previste dal terzo comma dell'articolo 9 della legge costituzionale citata. Al contrario, nel caso di specie, la prospettazione compiuta dal Collegio per i reati ministeriali – come evidenziato singolarmente restrittiva in ordine ai presupposti dell'archiviazione – costringerebbe la Giunta – e quindi, di conseguenza, l'Aula – a operare le proprie valutazioni sulla base di risultanze istruttorie per definizione incomplete.

La modestia della cognizione di competenza della Giunta impedisce di riversare sul Parlamento le conseguenze di un comportamento omissivo da parte del Collegio, il quale, tra l'altro, espressamente dichiara che manca la prova diretta del collegamento tra i coindagati e il ministro *pro tempore* Antonio Marzano.

Occorrerà quindi che il Collegio valuti se si è davvero in presenza di un'ipotesi accusatoria dotata di un ragionevole margine di fondamento, sulla base di riscontri indagativi ampi e completi che consentano al Parlamento di esercitare il proprio potere valutativo.

Per questi motivi (e concludo, signor Presidente) la Giunta propone, all'unanimità, la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 4, del Regolamento, affinché il Collegio non si limiti ad escludere la manifesta infondatezza della notizia di reato, ma decida o per l'archiviazione o per la presenza di un'ipotesi accusatoria autonoma e dotata di fondamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato la sua relazione, senatore Manzione, l'aver posticipato il suo intervento sull'ordine dei lavori è stato positivo.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, potrebbe apparirle singolare che io chieda di intervenire su questo documento della Giunta, volto che la Giunta ha concluso i propri lavori e il proprio incarico – come or ora ha ricordato il relatore, senatore Manzione – con una decisione unanime, che peraltro, lo dico da garantista, quale mi sento e sono, non è sfavorevole nei confronti della persona interessata dai fatti che sono contestati, cioè il professor Marzano. Rimedierò a questa inusualità del mio intervento con la brevità dello stesso.

Spiego subito perché mi sono risolto, tuttavia, ad intervenire. Lo faccio premettendo che non posso e non si può non riconoscere – e credo che ne debba rimanere traccia oggettiva nei lavori di questa mattinata – l'eccezionale qualità del lavoro svolto della Giunta, sia con riferimento al documento proposto dal relatore, senatore Manzione, sia con riferimento alla relazione che egli ha svolto in Aula, in qualche misura di sintesi e quindi di riduzione della grande articolazione che viceversa connota il documento, e, d'altra parte, di esplicazione dello stesso.

Premetto ancora che io della vicenda che riguarda il professor Marzano, per ovvie ragioni, conosco quanto è contenuto in questo documento e non altro, non avendo esaminato alcun documento della vicenda in sé. Tale vicenda ha un aspetto, mi sembra di dover dire, di assoluta normalità per un verso e di assoluta singolarità per un altro verso. Per quanto riguarda la normalità, credo che la stessa risieda in quanto anche il relatore Manzione ha incidentalmente ricordato e in quanto si apprende dalla lettura del documento che ci è proposto.

Questa vicenda nasce con un'inchiesta da parte del procuratore della Repubblica di Potenza, a cui fa subito seguito una dichiarazione di incompetenza di quel procuratore a conoscere la vicenda. È argomento che ci sta inseguendo nelle cronache giornalistiche ormai da anni, senza che nessuno, dentro e fuori quest'Aula, dentro e fuori il Palazzo dei Marescialli, dove ha sede il Consiglio superiore della magistratura, prenda una posizione ferma sul punto.

Al contrario, fra poche decine di minuti noi affronteremo un disegno di legge che, fra le altre sue finalità, ha quella di sospendere un decreto legislativo che ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità di un processo disciplinare nei confronti del magistrato, caratterizzato da precetti di tipizzazione, dalla obbligatorietà dell'azione e dalla possibilità di introdurre sanzioni effettive non contro il magistrato, ma nei confronti di quel magistrato che manca ai suoi doveri verso la collettività.

Vede, signor Presidente, l'aver una procura della Repubblica avviato e condotto un'inchiesta essendo palesemente incompetente a farlo, come non il senatore Caruso, non l'uomo politico, non altri, non il giornale, ma altri giudici hanno seccamente ed inequivocabilmente stabilito anche in questa occasione, al di là di quanto determina nei confronti personali del destinatario dell'inchiesta – al professor Marzano non ha certo giovato e fatto piacere la conduzione della stessa – determina conseguenze su cui non ci si può non interrogare in ordine alla possibile rilevanza disciplinare.

Avviare un'inchiesta penale, da parte di una procura, vuol dire occupare risorse umane, del giudice stesso e dell'apparato che è intorno al giudice; questo vuol dire recare discapito ad altre indagini e ad altro contrasto criminale, che rientrano nei doveri di quel giudice e nelle aspettative dei cittadini nei confronti di quel giudice.

Vuol dire occupare le risorse della polizia giudiziaria, che il pubblico ministero controlla non come una sua dotazione personale, ma per l'esercizio di un dovere di oculato uso di una risorsa dello Stato che ha particolare carattere di delicatezza. Vuol dire occupare risorse economiche quando su quotidiani e nel corso di interviste televisive si ascoltano i procuratori generali della Repubblica e i presidenti di corte d'appello lamentare, a volte forse in maniera esagerata ma altre certamente con fondamento, la mancanza dei mezzi e delle risorse materiali più elementari. Vuol dire determinare quell'allungamento dei tempi del processo in generale, quella lentezza della giustizia che nessuno manca di declamare come iattura che ha colpito il nostro Paese e da cui esso non riesce a liberarsi, ma poi nulla fa perché tutto ciò sia impedito.

Direi che la vicenda del professor Marzano su questo versante è caratterizzata purtroppo da assoluta normalità, ma da assoluta singolarità per altro verso, signor Presidente. Il nostro ordinamento ha contemplato e contempla l'istituto della liquidazione coatta amministrativa e tutta una serie di provvedimenti sull'amministrazione straordinaria, a partire dagli anni Novanta e per iniziativa dell'attuale Presidente del Consiglio. Mi riferisco alle cosiddette leggi Prodi e poi alle leggi a seguire sull'amministrazione straordinaria.

Tanto la liquidazione coatta amministrativa quanto le amministrazioni straordinarie si caratterizzano nel panorama delle procedure concorsuali come procedimenti non a carattere esclusivamente giudiziario, ma a carattere prevalentemente amministrativo. La prevalenza amministrativa si connota anche nel fatto che chi è alla guida di queste procedure mirate al risanamento delle aziende in crisi non è un soggetto nominato dal giudice con fini liquidatori, ma un soggetto nominato dal Ministro.

Signor Presidente, la gestione delle liquidazioni coatte amministrative e delle amministrazioni straordinarie nel nostro Paese ha costituito uno scandalo vero fino a quando non ha assunto l'incarico di ministro il professor Marzano.

All'inizio della XIV legislatura – e credo che ciò debba essere riconosciuto da chiunque abbia onestà intellettuale nell'osservare tale questione – vi è stata una svolta attraverso l'avvicendamento di decine e decine di posizioni parassitarie che erano state formate per non guidare queste aziende e queste situazioni procedurali fallimentari a tutto danno dei creditori.

Dalla XIII legislatura, da quando ho l'onore di sedere in questi banchi e da quando ho il piacere e l'onere di lavorare presso la Commissione giustizia del Senato, ho collezionato, così come tutti i nostri colleghi, decine e decine, se non centinaia, di reclami di cittadini ed imprese che a distanza di decenni non hanno visto chiusi gli stati passivi di liquidazione

coatta amministrativa e le amministrazioni straordinarie da parte di commissari giudiziari e di commissari liquidatori virtuali nominati in precedenza e avvicendati dal ministro Marzano.

Con buona pace di tale dottor Visconti, che leggo essere stato il predecessore del funzionario addetto alle nomine dei commissari giudiziari, che si lamenta del fatto che il ministro Marzano abbia modificato i sistemi di nomina, forse assumendosi qualche responsabilità in più, che oggi è chiamato a pagare, è stato eliminato in tutta evidenza il sistema della proposta, che aveva portato sistematicamente i soliti noti al vertice delle procedure concorsuali di quel tipo per incassare pingui compensi e per non fare mai assolutamente nulla.

A proposito della prudenza del ministro Marzano, sempre nelle pieghe di questo documento si dice che egli riceve attraverso terzi, perché il tribunale stesso riconosce che non ha mai avuto rapporti con questi tali, varie proposte di nomina. Alla fine – conclude il tribunale – due dei soggetti nominati corrispondono a quelli che erano sollecitati dall'imprenditore del caso. Due su tre, perché il terzo è il dottor Serao, non un professionista qualunque nominato dal ministro Marzano, bensì il presidente dell'ordine dei dottori commercialisti o dei ragionieri dell'epoca – faccio confusione, perché successivamente è intervenuta una modifica volta al raggruppamento dei due ordini – dunque una figura istituzionalmente e ontologicamente indipendente.

Siccome quello dei commissari giudiziari è un collegio perfetto che funziona solo se sono in tre e solo se si esprime una maggioranza, va da sé che la condotta del ministro Marzano in questa vicenda mi sembra non solo improntata alla sua generale volontà – che egli ha orgogliosamente richiamato nella sua audizione alla Giunta – di modificare uno stato di cose indecente, ma anche a grande prudenza.

Il relatore, e concludo, signor Presidente, ha ricordato quello che è il passo significativo dell'ordinanza del tribunale per i Ministri. Tale tribunale dice che non vi è una prova al mondo che vi sia stato un contatto diretto tra il ministro Marzano e le persone che egli ha nominato e che hanno sollecitato la propria nomina.

Innanzitutto, il Ministro – qualsiasi Ministro – non può nominare persone a incarichi professionali come questi attingendo agli ordini professionali del pianeta Marte. È assolutamente fisiologico ed evidente che chi vuole essere nominato, chi aspira a queste nomine per proprio interesse, ambizione o per qualsiasi ragione al mondo, solleciti questa sua nomina e che quindi al Ministro pervengano delle richieste, come è avvenuto nel caso dei due commissari giudiziari poi nominati.

Il tribunale per i Ministri afferma che non vi è prova al mondo che il ministro Marzano abbia mai avuto un contatto con quelle persone; non dice che quelle persone, uno di questi in particolare, è documentalmente professionista di grande vaglia e su cui la capacità di espressione discrezionale della propria decisione del ministro Marzano certamente non ha fallito nel merito.

La Giunta conclude con una decisione che è quella – che facilmente si legge – di rinvio degli atti all'autorità giudiziaria «affinché il Collegio non si limiti ad escludere la manifesta infondatezza della notizia di reato» – quindi la Giunta sa che il tribunale per i Ministri giudica la notizia di reato assolutamente infondata – «ma decida o per l'archiviazione o per la presenza di un'ipotesi accusatoria dotata di fondamento».

Credo che – e mi avventuro consapevole in un terreno che non è mai stato specificamente il mio – il dovere della nostra Giunta sia in questa occasione quello di fare un passo in più perché essa non valuta il merito – si è detto più volte e ciò mi sembra ragionevole e logico – ma la proposta del tribunale per i Ministri in questo caso. La Giunta deve valutare tale proposta; propongo al senatore Manzoni di riflettere su questo punto, anche nella sua intrinseca coerenza. Il tribunale per i Ministri non può con la mano destra dire che non c'è una prova al mondo della fondatezza della notizia di reato e con la mano sinistra chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Marzano. Ma procedere a che cosa? Per l'accertamento di che cosa? Per pervenire a quale risultato?

Credo, signor Presidente, che il Senato farebbe buon servizio, non al professor Marzano, ma alla necessità di chiudere vicende che sono partite con il piede sbagliato del procuratore della Repubblica di Potenza e che rischiano di arrivare con il piede altrettanto sbagliato in un processo inutile, in un pletorico e inutile utilizzo delle risorse dello Stato.

Chiedo al relatore – non è una proposta che avanzo all'Aula, ma al relatore – di modificare la sua proposta chiedendo che questo affare ritorni presso la Giunta perché essa possa riesaminarlo in un'ottica più coraggiosa, quella che la porti a concludere per la negazione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Marzano.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, lei formalizza quindi la richiesta di un rinvio in Giunta dell'argomento che abbiamo in discussione in questo momento. Sentiremo il relatore che cosa avrà da dirci al riguardo.

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, uno degli elementi chiamati a prova del grave reato che sarebbe stato commesso dagli uffici del ministro Marzano, e da lui in particolare, è il seguente.

Il primo documento ritrovato è il *curriculum vitae* dell'avvocato Bruno, che appare redatto su carta intestata del predetto. Esso reca l'intestazione di ricezione del *fax* in data tal dei tali e sembra poi trasmesso, quale documento, al Ministro, affinché questo possa operare le scelte che, in perfetta discrezionalità, la legge gli consente di effettuare. Ora, mi meraviglio profondamente e quasi provo un senso di ridicolo nel pensare che un *curriculum vitae* non debba essere redatto e sottoscritto dalla persona interessata, che presenta se stesso, le proprie caratteristiche, i dati

anagrafici e la sua professionalità per far capire a colui che deve decidere di essere in grado di espletare un determinato incarico. Eppure i tribunali, i giudici e i magistrati lo considerano tra le prove essenziali di questo abuso, di questo sopruso, di questo atto disonesto.

Sono profondamente e sempre più meravigliato, e a volte mi meraviglio di meravigliarmi, che noi a volte si debba continuare a perdere il tempo del popolo italiano che ci manda qui a rappresentarlo per sviscerare questioni soltanto burocratiche che partono da cause politiche di politicanti, non di uomini politici, che cercano di utilizzare con ogni mezzo il loro potere, o il presunto loro potere, per minare i meccanismi di un Governo che cerca e ha cercato, facendo anche con buoni risultati il bene del Paese, di migliorare la condizione dei cittadini.

Forse spesso dimentichiamo che siamo qui tutti, come ha ricordato il senatore Cutrufo, perché rappresentiamo il popolo italiano. Ricordo che da bambini, durante le feste di paese, ci si divertiva a mettersi di fronte alla banda che suonava gli ottoni masticando metà limone per far in modo che le smorfie provocate dai suonatori delle trombe e dei tromboni facessero fare loro grosse pernacchie, perché vedendo qualcuno che mangia un limone sembra di averne il sapore in bocca.

Oggi potremmo sentire queste pernacchie da parte del popolo italiano se ci ascoltasse dissertare di questioni di assoluta scarsità e importanza come quelle al nostro esame. Nessuno si sta preoccupando di come un Ministro debba con discrezionalità scegliere i propri collaboratori, essendo previsto dalla legge; nessuno però va a vedere cosa fanno poi questi commissari. Ricordiamoci, per esempio, l'eterno e mai risolto problema, che ormai si è incancrenito, dei commissari che dovrebbero ripulire la Campania dai rifiuti: nessuno è mai andato a verificare cosa stiano facendo, come abbiano utilizzato i fondi e perché i Comuni non abbiano pagato le ditte che hanno vinto le gare di appalto.

Ciononostante, in quest'Aula, per tante volte, siamo stati a chiamati a rifinanziare con decine di milioni di euro l'assoluta mancanza di professionalità. I casi allora sono due: o questi signori sono degli incapaci o sono chiaramente dei ladri. Lo abbiamo già detto, ma non succede niente.

Stiamo ora andando a fare le pulci ad un Ministro che ha avuto l'ardore di utilizzare, tra le altre cose, il *curriculum vitae* di un avvocato, il quale, parlando di se stesso, attesta di essere in grado di espletare il suo incarico.

Ringrazio il senatore Manzione perché con la sua relazione veramente dettagliata, approfondita e completa ci ha aiutato a capire, perdendo egli stesso molto tempo, quanto ne stiamo tutti perdendo.

In questa relazione, viene citato anche il tribunale dei Ministri. Credo che in questi giorni il tribunale dei Ministri dovrebbe discutere su argomenti ben più importanti. Sia ieri che oggi, abbiamo cercato di capire come mai un Presidente del Consiglio eletto dagli italiani non vuole parlare con gli italiani, non vuole venire in Senato a parlare con noi che siamo l'espressione del popolo. In particolare, i miei colleghi ed io siamo l'espressione del popolo del Nord che non lo ha votato e saremmo anche

curiosi di sapere qualcosa di più, visti anche gli effetti collaterali che si sono manifestati su questa vicenda, che – come è stato detto – occupa i giornali e le televisioni nazionali ed internazionali.

Si parla anche di intercettazioni e non si sa se ci sia un legame, ma sicuramente ci sarà qualcosa di più importante del *curriculum vitae* di un avvocato che vuole fare il commissario e alla luce del sole lo trasmette via fax a colui che dovrebbe nominarlo.

Avrei l'intenzione di concordare con la proposta del senatore Caruso di rinviare l'esame della questione in Giunta, affinché questa possa adottare una decisione più coraggiosa, ma non vorrei che tale soluzione (e per questo gradirei ascoltare prima l'opinione del relatore) ostasse ad una conclusione veloce di questa pratica, che sinceramente in questi giorni, con i problemi che stiamo affrontando in quest'Aula, mi sembra assolutamente di scarsa importanza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Pirovano, la ringrazio per l'informazione a proposito dei limoni usati per disturbare le bande musicali. Non vorrei che questo sistema fosse usato anche qui in Senato nei confronti della Presidenza!

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Presidente, credo sia doveroso intervenire su questo tema, ancorché la Giunta per le elezioni e immunità parlamentari abbia deliberato all'unanimità su quanto illustrato dal relatore, collega Manzoni, sulla base di una relazione scritta molto articolata e – credo – pienamente convincente.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,32)

(*Segue PASTORE*). Pienamente convincenti sono gli argomenti affrontati nell'ambito della discussione in Giunta per arrivare a questo risultato.

Colleghi, intervengo perché questo caso può rappresentare, anzi deve rappresentare un precedente per il Senato e anche un caso di scuola per eventuali successive iniziative analoghe che potessero verificarsi nel futuro.

Vorrei spiegarvi qual è il problema che si è posto in Giunta, che ha portato i commissari a convergere, con estrema convinzione, sul rinvio degli atti. Non è una soluzione pilatesca, ma è una conclusione responsabile, che tiene conto del contesto normativo nel quale si pone questa vicenda e

del paradosso che sarebbe potuto derivare dalla concessione o dal diniego dell'autorizzazione a procedere allo stato degli atti, così come consegnatici dal tribunale dei Ministri.

Qual è il punto? La vicenda – delineata brevemente ma in maniera esauriente dal relatore e dai colleghi – rappresenta e contiene un grande vuoto: viene indicato un possibile colpevole, ma manca l'oggetto del delitto. È come se incriminassimo qualcuno per omicidio, ma la vittima non fosse stata nemmeno individuata, scoperta e riscontrata. Così è avvenuto in questa vicenda: vi è un procedimento a carico di un Ministro e, al di fuori di qualsiasi dimostrato o dimostrabile collegamento con certi personaggi, qualcuno ha millantato un certo credito; manca, però, qualsiasi elemento, anche indiziario, che colleghi il Ministro a questi personaggi.

Allora, signor Presidente e colleghi, la legge che disciplina i procedimenti dei tribunali dei Ministri – come, fra l'altro, si rileva anche da un insegnamento della Corte costituzionale richiamato nella relazione – non impedisce all'autorità giudiziaria inquirente, una volta ricevuta la *notitia criminis*, di iniziare anche un minimo di attività istruttoria, per verificare che abbia almeno un *fumus* di sussistenza. Anzi, è necessario che vi sia un minimo di indagine preliminare e, probabilmente, anche l'espletamento della stessa, fino ad arrivare alla soglia della richiesta di rinvio a giudizio.

La procedura di autorizzazione rimessa al Parlamento, infatti, non è in bianco, senza motivazione – come avveniva per l'articolo 68 della Costituzione, prima che venisse modificato, per quanto riguardava i parlamentari – ma una richiesta di autorizzazione (che può venire denegata o meno) sulla base del fondamento di un interesse pubblico al verificarsi di quel comportamento ipotizzabile come reato.

Se non vi è, dunque, un minimo di analisi, di approfondimento, di istruttoria sugli elementi del reato, della fattispecie criminale, com'è possibile, alla Giunta e all'Aula, valutare se sussista l'interesse pubblico, laddove non è nemmeno provato, o comunque fondato, il fatto criminoso addebitato o addebitabile al Ministro in tale particolare situazione?

Per questo la Giunta chiede all'Aula di rinviare gli atti al giudice che ha proceduto e che sta procedendo. Costui ha mantenuto in piedi una situazione assolutamente incompleta, priva di rilevanza penale e non credo l'abbia fatto perché ha inteso in qualche modo riconoscere l'autorevolezza, l'autorità e la prerogativa del Parlamento, ma perché probabilmente non ha avuto la volontà – non voglio dire il coraggio – di archiviare tale indagine per mancanza totale di ogni indizio.

Noi ci auguriamo che ciò venga fatto. Tra l'altro, signor Presidente e onorevoli colleghi, vorrei prospettare a quest'Assemblea cosa avverrebbe se decidessimo oggi nel merito; per questo richiamo l'attenzione del collega Caruso che prima aveva chiesto un rinvio in Giunta per un approfondimento.

Se votassimo oggi nel merito – oggi o domani dopo un approfondimento – allo stato degli atti, non potendo comunque valutare l'interesse pubblico, dovremmo propendere, probabilmente, per una dichiarazione d'insussistenza dell'interesse pubblico e, quindi, autorizzare la procedura.

Cosa paradossale: non avendo gli elementi per valutare l'esistenza dell'interesse pubblico, noi dovremmo dare l'autorizzazione. Tuttavia, sarebbe paradossale anche la decisione contraria, cioè quella di non autorizzare, perché non autorizzeremmo il seguito della procedura senza avere valutato l'interesse pubblico che poi, magari, da un'indagine più approfondita, potrebbe risultare insussistente.

Pertanto, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha fatto la sua scelta – e riprendo quanto ho detto all'inizio – non per lavarsi le mani da una decisione, ma per invitare il tribunale dei Ministri ad assumersi le sue responsabilità e, se lo riterrà, investire – eventualità che intuitivamente riteniamo non possibile allo stato degli atti, anche perché si tratta di una procedura più che datata – successivamente il Parlamento dopo aver svolto ulteriori indagini preliminari.

Come dicevo all'inizio, credo che questa debba costituire un'ipotesi di scuola, che dovrà valere anche per il futuro, sia per quest'Aula, ma soprattutto per chi, nei confronti di quest'Assemblea, ha la responsabilità di promuovere azioni che certamente, anche sul piano della notorietà e della pubblicità, non sono commendevoli certamente per chi le subisce, ma, come temo sia avvenuto in questo caso, nemmeno per chi le propone. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, anch'io ritengo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari abbia preso una buona decisione su questa domanda di autorizzazione a procedere, pur essendo la Giunta stessa in imbarazzo di fronte a quanto ci è stato trasmesso, poiché il caso era di tale palese infondatezza, nei confronti del professor Marzano, all'epoca ministro (perché questo è il punto), da rendere difficile prendere qualunque decisione che fosse realmente pertinente e rispettosa della procedura che la legge prevede su questo genere di fattispecie.

In particolare, il Ministro sarebbe stato ritenuto responsabile di un'indebita nomina per quanto riguarda il commissariamento, ai sensi della cosiddetta legge Prodi, di una azienda che si trovava in difficoltà. Il principale addebito che gli è stato avanzato è che una delle persone nominate era troppo giovane.

Per quanto attiene al merito di questa persona (anche se è davvero superfluo), va detto che era altamente qualificata, docente di diritto fallimentare, figura di notevole levatura professionale. A questo punto, assunte tali notizie, il fatto che fosse di giovane età costituiva addirittura un dato positivo in più, perché se nonostante la giovane età, era già particolarmente reputato in questo campo, vuol dire che ciò non era dovuto solo alla lunga esperienza, ma evidentemente ad una particolare rapidità nell'apprendere e nell'esercitare in questo settore.

Ciò è importante perché il problema che sorge, quando vengono nominati gli amministratori provvisori nelle aziende in difficoltà, è che ogni azione deve essere intrapresa rapidamente. Qual è il senso della cosiddetta legge Prodi, varata a suo tempo, ormai molti anni fa? È quello di salvare tutto il salvabile, di fare il possibile nei confronti di un'azienda, pur essendo questa in una situazione fallimentare. Con «salvabile», evidentemente, non intendiamo il patrimonio dei proprietari che, per varie ragioni, questi ultimi non sono riusciti a salvaguardare, ma il patrimonio in termini di manodopera, la quale finisce per trovarsi senza lavoro oppure tende, naturalmente, a cercarsi un'altra occupazione.

Succede, in questi casi, che sono proprio i più bravi a trovare subito un altro impiego. Di conseguenza, seppure l'impianto riuscisse a riavviarsi – e potrebbe, per altri versi, essere riavviato dopo qualche mese – si troverebbe ad avere a disposizione solo quella parte del personale che non ha potuto trovare un lavoro perché meno qualificata o perché in età meno appetibile per eventuali futuri datori di lavoro. Per cui, l'azienda si trova di fronte a gravi difficoltà, se non a volte all'impossibilità ad andare avanti.

Gli impianti stessi, se lasciati senza manutenzione, dopo qualche mese, a volte addirittura dopo qualche settimana, si deteriorano. La società o il privato che volesse subentrarvi – perché questa è la soluzione ultima che generalmente si trova – rischiano di trovarsi scoraggiati a rilevare questo stabilimento e a mantenere l'occupazione, per via del fatto che gli impianti sono deteriorati.

Bisogna tener conto anche di altri aspetti che influiscono sull'azione di questi amministratori: il permanere dei fornitori e il permanere dei clienti. Se i fornitori, nel frattempo, orientandosi a indirizzare la loro produzione (che in alcuni settori può essere illimitata, ma in molti altri è limitata) ad altre aziende o, peggio ancora, se i clienti dell'azienda ormai in condizioni fallimentari si fossero rivolti ad altri, bene, non si troverebbero più amministratori disposti a rilevare l'azienda. Pertanto, l'intero patrimonio, a cominciare da ciò che prioritariamente deve essere tutelato in questi casi, cioè la manodopera, si trova ad essere completamente inutilizzato.

Nel caso degli impianti è un peccato, perché è uno spreco per la collettività, ma nel caso delle maestranze è un grave problema sociale, perché vuol dire che ci sono decine, centinaia (a volte anche di più) di lavoratori costretti a cercare un lavoro, tutti nella stessa zona, con la difficoltà, evidentemente, di un accumulo di ricerca difficilmente accoglibile dal mercato del lavoro locale.

Pertanto, è importante, nella nomina di questi amministratori, non soltanto che essi siano competenti, esperti e che non facciano errori né di procedura, né di amministrazione, ma che agiscano in fretta, altrimenti, pur praticando la migliore delle amministrazioni, pur compiendo i passi più consigliabili e più saggi, se faranno ciò dopo dieci mesi dal fallimento dell'azienda, non ci sarà più nulla da salvare: gli impianti saranno deteriorati, parte della manodopera avrà trovato impiego altrove, mentre altra parte non l'avrà trovato. Si troveranno in condizioni difficili, perché non ci saranno né clienti, né fornitori.

Ecco perché, comunque, anche se l'amministratore designato fosse stato meno qualificato di altri – e non lo era – sarebbe stato comunque opportuno affiancarlo (visto che gli amministratori sono più di uno) a persone con ottime qualificazioni professionali, con un'esperienza nel settore, ma soprattutto giovani, non soltanto per questioni di energia legate all'età, ma anche perché, verosimilmente, sono meno sovraccaricate di impegni rispetto ai loro colleghi più anziani. Questi ultimi magari hanno mille cose da fare e ritengono l'amministrazione dell'azienda un aspetto marginale al quale dedicano qualche ora ogni tanto.

Tuttavia, queste considerazioni sono superflue perché nessuna norma, nessuna legge, nessun documento e nessun regolamento interno stabilisce i criteri sulla base dei quali il Ministro deve nominare gli amministratori. Si tratta di una discrezionalità che viene concessa in questo caso al Ministro, che può essere paragonabile a quella esercitata in molti altri settori; dal sindaco che, grazie ai nuovi poteri, ha la possibilità di nominare assessore chi egli ritenga più adatto, al giudice, che nomina consulenti le persone che reputi le più qualificate e più idonee a svolgere quel lavoro.

L'autorevole senatore Biondi ricorda che anche i Sottosegretari sono nominati con criteri di discrezionalità, per cui addebitare al Ministro qualsivoglia arbitrarietà in questo settore è veramente paradossale perché tale arbitrarietà, ovvero l'autonomia decisionale dei Ministri, è precisamente ciò che la legge gli chiede, e con ciò nominare le persone che essi ritengono più qualificate. Se a questo aggiungiamo che nella fattispecie sono state nominate persone qualificatissime, registriamo veramente una correttezza assolutamente inattaccabile. Su una tale e assoluta infondatezza qualunque possibilità di accusa è inaccettabile; fa specie che un gruppo di magistrati abbia lavorato a lungo e chiedo alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato di lavorare ed esprimersi. Ci troviamo di fronte ad un caso che doveva concludersi assai prima; per la verità non avrebbe dovuto neppure aprirsi.

La decisione espressa dalla Giunta e proposta all'attenzione di quest'Assemblea va pertanto confermata dal voto della stessa, anche in considerazione del fatto che il punto è stato analizzato a fondo, la decisione è stata presa all'unanimità, sentito fra l'altro il professor Marzano ed esaminati tutti gli aspetti della questione.

Mi auguro che per il futuro non accada più che si debbano analizzare fatti così evanescenti e inconsistenti in modo tale che sia i tribunali sia la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari dedichino il loro tempo a questioni più consistenti, su cui veramente è necessario lavorare, approfondire ed esprimere un giudizio. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASSON (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo su questa vicenda alla quale ho partecipato come membro della Giunta

delle elezioni e delle immunità parlamentari per dare contezza del nostro comportamento e soprattutto della decisione che è stata assunta e che alcune perplessità ha sollevato nelle parole del senatore Caruso.

Ricordo anzitutto come la nostra richiesta come Giunta sia relativa all'applicazione delle previsioni dell'articolo 96 della Costituzione, che ha presupposti e requisiti molto particolari, anche per quanto riguarda le leggi costituzionali, poi attuative di questi principi, e non sia assolutamente una norma che possa farsi coincidere con l'impostazione dell'articolo 68 della Costituzione.

La richiesta della Giunta, che è stata presentata in maniera dettagliata, soprattutto per quanto riguarda la parte di fatto e i vari passaggi dall'autorità giudiziaria al Senato e poi alla Giunta medesima, non è assolutamente una richiesta di autorizzazione a procedere; è una richiesta che viene presentata in Senato dopo una serie di approfondimenti, audizioni, acquisizioni documentali effettuate da tutti i membri della Giunta con estrema serietà.

In effetti, ci siamo trovati di fronte ad una situazione molto singolare perché l'autorità giudiziaria in quella sede ha affermato di trovarsi in presenza di elementi estremamente labili (a mio parere, tali da poter arrivare tranquillamente ad una archiviazione) e, peraltro, in quella sede l'autorità giudiziaria stessa ha deciso di trasmettere gli atti al Senato, passandogli la palla e lavandosene quasi le mani.

Il fatto è che il problema è di tipo procedurale e costituzionale. Il Senato non può entrare nel merito della vicenda in questa sede come Giunta competente per le autorizzazioni proprio sulla base delle norme costituzionali e di tutta una serie di sentenze, anche recentissime, emanate dalla Corte costituzionale.

La Giunta, dopo un'approfondita valutazione in fatto e in diritto, ha considerato tutti gli aspetti segnalati dal senatore Caruso, valutandoli anche nella delicatezza delle situazioni, ed è pervenuta ad una decisione unanime proprio perché in questa situazione di fatto e di diritto non si può decidere in maniera diversa. Si tratta di rispettare le norme costituzionali.

Ora, con questa proposta si chiede di rimandare gli atti al tribunale affinché sia quest'ultimo ad espletare il proprio compito e a fungere, come imposto dalla legge, da filtro. Per certi versi, questa nostra proposta e la decisione del Senato sono quasi una bacchettata nei confronti dell'autorità giudiziaria, che viene così sollecitata ad assumersi le proprie responsabilità. Se gli elementi indiziari e di accusa non esistono, sono labili, anzi labilissimi – mi si consenta questo superlativo – allora essa deciderà di procedere ad un'archiviazione, in base alla sua competenza. In caso contrario, se il tribunale ravvisasse elementi indiziari allora è bene che esso precisi quali sono affinché il Senato sia messo nelle condizioni di decidere se concedere o meno l'autorizzazione a procedere. Terza ipotesi: se l'autorità giudiziaria decidesse di non esser d'accordo con la nostra impostazione, potrebbe sollevare il conflitto e sarebbe quindi la Corte costituzionale a valutare la situazione; si vedrebbe poi cosa emerge da tale decisione.

In conclusione, ritengo corretta, soprattutto da un punto di vista normativo, procedurale e costituzionale, la nostra proposta nell'interesse dello stesso ex ministro Marzano, giacché la vicenda rischia di passare da una parte all'altra generando altri conflitti. Pertanto, ripeto, è interesse dello stesso ex ministro Marzano che la proposta formulata dalla Giunta venga accolta: quella di invitare l'autorità giudiziaria a decidere, in presenza di elementi inesistenti o estremamente labili, di archiviare questa posizione. (*Applausi del senatore Biondi*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, non so se il caso possa ritenersi infondato, comunque non abbiamo il diritto di intervenire nel merito.

Credo che la proposta presentata dal relatore sia corretta perché rispetta in modo molto rigoroso il dettato costituzionale.

Probabilmente, se il tribunale dei Ministri si fosse comportato diversamente all'inizio non ci troveremmo in questa situazione e magari, come detto poc'anzi, non perderemmo tempo. Tuttavia, ritengo che rispettare in modo rigoroso il dettato costituzionale non significhi perdere tempo e che sia nostro dovere agire in questa direzione.

La normativa recata dalla legge costituzionale affida al tribunale dei Ministri il potere-dovere di delineare in modo preciso e puntuale le fattispecie dei reati sulla base di riscontri indagativi ampi e completi. Solo l'assolvimento di tale funzione permette alla Giunta e poi all'Assemblea di esprimere un giudizio circostanziato e lineare, sulla base – ripeto – del lavoro che deve essere svolto dal tribunale dei Ministri.

In questo caso il lavoro non è stato svolto secondo le condizioni che si dicevano prima: noi saremmo nella condizione di operare senza avere tutti gli elementi di giudizio. La proposta – che ritengo corretta – è di chiedere al tribunale dei Ministri di valutare se si è davvero in presenza di un'ipotesi accusatoria, dotata di un ragionevole margine di fondamento, sulla base di riscontri indagativi ampi e circostanziati.

Da questo punto di vista, credo che la proposta fatta dal relatore sia la più corretta in questo momento ed in tal senso si è espressa tutta la Giunta all'unanimità.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, faccio presente ai colleghi presenti in Aula che, grazie alla relazione del collega Manzoni e – mi permetto anche di dire – soprattutto all'intervento del collega Casson, in realtà siamo in presenza di una vicenda apparentemente molto complicata,

di grande delicatezza, sulla quale le decisioni unanimi, se non ricordo male, della Giunta delle elezioni e delle immunità, hanno questa specifica motivazione: una attenzione estrema a cosa il Senato deve deliberare in questa materia.

Quando siamo chiamati ancora in sede di autorizzazione a procedere, istituto caducato anni fa come norma costituzionale e rivisto sotto vesti nuove in tema di responsabilità ministeriale, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale gli elementi che ci vengono dati, a prescindere dalla nostra valutazione dei fatti, non sono tali da consentire un giudizio definitivo. Ecco perché, tra le ipotesi della Giunta, nessuna indica una qualunque valutazione sui fatti, ma ci limitiamo sostanzialmente a constatare che non abbiamo elementi sufficienti per poter deliberare.

Mi sembra che il Senato debba tener conto del fatto che l'unanimità della Giunta è una manifestazione di volontà non di tipo partigiano; è una valutazione di ordine costituzionale molto serio e, per quanto mi riguarda, come componente della Giunta, ritengo, non come posizione personale, ma politica, di essere favorevole alle richieste del collega Manzione, soprattutto, in particolare, con riferimento all'intervento del collega Casson.

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). Ho ascoltato, come faccio sempre, con molta attenzione e rispetto le opinioni di tutti in una materia molto singolare. È meglio che sia singolare che plurale. Se il cittadino Marzano e gli altri fossero cittadini semplici, forse questa vicenda avrebbe avuto un corso diverso, più rapido, più coerente con le posizioni ricordate autorevolmente dal relatore e riprese da altri colleghi, in particolare dal senatore Casson, che ha fatto presente quali sono i vincoli in cui ci troviamo e che purtroppo – sto per dire – preterintenzionalmente, dal nostro punto di vista, si riverberano con la richiesta al giudice di essere tale: *iudex esto*, sii giudice!

Invece non è avvenuto che il giudice abbia fatto quello che doveva fare sulla base degli elementi ricordati, di cui la Giunta si è fatta carico in termini di valutazione, di approfondimento e quindi di capacità di giudicare, sulla base di elementi che essa stessa ha considerato come non consistenti. Tuttavia, il paradosso vuole che di fronte a quello che il cittadino avrebbe dovuto avere dal giudice naturale precostituito per legge, non quello artificiale (la procura di Potenza che decide, nella sua potenza, di essere *erga omnes*), una decisione conforme ai diritti ed alle considerazioni che su questi stessi diritti i giudici responsabilmente sono chiamati a fare e non riesce ad averlo.

Invece, non è così! Oggi noi dobbiamo rimpallare al tribunale dei Ministri, per le ragioni costituzionali che sono state poco fa espresse e che sono giuste, una decisione che avvolge ancora nel sospetto il cittadino

Marzano, ministro *pro tempore*. Questo, credo, sia un aspetto che ci deve far riflettere.

Ieri ho ascoltato la requisitoria del senatore D'Ambrosio. Ritengo esista un principio relativo all'azione penale, che stabilisce che essa dovrebbe essere obbligatoria. In certi casi, invece, è voluttuaria, in relazione all'interesse che qualcuno ripone – tenuto conto della notorietà dei soggetti – di farsi, con lo specchio delle sue brame, la più bella del reame, nell'individuazione dei ruoli che ci si assegna a seconda della notorietà. Questo è uno dei casi.

Siamo di fronte alla violazione di un brocardo latino – vedo che è presente il sottosegretario Scotti – che recita: *qui iure suo utitur, neminem laedit*; se si esercita un proprio diritto non si danneggia nessuno, traduco per qualcuno non proveniente da studi classici (si tratta di un famoso brocardo).

La discrezionalità appartiene ad una scelta, che può essere anche sbagliata, ma non interessata; l'articolo 323 del codice penale, modificato, come ricordava poco fa l'amico Manzione, ha risposto all'esigenza di salvaguardare ciò che costituiva non una violazione, ma magari un errore, non dovuto, però, ad interessi patrimoniali, bensì all'esercizio di una facoltà che è garantita solo dalla libertà di valutazione della scelta nella discrezionalità e alle necessità poco fa esposte di provvedere, in certi momenti, in termini di utilità pubblica e quindi alla necessità di stabilire un rapporto di intervento del potere dello Stato. Ritengo che questo basterebbe per dire che non c'era né il fumo, né tanto meno l'arrosto per stabilire che un cittadino possa, *prima facie*, non essere archiviato subito, ma vedere accolte dallo stesso giudice le ragioni che sono state qui riprodotte circa la flebilissima, come è stata definita, entità degli indizi.

Dobbiamo, allora, rimandare la questione al giudice, esortandolo a compiere il suo dovere. Il tribunale dei Ministri ha, dunque, compiuto un'omissione del dovere funzionale che gli competeva proprio per la particolarità di quel Collegio, di «mondare» un Ministro della Repubblica da una responsabilità che non gli apparteneva? Lo sapremo alla prossima puntata, quando il tribunale dei Ministri si comporterà da tribunale, invece di fare il passacarte verso il Senato della Repubblica, che glielo deve restituire, perché non ha il potere del giudice (lo avrà quando sarà investito dal giudice di un potere proprio che la Costituzione gli assegna).

Mi permetto, allora, di dire che, se vi è una prova che tante questioni che attengono al rapporto tra il cittadino e la magistratura non possono essere risolte nelle tavole rotonde, ma devono essere affrontate in termini di effettiva relazione tra il diritto del singolo e il potere più alto dello Stato di dare giustizia quand'è necessario, forse davvero quest'Assemblea potrebbe essere una tavola rotonda, finalmente, per metterci d'accordo, non allontanarci dai problemi, non commissariare le decisioni, non sospendere gli esiti, non scoprire le tombe e far risorgere i morti, come una legge dello Stato che si fa prima morire e poi risorgere senza una decisione.

Si tratta di una questione molto grave, che suscita in noi la preoccupazione – che per chi è laureato in legge è anche una mesta considera-

zione – che sono passati i tempi, ma ad avere ragione spesso si corrono maggiori rischi di quando si ha torto. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, essendo stata presentata dal senatore Caruso un'altra proposta rispetto a quella della Giunta, invito il relatore, senatore Manzione, ad esprimere il proprio parere su tale proposta.

MANZIONE, *relatore*. Signor Presidente, ho l'impressione che la proposta del collega Caruso non sia stata utilmente intesa. Il collega Caruso, anziché formalizzare formalmente una proposta all'Aula alternativa a quella riconducibile alla relazione svolta dal relatore sulla base della decisione assunta dalla Giunta (con il permesso dei colleghi), ha svolto invece una riflessione ad alta voce per indurre un ragionamento che, per altri versi, è stato proficuo, se è vero che le considerazioni che il collega Caruso ha rappresentato all'Aula sono state riprese da tutti gli altri colleghi, da Casson a Biondi, a Pastore, a Ripamonti, a Malan.

Alla fine, collega Caruso, la considerazione che deve essere dirimente, rispetto alla scelta che quest'Aula andrà ad assumere fra poco, è che proprio nel rispetto della Carta costituzionale, che opera una delimitazione funzionale, riservando alla Giunta (quindi all'Aula e al Parlamento) solamente un apprezzamento sulle scriminanti speciali, dobbiamo comprendere come non esiste la possibilità di una valutazione di merito piena.

Condivido quanto diceva il collega Biondi: ci troviamo al cospetto di una fattispecie che, nel merito, ci rappresenta una situazione all'interno della quale lo stesso Collegio per i reati ministeriali riconosce che non ci sono gli elementi per sostenere un'accusa e, nello stesso tempo, rimette una valutazione, chiedendo l'autorizzazione al Senato. Tale richiesta di autorizzazione, però, è falsata, proprio perché il compito che era competenza del Collegio per i reati ministeriali non viene assolto. Ma questo non ci porta a ritenere di poterci surrogare al Collegio per i reati ministeriali; ci porta, correttamente, a dire soltanto che, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, per esercitare correttamente quel potere che la Carta costituzionale ci attribuisce, dobbiamo pretendere che detto Collegio emetta una valutazione che sia comprensiva di tutti i limiti che la legge gli attribuisce, di quei confini ampi, e non assuma invece l'atteggiamento di chi dice che da una parte certamente non c'è nessun rapporto fra l'ex ministro Marzano e coloro che sono stati nominati commissari, che certamente esiste una discrezionalità, ma che astrattamente è partito questo impulso. Non significa assolutamente niente.

Comprendo che una logica sostanzialista – se il collega Caruso mi consente tale termine – sicuramente ci porterebbe ad essere d'accordo al 100 per cento con le sue valutazioni. Noi dobbiamo muoverci però all'interno di un alveo che la Costituzione ha predeterminato e che mi induce, signor Presidente, a chiedere all'Aula di approvare la scelta che la Giunta

all'unanimità ha proposto, sperando di aver riassunto in maniera corretta i limiti della proposta che il collega Caruso aveva fatto all'Aula. Tale proposta, se così fosse, sarebbe assorbita dalla proposta che invece formalmente ho rappresentato all'Aula.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, il relatore ha inteso correttamente; spero di non essere stato io ad esprimermi in maniera tanto incerta da creare confusione e far malintendere a lei, signor Presidente, e alla Presidenza in definitiva.

Ho esordito nel mio intervento riconoscendo completezza e riconoscendomi nel lavoro svolto dalla Giunta, per come appare nel documento proposto all'Aula e per come è apparso nell'intervento ad integrazione della relazione scritta svolto dal relatore.

Ho fatto questo non per banale piaggeria, né nei confronti del relatore, né nei confronti della Giunta stessa; ma per introdurre un ragionamento che ha poi portato, come conclusione – speravo di averlo detto chiaramente, ma evidentemente così non è stato – non ad una proposta alternativa all'Aula, su cui sarebbe stato quindi necessario esprimere un voto, ma ad una proposta al relatore di riconsiderare la questione, per egli proporre, ove vi fosse stata una prognosi favorevole nella riconsiderazione, che l'affare riguardante il professor Marzano ritornasse alla Giunta, per essere riconsiderato affinché la proposta della Giunta all'Aula fosse quella dell'archiviazione.

Conosco bene i limiti della Giunta, signor Presidente. Se si vuole intendere il mio intervento anche con un contenuto minimamente provocatorio lo si può certamente fare. Esso era da intendersi nel senso che nel bilanciamento degli interessi costituzionali protetti, forse la Giunta avrebbe potuto concludere, a fronte della manifesta infondatezza delle accuse nei confronti del professor Marzano, riconosciute dal Collegio per i reati ministeriali, per la manifesta infondatezza della domanda proposta dal tribunale dei ministri stesso di autorizzazione a procedere nei confronti del Ministro, negando quindi l'autorizzazione.

Il relatore ha bene inteso. Era un invito a lui rivolto a riconsiderare la questione e non un invito all'Assemblea a pronunciarsi alternativamente rispetto alle conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

È approvata.

**Sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche
alla luce delle recenti indagini giudiziarie**

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo brevemente per rappresentare all'Aula, nonché alla Presidenza innanzitutto, una vicenda che non può non interessare il Senato.

Come tutti sanno la Commissione giustizia, presieduta dal senatore Salvi, ha disposto un'indagine conoscitiva su tutte le questioni attinenti alle intercettazioni telefoniche, indagine conoscitiva che abbiamo utilmente portato avanti nei mesi di luglio e settembre e che abbiamo ultimato, se non fosse per una coda che dovrà essere completata nella prossima settimana.

Il dato che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea è collegato all'ordinanza di custodia cautelare da parte del giudice per le indagini preliminari di Milano che è stata eseguita ieri. Noi, infatti, abbiamo analizzato il complesso mondo collegato alle intercettazioni telefoniche con una serie di audizioni a tutto tondo che ci hanno portato, ad esempio, ad ascoltare il professor Franco Pizzetti, presidente dell'*Authority* il quale, giustamente, ci indicava quale fosse l'alveo all'interno del quale, per cercare di regolamentare al meglio le intercettazioni telefoniche, dovessimo muoverci. Egli lo individuava da un lato nel sistema relativo alla giustizia – mi riferisco agli operatori del settore, ai magistrati e agli avvocati – e dall'altro negli operatori dell'informazione. All'interno di questo percorso indicava la necessità di individuare una serie di regole che garantissero un patrimonio comune assolutamente indiscutibile, che attiene alla massima garanzia di riservatezza rispetto ad alcuni dati sensibili e personali che non possono in alcun modo essere violati.

Ciò che accade a Milano, signor Presidente, ci lascia comprendere come non si deve soltanto ragionare di un alveo all'interno del quale scorre il percorso delle intercettazioni telefoniche, ma anche, a monte di questo alveo, di quei gestori che in qualche modo esercitano una forma di monopolio obbligato. Voglio dire che nel momento in cui la magistratura chiede che vengano svolte delle intercettazioni telefoniche e chiede queste, che vengono definite in gergo prestazioni obbligatorie, non può scegliere il gestore. È evidente infatti che se chiede di sottoporre ad intercettazione l'utenza telefonica del senatore Manzione sarà la scelta compiuta a monte dal senatore rispetto al gestore che determinerà chi sarà tenuto ad eseguire la prestazione obbligatoria. Quindi, sappiamo che questo è un meccanismo che non è possibile pretendere venga controllato direttamente dall'autorità giudiziaria.

Tuttavia, signor Presidente, abbiamo riscontrato che il massimo dei gestori, e mi riferisco al gruppo Telecom, cioè quello che proprio perché

si tratta di prestazioni obbligatorie rende il maggior numero di tali prestazioni sia per quanto riguarda la rete fissa che quella mobile, è un gruppo che – sulla base delle cose che abbiamo appreso e mi sembrano inconfutabili, poi dirò perché – conduce delle indagini parallele, gestisce degli archivi alternativi, esercita una forma di intercettazione rispetto a tutti gli utenti perché rappresenta un colosso in questo settore.

Allora, come possiamo noi come Parlamento, riscontrata tale situazione – e mi rivolgo anche al presidente della 2ª Commissione, il collega Salvi – porci soltanto il problema di ragionare di come garantire la riservatezza e la segretezza di queste intercettazioni telefoniche senza preoccuparci del fatto che il massimo, il più grande dei gestori, anziché limitarsi ad eseguire queste prestazioni obbligatorie che gli vengono richieste dalla magistratura, si preoccupa invece di determinare indagini parallele, archivi informatici e una serie di operazioni che vengono definite dal «Corriere della Sera», uno dei tanti giornali che abbiamo potuto leggere stamattina, come «Spiati manager e politici. Venti arresti nell'inchiesta Telecom». E al suo interno si parla di «un'associazione per delinquere finalizzata «alla rivelazione di segreti» personali di «migliaia» di cittadini».

Signor Presidente, ho voluto fare questo intervento sull'ordine dei lavori approfittando del fatto che dovendo subito dopo riprendere la discussione generale sulla proposta di modifica, o meglio di sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario, è presente in Aula il rappresentante del Ministero della giustizia. È un rappresentante qualificato; non abbiamo il ministro, il senatore Mastella, che di solito quando si svolgono le discussioni generali non c'è mai, ma abbiamo comunque la presenza di un rappresentante qualificatissimo del Ministero della giustizia.

Voglio chiedere proprio al Ministro della giustizia se non sia il caso di cominciare a valutare come proprio queste prestazioni obbligatorie, che obbligatoriamente vengono chieste a quel gestore telefonico, non offrono più garanzia. È inutile che ragioniamo delle regole, di come vengono gestiti gli archivi o di come le notizie riservate che entrano a far parte del materiale processuale devono essere gestite, quando a monte l'affidabilità del gestore principale non c'è più.

Vorrei allora che la Presidenza si facesse carico di chiedere al Ministro della giustizia di venire in Aula a discutere su questa delicatissima questione, anche per rappresentare al Senato se non sia opportuno in questa condizione, dopo avere sentito l'autorità garante, valutare anche la possibilità di chiedere una sospensione della concessione – che per il momento è stata rilasciata alla Telecom – proprio rispetto a quelle prestazioni obbligatorie che non sono più assolutamente garantite.

È chiaro che questo è un invito che rivolgo anche al presidente Salvi perché, all'interno di quel circuito di audizioni che abbiamo messo in campo, un avvenimento come questo che ha diretta rilevanza non può assolutamente essere trascurato.

PRESIDENTE. Il tema che ha toccato il senatore Manzione è delicatissimo, di grandissimo rilievo, e su di esso la Commissione giustizia sta già lavorando attivamente.

Ci sono altri interventi in merito; vi inviterei a svolgere un dibattito il più sintetico possibile perché forse sarebbe bene che a un tema così delicato si dedicasse una discussione specifica del Senato, come del resto chiedeva il senatore Manzione, e non incidentale.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, non posso nascondere a me stesso e non esprimere le preoccupazioni che abbiamo tutti quando vengono fuori queste vicende.

Non voglio entrare nel merito delle problematiche sollevate dal collega Manzione se non per quanto riguarda i lavori che il Senato è chiamato a compiere, e in particolare il lavoro chiamato a compiere dalla Commissione giustizia in concorso con la Commissione affari costituzionali.

Perché dico questo? Ricordo brevemente, Presidente, ciò che è accaduto in questi mesi dall'inizio della legislatura. Il tema delle intercettazioni è stato assegnato alla Commissione giustizia, che ha iniziato anche un'indagine conoscitiva ritenendo, proprio come diceva il senatore Manzione, che il tema interessasse, sostanzialmente, una sorta di triangolo tra magistrati, informazione e, naturalmente, cittadini intercettati.

Nella Commissione affari costituzionali io in particolare ed altri colleghi, anche della maggioranza, ponemmo un problema più vasto, cioè che il tema dell'uso o dell'abuso delle intercettazioni non si limitasse al segmento strettamente giudiziario della ricerca e della scoperta delle prove relative a notizie di reati ma che andasse ben al di là e coinvolgesse la riservatezza dei cittadini e i diritti di libertà. Era quindi necessario, naturalmente traendone conseguenze di carattere procedurale e non sostanziale, che la questione coinvolgesse anche le competenze della 1^a Commissione.

Abbiamo sollevato il problema. Gli atti sono stati consegnati alla 2^a Commissione, ma di fronte agli avvenimenti recenti e quantomeno al sospetto, se non alla prova, che in realtà si sia creata un'organizzazione più o meno strutturata che intercetta le comunicazioni e utilizza i tabulati e le conversazioni di cittadini privati, più o meno autorevoli e più o meno noti, per una sorta di mercato globale della riservatezza, credo che la materia, coinvolgendo il cuore stesso dei diritti di libertà, debba riguardare anche la Commissione affari costituzionali.

Cogliendo allora questa occasione e partendo dall'intervento del collega Manzione vorrei formulare l'invito alla Presidenza a considerare che il tema è estremamente sensibile e quindi merita comunque un approfondimento e un'analisi da parte di chi ha in questa materia una competenza

anche formale. Pertanto, esaurita l'indagine conoscitiva della Commissione giustizia, è a mio parere necessario procedere ad un intervento legislativo che non si limiti e non si fermi al corno del dilemma di cui parlava Manzione ma che investa tutto questo delicatissimo settore.

Credo che ciò sia fondamentale e mi auguro che in tale occasione la Presidenza abbia la sensibilità di riconoscere a entrambe le Commissioni il ruolo e le funzioni che a loro competono su questo tema assolutamente fondamentale.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Poche parole, signor Presidente, per rilevare che in queste settimane abbiamo registrato un affollarsi di iniziative istituzionali e anche parlamentari proprio in relazione a questo tema delle intercettazioni illegittime; dobbiamo quindi sforzarci di mettere ordine. Credo che una parte di tale problematica riguardi i poteri di controllo del Parlamento, con riferimento al raccordo tra pubblici ufficiali infedeli, che compiono attività illegittime, e strutture o persone all'interno della Telecom, che collaborano o abbiano collaborato ad attività illegittime. La terza componente è rappresentata da attività, anch'esse contro le leggi, che vengono svolte da agenzie investigative private.

Il Parlamento ha certamente un potere di controllo su questa materia, poiché essa riguarda dati sensibili rientranti nella sfera privata di persone, esponenti istituzionali, uomini politici e poiché sono in discussione attività illegittime compiute da pubblici ufficiali. Tale potere di controllo non può che essere svolto dall'organo parlamentare, il quale da un lato dà maggiori garanzie, per la riservatezza che circonda o dovrebbe circondare i suoi lavori, e dall'altro è abilitato a trattare dati sensibili e documenti riservati. Mi riferisco al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, presieduto – come è noto – da un parlamentare dell'opposizione, che ha una composizione paritaria e pertanto non è dominato da una logica di maggioranza. Quindi, credo che tutto ciò che attiene alla funzione specifica di controllo su questa materia, che pur formando oggetto di indagine penale ha un rilievo al di là dell'accertamento delle responsabilità penali, debba essere sottoposta al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza.

Inoltre, credo che la Commissione giustizia debba concludere al più presto la propria indagine conoscitiva e inviarne le conclusioni all'Aula, in modo tale che su quei testi, su quei resoconti, sulle acquisizioni di quella Commissione si possa svolgere una discussione, che può essere utile all'Aula e al lavoro che a mio avviso deve essere avviato in Commissione affari costituzionali, ai fini della determinazione di una disciplina nelle materie che noi riteniamo malamente disciplinate.

Non credo che in questo momento ciò riguardi il Ministro della giustizia, quindi non mi pare sia necessario o utile in questo momento una discussione con il sottosegretario Scotti o il Ministro della giustizia.

Ritengo che dobbiamo mettere sui binari che ho indicato il lavoro da svolgere, sapendo che ci troviamo di fronte ad una serie di gravi abusi e che si deve intervenire in questo campo con senso di responsabilità, con la consapevolezza che abbiamo a che fare con un'azienda quotata in Borsa, ma anche con la fermezza e la decisione di andare fino in fondo nello scoprire e nel sanzionare gli abusi che incidono sulla vita della democrazia italiana.

VALENTINO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (*AN*). Signor Presidente, già nel corso delle audizioni svolte in Commissione giustizia emersero fatti che poi si sono rivelati in maniera clamorosa in queste giornate.

Nel corso dell'audizione di funzionari Telecom, questi risposero alle domande dei commissari e dovettero ammettere – ho buona memoria – che alcune patologie stavano attraversando la vita della società e avevano dato luogo ad iniziative giudiziarie, la cui portata all'epoca non era nota come lo è oggi.

Condivido la preoccupazione, signor Presidente, che ha manifestato il collega Manzione e che poi gli altri colleghi intervenuti hanno rimarcato. Ritengo che il luogo deputato a trattare in maniera più approfondita queste vicende debba essere sia la Commissione che il Comitato di controllo sui servizi, viste le connessioni perverse di cui oggi abbiamo letto sui giornali e che ci lasciano stupiti, anche se argomenti su questo tema erano già emersi da notizie di stampa di qualche tempo fa.

Però, vede, Presidente, la coincidenza fra le questioni complesse che stanno attraversando la realtà finanziaria, gli assetti proprietari e patrimoniali di Telecom e questa singolare, particolare situazione, a mio avviso, fa sì che esse non possano essere lette in maniera disgiunta.

Oggi pomeriggio verrà qui il Ministro delle comunicazioni, il quale, ritengo, ci parlerà naturalmente non delle questioni giudiziarie che riguardano Telecom (delle quali abbiamo avuto cognizione oggi leggendo i giornali: sì, forse delle richieste dei provvedimenti di cattura vi era qualche sentore già qualche giorno fa e la stampa l'aveva riportato), ma di altri temi, come le ragioni che hanno determinato alcuni rapporti ed intelligenze singolari fra spezzoni di Governo – sia pur marginali, anche se forse non più di tanto – e la proprietà Telecom, o quelle che hanno indotto il dottor Tronchetti Provera a dimettersi.

Però vede, signor Presidente, queste dimissioni, avvenute proprio in tale contesto, rendono invincibile il sospetto che le due cose possano avere qualche punto in comune. Ancora maggiore, allora, è, a mio avviso, la necessità che si presenti in Parlamento il Presidente del Consiglio (*Applausi*

del senatore Amato) a riferirci cosa sia accaduto e cosa stia accadendo nell'ambito di tale gigante dell'economia, che impegna 80.000 uomini (il mondo del lavoro è fortemente preoccupato per quanto accade). Soltanto oggi sembra che si sia scoperto come siano avvenuti, nel corso di questi anni, alcuni ineffabili passaggi di proprietà (signor Presidente, gente senza denaro ha comprato Telecom!): tutte queste realtà così particolari meritano una risposta.

Vi sono due momenti apparentemente sconnessi fra loro, ma intimamente connessi. Da una parte, irrompe l'autorità giudiziaria, rilevando la sussistenza di un'associazione a delinquere che utilizzava gli strumenti e le alte tecnologie che la società ha a disposizione per spiare parlamentari, imprenditori, cittadini comuni. E che fine hanno fatto tutte queste notizie e tutto questo materiale? Sarà la magistratura ad occuparsene. Dall'altra parte, però, signor Presidente, è altrettanto vero che tutto ciò che ha ricordato Telecom (i capitani coraggiosi e, prima ancora, il nocciolo duro) finora è stato circondato da un mistero che non è più ammissibile tollerare. Abbiamo enfaticamente prospettato alcuni momenti fondanti della vita di questa società come coincidenti con progresso e benessere per il Paese, e così non è stato.

Credo, allora, che una vicenda così grave, proprio in concomitanza con l'iniziativa giudiziaria cui benemeritamente ha fatto cenno il collega Manzoni, imponga con maggior fermezza la presenza del Presidente del Consiglio in Aula. Mi associo, naturalmente, alle richieste di ulteriore approfondimento sulle tematiche complesse che la materia fatalmente coinvolge, formulate dai colleghi. Chiedo, però, che venga il Presidente del Consiglio a rispondere anche su tali tematiche che certamente non sono secondarie nel contesto che riguarda Telecom. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente – direi anche signori del Governo, se vi fossero – onorevoli colleghi, il tema che...

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, chiedo la sospensione dei lavori dell'Aula: non è presente il rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, non avevo dubbi sulla sua prontezza di riflessi. (*Il sottosegretario Scotti rientra in Aula*).

SALVI (*Ulivo*). Ecco, siamo tornati integri, perché il rappresentante del Governo è tornato in Aula.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo è costretto a rimanere in Aula finché non terminano i lavori, la cui conclusione oggi – così lo chiariamo – è prevista per le ore 14.

SALVI (*Ulivo*). Sono state sollevate questioni di grande peso e rilievo, e si è parlato anche dell'attività in corso da parte della Commissione giustizia, che ho l'onore di presiedere: ritengo, pertanto, opportuno e necessario spendere qualche parola sull'argomento.

Effettivamente – secondo quanto ha ricordato il senatore Manzione, come i colleghi della Commissione giustizia presenti in Aula potranno testimoniare – l'indagine conoscitiva da noi avviata, ormai prossima alla conclusione, aveva già fatto emergere, nei limiti, naturalmente, della strumentazione di cui il Parlamento dispone, il caso che oggi è esploso sulla stampa.

In primo luogo, è emersa un'estrema vulnerabilità dei sistemi utilizzati ai fini delle intercettazioni telefoniche. Proprio la modernità degli strumenti attualmente usati non dà sufficienti garanzie che le intercettazioni legittime rimangano nel novero dei soggetti alle quali sono destinate, pertanto la caccia che consuetudinariamente si fa quando escono notizie sui giornali a delimitate categorie – magistratura, Polizia di Stato e, da una certa fase in poi, avvocatura – probabilmente, anzi certamente, va estesa.

Il secondo aspetto da evidenziare è che attraverso queste moderne tecnologie è anche agevole ascoltare senza alcuna autorizzazione, al di fuori di alcuna indagine giudiziaria.

Era altresì emersa l'esistenza, quantomeno il rischio – perché in quella sede non si può e non sarebbe giusto andare oltre questo – di un utilizzo illegale a fini privati, pubblici o di altro genere, di queste intercettazioni a loro volta illegali. Il collega Pastore, che ha evidenziato la competenza anche della 1ª Commissione in ordine alla materia – non faccio qui una difesa delle competenze di Commissione – ha anche svolto un rilievo circa un diritto di libertà fondamentale, che è certamente fondato.

Cosa si deve fare a questo riguardo? I lavori della Commissione Giustizia, attraverso l'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche che ha deliberato, proseguiranno ancora la prossima settimana con due appuntamenti. Ascolteremo il dottor Spataro e il Reparto operativo speciale (ROS) dei carabinieri; tuttavia, ritengo che sarà necessaria un'interlocuzione con i membri del Governo a questo riguardo.

Certamente, la questione posta dal collega Manzione e rivolta al ministro Mastella ha una sua serietà: le società telefoniche operano in regime di concessione; già il fatto che l'attività d'intercettazione sia a titolo oneroso e che sia presente il districato nodo, ancora non chiarissimo, circa chi e cosa deve pagare e su quali basi, costituisce un problema, visto che si discute tanto dei costi delle intercettazioni. Mi domando se debbano essere posti a carico dello Stato e non di quei soggetti che, essendo titolari di concessioni, ne ricavano altri e cospicui guadagni.

Questo aspetto ha un certo rilievo, ma non è il punto che è stato sollevato. Noi siamo ultragarantisti, ci troviamo in una fase dell'indagine in cui non ci sono colpevoli a nessun livello – nemmeno le persone arrestate lo sono, naturalmente – ma la questione si pone se un'azienda, sulla quale gravi il sospetto che sia stata organizzata in maniera tale da consentire queste forme d'illecito, possa continuare a essere titolare della concessione. Non intendo fornire una risposta; questa mattina ho ascoltato il quesito del senatore Manzione, ma credo che a questo punto sia opportuno – lo proporrò alla Commissione – che il Ministro competente, sempre disponibile nei confronti del Parlamento, abbia un incontro con la Commissione su questi aspetti e senza dubbio lo farà.

Il secondo incontro che reputo necessario e che sottoporro alla Commissione riguarda il problema dei Servizi. Il senatore Brutti ha ricordato giustamente che il sistema ha previsto un meccanismo particolare, cioè il COPACO, che ha tutti i dispositivi di segretezza che è giusto ci siano, ma non è in quella sede che si esaurisce la funzione di indirizzo e controllo del Parlamento.

Pertanto, siamo quasi tenuti a sentire se, chi nel Governo ha la responsabilità in questo campo, ritiene di avallare o meno tale situazione, o di non essere in grado di pronunciarsi rispetto a ciò, visto che in questa indagine sono coinvolte anche persone legate ai Servizi e visto che un grande quotidiano continua a affermare che suoi giornalisti sono stati intercettati dal SISMI. Di fronte a queste ripetute dichiarazioni credo che il Parlamento e il Governo non possano far finta di non sentire. Rispetto alle affermazioni del responsabile del SISMI, secondo il quale il Servizio nel corso dell'ultimo periodo non ha mai svolto alcun tipo di intercettazione – né legittima né illegittima – il Governo si assuma la responsabilità politica di avallare o meno tale situazione o di dire che non è in grado di fare né l'uno né l'altro.

Pertanto, rispetto ai temi che sono stati sollevati e che mi sembrano di grande rilievo, credo che l'iniziativa della Commissione giustizia possa proseguire, se i colleghi della Commissione concorderanno, nell'ufficio di Presidenza, con queste due audizioni, dopo le quali saremo pronti per riferire.

Il Governo, per ragioni a me non chiare, ha scelto di inviare il proprio disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, pur essendo una materia già incardinata nei lavori del nostro ramo. Non faccio questioni di questo tipo, perché se c'è da approfondire l'iniziativa legislativa, lo faccia la Camera dei deputati, su sollecitazione del Governo, tenendo conto però che i temi emersi in questa materia al novanta per cento non sono affrontati dal disegno di legge del Governo che si occupa, invece, di altre questioni pur rilevanti: della tutela della *privacy*, della riservatezza e così via. Sono aspetti certamente rilevanti, ma ho l'impressione che sotto il profilo dei diritti dei cittadini, sia più rilevante ciò che è emerso. Infatti, deve inquietare, ancor più di quello che è pubblicato, ciò che non lo è, perché può essere usato per fini di qualsivoglia genere. Quindi, un allarme ancora maggiore dovrebbe essere sollevato a tal riguardo.

Non credo che vi sia bisogno di ulteriori inchieste di indagini che troppo spesso costituiscono lo strumento al quale ricorrono la politica e i parlamentari per perdere tempo, anzi, per prendere tempo. Noi abbiamo cercato, grazie alla straordinaria collaborazione dei colleghi della Commissione e di tutte le parti politiche, di fare un buon lavoro. L'impegno che ci assumiamo è di concluderlo e di disporre in tempi rapidi di un documento conclusivo da mettere a disposizione di entrambi i rami del Parlamento e del Paese su una questione così rilevante.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, concordo con le conclusioni cui è pervenuto il Presidente Salvi. Desidero aggiungere una considerazione: è vero che la Commissione terminerà il proprio lavoro, con riferimento all'indagine conoscitiva, attraverso un documento e la proposizione all'Aula delle conclusioni cui essa sarà pervenuta. Ma è intuitivo, logico e razionale anche il fatto che, su questo tema, al di là del documento scritto, i singoli componenti della Commissione hanno acquisito conoscenze, sensibilità e opinioni che, fisiologicamente, travalicano lo scritto. Quindi, non ha senso la scelta che è stata operata – che poi sappiamo essere, a volte, una scelta non consapevole, figlia della burocrazia più che della determinazione – dell'affidamento all'altro ramo del Parlamento del disegno di legge del Governo su una materia che, a mio modo di vedere, dovrebbe essere trattata complessivamente, se possibile, in tutti i suoi aspetti, attraverso una disciplina quadro. Ebbene, non è razionale che questo disegno di legge sia affidato all'altro ramo del Parlamento. A ciò vi sono rimedi: sia il Regolamento del Senato che quello della Camera dei deputati riportano tale questione e ne disciplinano il rimedio.

Le chiedo, signor Presidente, di voler avviare le due soluzioni possibili: la prima, nei confronti del Ministro per i rapporti con il Parlamento, affinché sia il Governo a riconsiderare l'opportunità di affidare a questo ramo del Parlamento e non all'altro l'esame di quel disegno di legge, perché esso sia esaminato congiuntamente a tutti i disegni di legge e a tutte le proposte di iniziativa parlamentare.

Per altra via, occorre che il Presidente del Senato raggiunga un'intesa con il Presidente della Camera dei deputati perché essa interrompa il proprio lavoro e consenta al Senato di esaminare i disegni di legge presentati in questo ramo, ai quali saranno ragionevolmente aggiunte, ovviamente, tutte le proposizioni contenute nel disegno di legge del Governo, soprattutto alcune dei colleghi della maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Caruso. Ovviamente, non spettano a me commenti politici sulla vicenda, anche se devo dire, ovviamente, che l'allarme democratico – non solo per la cronaca di oggi, intendiamoci – attorno a questa vicenda è massimo.

Le questioni affrontate con grande garbo e nettezza dal senatore Valentino, sono già state esposte a chi oggi verrà a riferire il parere del Governo sulla vicenda Telecom. Sono già state affrontate in un'altra fase; quindi, su queste non ho da aggiungere altro.

Per il resto, riferirò al Presidente del Senato il contenuto del dibattito e anche le richieste che sono state formulate, da ultimo quelle del senatore Caruso, perché mi pare che la materia possa determinare atteggiamenti parlamentari coerenti con l'allarme sociale e democratico che la vicenda suscita.

Vorrei dire al senatore Pastore, di cui ovviamente ho apprezzato l'intervento – come anche gli altri – che oggi pomeriggio, alle ore 14,30, la Commissione affari costituzionali deciderà sulla proposta di indagine conoscitiva sui rapporti tra la libertà di informazione, sviluppo delle comunicazioni, tutela dei diritti della persona e sicurezza pubblica, che è un elemento connesso, se non proprio centrato su questo aspetto, che riguarda più generalmente i temi in discussione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(635) *Sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario* (Relazione orale) (ore 12,51)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 635.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

PIROVANO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, senza nulla eccepire sulle capacità del sottosegretario Scotti, facendo riferimento anche a quanto esplicitato dal senatore Manzione, ci dispiace profondamente che, da Camera alta, noi si sia diventati «anti-Camera». Neppure il Ministro della giustizia oggi è qui ad ascoltare la discussione sulla modifica dell'ordinamento giudiziario; inoltre, siamo privati della presenza ormai molto assidua dei senatori a vita in quest'Aula, che mai abbiamo visto come in questo periodo, ma soprattutto del presidente Ciampi. (*Commenti e applausi ironici dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Credo proprio che possa bastare, senatore Provano. È iscritto a parlare il senatore Gabana. Ne ha facoltà.

GABANA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo oltre cinquant'anni di attesa di riforma per l'ordinamento giudiziario, final-

mente con la legge n. 150 del 2005 l'*iter* si è concluso. Com'era prevedibile, sotto la pressione dell'Associazione nazionale magistrati, il Governo, non per migliorare la legge ma con l'intento di cancellarla definitivamente, ha presentato l'Atto Senato n. 635, a firma del ministro Mastella, che, in un solo colpo, vuole sospendere l'efficacia dei decreti nn. 106 del 20 febbraio 2006, 109 del 23 febbraio 2006 e 160 del 5 aprile 2006.

Se dovesse essere approvata, la presente proposta sarebbe senza dubbio una vittoria della ANM sul Parlamento, un *vulnus* inaccettabile per la democrazia. È evidente che il ministro Mastella, con il sostegno della ANM, vuole cancellare completamente la riforma Castelli, unico atto legislativo che ha portato riforme fondamentali nel campo della giustizia.

Mi corre l'obbligo ricordare che, dopo una riflessione approfondita, nella quale in più riprese successive il ministro della giustizia Castelli è venuto sempre più incontro alle richieste sia della magistratura, sia delle forze politiche (anche dell'opposizione), desta sconcerto riscontrare come ancora oggi si parli di questa come una riforma ingiusta, che aggrava l'inefficienza della giustizia italiana ed attenta all'indipendenza e all'autonomia di tutti i magistrati. Al contrario, noi riteniamo che questa riforma rappresenti un'innovazione fondamentale in materia di giustizia, dato che, per la prima volta da oltre cinquant'anni, viene modificata la legge fondamentale in materia di ordinamento giudiziario, risalente al lontano 30 gennaio 1941.

Si tratta di una riforma che incide sull'organizzazione interna della magistratura, tentando di ridisegnare il sistema di accesso in magistratura in modo tale da recuperarne la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità. In sostanza viene a delinearsi un sistema più puntuale nella valutazione dei magistrati.

A tal fine, per essere ammessi al concorso, non basta più la semplice laurea in giurisprudenza, ma sono richiesti ulteriori titoli abilitanti;

dovranno essere sostenuti colloqui di idoneità psicoattitudinale volti a valutare la predisposizione del candidato, anche in riferimento alle specifiche funzioni che egli avrà indicato al momento della domanda di ammissione al concorso; si dovrà seguire un apposito corso di formazione iniziale presso la scuola della magistratura e di seguito trascorrere i periodi dell'uditorato presso i vari uffici giudicanti, requirenti e di prima assegnazione, così che il periodo di tirocinio iniziale serva per valorizzare la formazione dell'uditore attraverso l'apporto di varie esperienze diverse.

Grazie a questa riforma, finalmente anche la progressione in carriera dovrà svolgersi alla luce di profili meritocratici, venendo sganciata dal semplice avanzamento per anzianità di servizio ed affidata a momenti di effettiva valutazione (concorsi) oltre che a corsi di aggiornamento professionale.

In pratica, queste innovazioni cambiano la prospettiva dalla quale si deve guardare al superamento del concorso: l'essere diventati magistrati non significa più aver raggiunto un traguardo nella vita, ma un semplice punto di partenza verso una funzione che richiede costantemente impegno

professionale ed aggiornamento continuo, perchè il magistrato aggiornato è anche più qualificato dal punto di vista professionale.

È utile ricordare che il decreto legislativo n. 106 del 2006 recava: «Disposizioni in materia di riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero (...)», cioè la ristrutturazione delle procure della Repubblica secondo modelli omogenei; il decreto legislativo n. 109 dello stesso anno recava: «Disciplina degli illeciti disciplinari dei magistrati e delle relative sanzioni e della procedura per la loro applicazione, nonché modifica della disciplina in tema di incompatibilità, dispensa dal servizio e trasferimento di ufficio dei magistrati (...)»; il decreto legislativo n. 160 sempre del 2006 recava invece «Nuova disciplina dell'accesso in magistratura, nonché in materia di progressione economica e di funzioni dei magistrati (...)».

L'intento del presente disegno di legge è di sospendere l'efficacia dei sopra nominati decreti al 31 luglio 2007 ma, in realtà, il vero scopo è di sospenderli per sempre. Se questo provvedimento venisse approvato, signor Presidente, il nostro Paese diventerebbe l'unica democrazia al mondo in cui l'organismo legislativo (quindi il Parlamento) deve sottostare al ricatto dell'organismo che applica le leggi (quindi la magistratura): un bel colpo mortale alla legalità e alle istituzioni democratiche.

Questa proposta non è intenzionata, come sostiene il Ministro, a migliorare alcuni aspetti della riforma Castelli. Il vero obiettivo è quello di accontentare la potente casta delle toghe, che da cinque anni non fa altro che criticare ciò che il Parlamento approva.

Signor Presidente, con il presente atto non si vuole modificare – cosa peraltro legittima – una legge attualmente in vigore, ma si vuole sancire la completa e totale imposizione della volontà dell'Associazione nazionale magistrati al Parlamento. Infatti, nel suo intervento il Ministro – mi dispiace che non sia presente in Aula – non ha citato alcun effetto negativo della legge n. 150 del 2005 perché, evidentemente, il Ministro non ne ha rilevati e non voleva essere questo lo scopo dell'intervento. L'intenzione era quella di seguire un *diktat* dell'Associazione nazionale magistrati per poter, da parte del Ministro, gestire in completa tranquillità il Ministero della giustizia.

Se la presente proposta venisse approvata sarebbe sancita la definitiva abdicazione del potere politico di fronte alla magistratura. La giustizia sarebbe governata esclusivamente dal volere e dalle proposte dei magistrati.

Questo provvedimento è l'inizio dell'azione legislativa del presente Governo di sinistra, il cui motto è: cancellare tutto quanto fatto dal precedente Governo.

Il Parlamento non può rinunciare al suo ruolo sancito dalla Costituzione, che la sinistra cita sempre come intoccabile, e non può subire il ricatto da parte di alcuno.

Voglio, infine, ribadire che l'approvazione della presente proposta sancirebbe l'abdicazione dell'istituzione democratica di fronte a una magistratura sempre più decisa a condizionare il Parlamento ed il Governo con

le proprie volontà e volta a mantenere i propri privilegi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, intervengo quasi al termine della discussione generale di un disegno di legge specialissimo, quale è questo, che non mira a realizzare alcuna positiva proposta legislativa, ma che intende sospendere l'efficacia, futura, di tre leggi già in vigore da qualche mese, attuatrici di alcune (e significative) parti della riforma dell'ordinamento giudiziario, riforma che il Governo di centro-destra riuscì a realizzare, dopo ben sessant'anni dalla norma costituzionale che la prescriveva e dopo gli innumerevoli insuccessi collezionati sul punto, nel corso del tempo, da vari Governi e dalle più assortite maggioranze.

Più qualche altra cosa, di non trascurabile rilievo, su cui sarà anche bene spendere qualche parola nel corso del dibattito.

Intervengo a ridosso del momento in cui il Ministro della giustizia ha finalmente inteso spiegare al Parlamento quanto il Parlamento stesso (trasversalmente, nelle sue componenti di maggioranza e di opposizione, anche attraverso voci istituzionalmente e politicamente autorevoli – penso al presidente Salvi) gli aveva chiesto di spiegare fin dal momento in cui questo disegno di legge si fece strada fra i lavori del Senato. E cioè, quali parti egli in realtà non condividesse delle tre leggi di cui proponeva di sospendere l'efficacia.

Quali parti, delle tre leggi, badate bene, colleghi (e non le leggi nel loro complesso), perché diversamente di altro avremmo parlato e ben più radicale avrebbe dovuto ragionevolmente essere la proposta legislativa del Ministro, nel senso dell'abrogazione *tout court* (pura e semplice) delle ripetute tre leggi: soluzione radicale (e, come detto, assai semplice), certamente gradita alla categoria professionale che in tutta evidenza assiste, circonda e controlla, forse tiene prigioniero l'attuale Ministro, ma forse troppo ardita e coraggiosa per un Ministro (come l'attuale), che è anche uomo politico troppo avvertito, intelligente e raffinato, per non sapere, in primo luogo, che una simile scelta sarebbe stata, sì, gradita all'agguerrita e potente truppa dei 9.000 magistrati, ma anche viceversa assolutamente invisa ai 150.000 avvocati, per esempio, che peraltro già ora sono in sciopero – come noi tutti sappiamo – per distinta ragione, e per fatto di altro Ministro di questo Governo.

E non solo. Che anche questa scelta, in secondo luogo, del pari di quella – recente – dell'indulto, sarebbe stata ben difficilmente compresa e comprensibile per i cittadini che, attraverso la riforma dell'ordinamento giudiziario, avevano appena conosciuto – questo ci rimanda a quanto discusso non più di mezz'ora fa parlando della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del professor Marzano – per esempio il fatto assolutamente nuovo (ed è solo un puro e semplice esempio) che anche il giudice che abitualmente li giudica avrebbe potuto essere a sua volta di-

sciplinariamente giudicato (in maniera equa, ma soprattutto seria e finalmente effettiva, e finalmente «obbligatoria», tutte le volte in cui nella condotta da lui tenuta, nei confronti del cittadino stesso (o della collettività di essi), fosse stata ravvisata scorrettezza, o lesività di diritti, o fosse anche stata semplicemente superata la soglia dell'al di là delle righe o della contrarietà ai doveri.

Un intervento, quello di ieri l'altro del Ministro, dunque assai atteso e assai importante, perché attraverso lo stesso sarebbe stato finalmente possibile, soprattutto per l'opposizione, sciogliere un serio dubbio che è fin qui aleggiato; sarebbe stato, cioè, possibile capire se la proposta di sospensione avanzata dal Governo costituiva presupposto concreto di una proposta seria, migliorativa della riforma dell'ordinamento giudiziario, oppure se si trattava soltanto di una cambiale firmata in campagna elettorale dall'attuale maggioranza e che a lui, Ministro, toccava ora di pagare.

Il dubbio – come detto – era aleggiato ed anche da me era stato personalmente manifestato, durante i lavori in Commissione giustizia.

Ma in quella fase il Ministro aveva più volte ripetuto che egli non intendeva «blindare» nulla (come in gergo, e me ne scuso, ci si è abituati a dire), che egli offriva e attendeva dialogo con tutte le parti politiche e che occorreva lavorare insieme, nell'interesse dello Stato, nell'interesse della giustizia e così via (insomma, un po' quanto ancora ha ripetuto l'altro ieri, con un'impudenza – chiedo scusa, signor Presidente – degna di miglior causa).

A fronte di ciò fu dunque obbligatorio che si facesse strada, rispetto al dubbio, il dovere istituzionale (che è anche un dovere dell'opposizione) di assegnare credito a chi è chiamato a svolgere la delicata funzione che è propria dell'unico Ministro cui la nostra Costituzione riserva esplicito ed espresso richiamo, a chi – senatore Mastella – è, da questo punto di vista (quello della presunzione di sincerità e del conseguente credito), il Ministro di tutti e non solo di una parte politica o di una parte parlamentare. E a fronte di ciò fu dunque stabilito, da parte delle forze di opposizione, che l'appropriata risposta dovesse essere quella del dibattito franco e leale, oltre che – positivamente – quello della presentazione di pochi emendamenti, tra i quali pochissimi quelli, per così dire, di bandiera e tutti propositivi e migliorativi i rimanenti: così è stato e ciò corrisponde alla precisa manifestazione, durante i lavori coordinati dal presidente Salvi, della non volontà di praticare ostruzionismo alcuno e della decisione di dare viceversa credito al Ministro e alle sue affermazioni.

La risposta alla risposta è del tutto nota: un solo emendamento approvato, del Governo, addirittura banalmente peggiorativo della proposizione iniziale.

Il dubbio, onorevoli colleghi, non è stato più dubbio, ma è divenuto certezza: il disegno di legge di sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario era (è sempre stato e pacificamente è) il banale, modesto, non nobile pagamento di un debito politico della maggioranza di Governo, di una cambiale elettorale in favore di una *lobby* autorevole e potente, quale è quella dei magistrati.

Il senatore Mastella ha accettato, quale «Ministro alla partita», di essere l'ufficiale pagatore. Con personale tornaconto o senza è un problema che assolutamente non ci appassiona e non ci interessa. Sono e restano problemi del Ministro.

Quello che ci interessa è, tuttavia, che il Ministro si è condotto, e si conduce, in questa vicenda in maniera evidentemente non sincera: non solo, alla luce delle reiterate (e non praticate) profferte di dialogo, ancora l'altro ieri declamate qui in Aula, ma, anche e soprattutto, in relazione al merito della questione che ben probabilmente non è invero quello della transitoria sospensione dell'efficacia di alcune disposizioni, ma quello (peraltro praticato in maniera vile) del definitivo affossamento di una riforma che pure riguardava contesti di grande utilità per gli equilibri del Paese e per i suoi cittadini.

Nulla vi è stato, nel nostro passato politico, di più definitivo del provvisorio e vedrete che anche questa volta così sarà.

Se mi sarò sbagliato, signor Ministro, sarò lieto di dargliene atto, come lieto sarei stato per altra e gravissima questione che pure la riguarda molto, molto da vicino.

Il ministro Mastella, signor Presidente, è quello stesso che – intervenendo in Commissione giustizia e qui nell'Aula del Senato e, ancora, davanti ai deputati, allora accompagnato dal suo sottosegretario Manconi – non esitò a comunicare al Parlamento dati gravemente difforni dal vero su una questione, la cui straordinaria delicatezza non è dato di revocare in dubbio, e su cui il Parlamento doveva proprio in quel momento formare la propria definitiva decisione, e doveva responsabilmente formarla proprio anche sulla base di quei dati che il Ministro era tenuto a dare, possedendoli alla luce ed in forza delle sue prerogative.

Mi riferisco, signor Presidente, alla questione dell'indulto, che è definitivamente superata dal punto di vista legislativo (chi ora interviene, signor Presidente, appartiene ad una comunità politica che le leggi tende ad osservarle e ad accettarle e non a sospenderle), ma che lascia – proprio dal punto di vista politico – lo strascico logico del problema che l'inveridicità delle comunicazioni del Governo al Parlamento determina.

Sostenni nel corso di quel dibattito che, per effetto del provvedimento in procinto di essere approvato, sarebbero stati anzitempo liberati oltre ventimila detenuti, senza contare i benefici che avrebbero determinato l'assenza di ogni controllo di sicurezza su altre decine di migliaia di condannati.

Venne più volte ribadito dal Ministro e dal sottosegretario Manconi, con grande sicumera, in Commissione e in Aula, oltre che comunicato (e conseguentemente pubblicato) da giornali e televisioni, che il numero stimato (fino, addirittura, all'indicazione dell'unità) dei detenuti di prossima liberazione era assolutamente inferiore a quanto da me indicato e puntualmente doveva essere valutato in esattamente 12.756 unità.

Il Parlamento, signor Presidente, su quei dati forniti dal Governo (che pure lasciavano perplessa la parte evidentemente più avvertita dei colleghi della maggioranza) prese la sua finale decisione, e questa finale decisione

fu quella della concessione di un indulto, con i limiti e le esclusioni stabilite, perché dalle stesse derivassero i numeri che il Ministro aveva comunicato.

Il «Corriere della Sera» dello scorso venerdì 8 settembre (data spero singolarmente non casuale per il Governo di cui lei, Ministro, fa parte) racconta agli italiani che lei invece, di detenuti, non ne ha liberati 12.756, ma ben 21.000: un migliaio in più di quanto io avevo sostenuto che sarebbe stato.

Io, signor Presidente, ero stato prudente nel mio intervento, non avevo mentito e non mi ero sbagliato. Il Ministro e il sottosegretario Mancini, invece, o mentirono o semplicemente si sbagliarono. Ma quasi del doppio?

Dovete essere voi, colleghi di maggioranza, prima di ogni altri, a formarvi le convinzioni e a trarre le conclusioni che preferite. Perché a voi, prima che ad ogni altri, i cittadini chiederanno il conto, e di dare conto.

Se il Governo in quell'occasione sbagliò, lo fece – come detto – sottovalutando un fenomeno delicato praticamente del cento per cento. Se il Governo, il Ministro e il Sottosegretario invece mentirono, è pacifico che ci si trovi di fronte ad un *impasse* anche istituzionale non certo trascurabile.

Sono un realista, signor Presidente, e so bene che il mio invito ai colleghi tale resterà. Ma una cosa tuttavia mi domando. Errore inescusabile o condotta disinvolta che sia stata in quell'occasione quella del ministro Mastella, si può fare ancora finta di nulla anche ora? Si può permettere che oggi il Ministro – su altra e delicata questione – ancora reiteri disinvolute condotte?

Senatore Mastella, ho nella memoria quello che mi sembra l'unico precedente della storia repubblicana di mozione di sfiducia individuale nei confronti di un Ministro (di un Ministro guardasigilli, per l'appunto). Ragioni di simpatia personale mi inducono ad augurarle che non capiti anche a lei di trovarsi ad assistere ad analoga discussione, ma prudenza forse vorrebbe che lei si dia una mano da sé, mutando la propria condotta: non solo nei confronti della sua opposizione, ma anche per la sua maggioranza, nelle cui file militano persone cui certamente non manca il senso dello Stato e delle istituzioni, che sanno quello che vogliono e che non accettano (e non intendono che per esse si accettino) non degne scoriaie.

Una soluzione c'è. Avvicindi urgentemente il sottosegretario Mancini, per la ragione che preferisce lei, signor Ministro: per aver mentito al Parlamento, per inadeguatezza, per averle fornito dati gravemente fuorvianti su una questione delicata e decisiva. Veda lei. E accetti che le leggi in vigore tali restino e presenti al più presto le sue concrete proposte. Che saranno immediatamente esaminate, senza pregiudizio e in quella effettiva logica di costruttiva collaborazione che già una volta l'opposizione ha dimostrato di sapere e di poter accettare.

Si tratta, come lei stesso ancora ieri ci ha ripetuto, signor Ministro, di norme tutto sommato non innumerevoli e lei ha, a suo corredo, anche fior di altri collaboratori, tecnici e politici. Non si limiti a pagare le cambiali, signor Ministro, e faccia quello che ha sempre fatto: politica seria, nell'interesse dello Stato. E anche lei, come la saggezza popolare usa dire da sempre («dagli amici mi guardi Iddio»), invochi la necessaria assistenza.

C'è un suo compagno di coalizione, un suo collega Ministro, che, oggi, si fa leggere sul quotidiano «la Repubblica», informando i cittadini del fatto che, a fronte di chi fa sforzi per il miglioramento dell'economia e per tante altre cose, di Ministro «ce n'è uno contrario che mira a inciuciare, a mettersi d'accordo sulle piccole questioni (...), una politica degli amici per gli amici, tutta mirata a salvaguardare i propri interessi». È lo stesso suo

compagno di coalizione, senatore Mastella, che dice che «sui valori della legalità non si va a spanne» e che dedica esplicitamente a lei queste affermazioni. Con tutta la mia curiosità – e concludo – di ascoltare cosa pensa lei anche di questo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, negli anni scorsi credo che tutto il Paese si sia profondamente lamentato per il sistema giudiziario e per tutti i problemi ad esso collegati. Finalmente, nella scorsa legislatura, si riuscì a fare una riforma che potrebbe, se non affossata, portare a significativi miglioramenti nel mondo della giustizia.

Dopo una riflessione approfondita, nella quale in più riprese successive il ministro della giustizia Castelli è venuto sempre più incontro alle richieste sia della magistratura che delle forze politiche (anche di opposizione) di allora, desta sconcerto riscontrare come ancora oggi si parli di questa come di una riforma ingiusta, che aggrava l'inefficienza della giustizia italiana ed attenta all'indipendenza e all'autonomia di tutti i magistrati. Al contrario, noi riteniamo che questa riforma rappresenti un'innovazione fondamentale in materia di giustizia, dato che, per la prima volta da oltre cinquant'anni, viene modificata la legge fondamentale in materia di ordinamento giudiziario, risalente al lontano 30 gennaio 1941.

Si tratta di una riforma che incide sull'organizzazione interna della magistratura, tentando di ridisegnare il sistema di accesso in magistratura in modo tale da recuperarne la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità. In sostanza viene a delinearsi un sistema più puntuale nella valutazione dei magistrati.

A tal fine, per essere ammessi al concorso, non basta più la semplice laurea in giurisprudenza ma sono richiesti ulteriori titoli abilitanti; dovranno essere sostenuti dei colloqui di idoneità psico attitudinale volti a valutare la predisposizione del candidato, anche in riferimento alle specifiche funzioni che egli avrà indicato al momento della domanda di ammissione al concorso; si dovrà seguire un apposito corso di formazione ini-

ziale presso la scuola della magistratura e di seguito trascorrere i periodi dell'uditorato presso i vari uffici giudicanti, requirenti e di prima assegnazione, così che il periodo di tirocinio iniziale serva per valorizzare la formazione dell'uditore attraverso l'apporto di varie esperienze diverse.

Grazie a questa riforma, finalmente anche la progressione in carriera dovrà svolgersi alla luce di profili meritocratici, venendo sganciata dal semplice avanzamento per anzianità di servizio ed affidata a momenti di effettiva valutazione, (come i concorsi) oltre che a corsi di aggiornamento professionale.

In pratica, queste innovazioni cambiano la prospettiva dalla quale si deve guardare al superamento del concorso: l'essere diventati magistrati non significa più aver raggiunto un traguardo nella vita, ma un semplice punto di partenza verso una funzione che richiede costantemente impegno professionale ed aggiornamento continuo, perché il magistrato aggiornato è anche il più qualificato dal punto di vista professionale.

Ma la riforma è interessante anche perché vuole garantire il principio costituzionale di terzietà del giudice, in attuazione del principio del giusto processo sancito dall'articolo 111 della Costituzione.

A tale scopo delinea il quadro della separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri, onde porre fine ad una commistione inaccettabile tra chi sostiene l'accusa e chi giudica, con la possibilità, oltretutto, di passare tranquillamente da una funzione all'altra in un modo che giudichiamo, a dir poco, inquietante.

È bene precisare che la riforma non sconvolge il sistema, ma prevede appunto un meccanismo che si può definire di separazione, tendenziale e di fatto, delle funzioni: pubblici ministeri e giudici continuano, entrambi, ad appartenere all'ordine giudiziario, con la differenza che, attraverso la riforma, il passaggio dalle une alle altre funzioni viene subordinato ad una serie di condizioni che si presentano come sbarramento alla continua commistione tra le stesse cui abbiamo assistito fino ad oggi.

Sotto questo profilo sono stati ripetuti gli attacchi da parte del mondo della magistratura, che lamenta un vero e proprio attentato alla sua indipendenza ed autonomia.

In effetti, questa critica sembra dimenticare completamente quanto sia necessario distinguere le due funzioni, in ragione della diversa professionalità che l'esercizio delle stesse presuppone. Al pubblico ministero viene infatti richiesta non tanto la cultura della giurisdizione, ma la cultura dell'investigazione, tanto spesso trascurata. Al giudice, in ragione della sua posizione di terzietà imposta dalla Costituzione, si richiede quella imparzialità che tuteli le garanzie fondamentali dei cittadini.

Anche a livello europeo – tanto invocato in altri momenti – è sufficiente un rapido esame per rendersi conto di come la disciplina di accesso e progressione in carriera sia differente rispetto a quella italiana. Ad esempio, in Germania si parte da un'unica formazione per tutte le professioni legali, che si articola in varie fasi e comprende esami di professionalità, al termine dei quali si sceglie una delle professioni legali. A questo punto, giudici e pubblici ministeri godono di uno *status* giuridico distinto, che

continua ad essere tale per tutta la progressione in carriera. Lo stesso dicasi per la Spagna, dove la carriera in magistratura è separata da quella di pubblico ministero. Si parte tuttavia da un concorso unico per giudici e pubblici ministeri, al termine del quale i vincitori scelgono tra una carriera e l'altra.

Un altro risultato importante di questa riforma è la temporaneità degli incarichi direttivi (e ricordiamo a questo proposito che si tratta di un'antica rivendicazione della magistratura), oltre alla nuova strutturazione degli uffici della procura. La nuova previsione in chiave verticistica serve a recuperarne l'efficienza, individuando nel procuratore capo il compito di coordinamento della gestione delle indagini, ma serve anche a recuperare chiarezza, individuando il centro di responsabilità in colui che diventa l'unico titolare dell'azione penale. Con le modifiche realizzate siamo sicuri che, alla fine, gli uffici di procura recupereranno l'efficienza e l'agilità gestionale che sono troppo spesso mancate al procuratore nell'organizzare i lavori degli uffici a lui sottoposti.

Condivisibile è anche la chiarezza con cui viene strutturato il sistema degli illeciti disciplinari che, in tal modo, dovrebbe finalmente diventare tassativo, chiaro e indirizzato al recupero dei valori di professionalità, equilibrio, correttezza, imparzialità, indipendenza: insomma, di quella che dovrebbe rappresentare l'autonomia vera, e non meramente proclamata, per l'esercizio della funzione giudiziaria.

Riteniamo quindi che questa riforma sia stata varata, al di sopra degli interessi di parte, per rispondere ai problemi reali e contrastare l'inefficienza del sistema giustizia. E siamo convinti che, per poter fare questo, sia necessario creare un modello di magistrato più attuale e rispondente ai nuovi valori della moderna società civile, per renderlo compatibile con la richiesta di giustizia del Paese e più rispondente ai principi costituzionali di imparzialità ed efficienza.

A fronte di queste considerazioni, di cosa stiamo discutendo oggi? Della richiesta, da parte della maggioranza e del Governo, non di fare qualcosa al posto della legge comunque esistente con le caratteristiche che ho fin qui elencato, ma semplicemente di rinviare questa legge più avanti nel tempo, in attesa che l'attuale Governo, l'attuale maggioranza individuino una proposta alternativa e portino avanti una nuova proposta di legge. Devo dire che questa è un'abitudine abbastanza consolidata in questa maggioranza, che nei due anni precedenti le elezioni aveva fatto intendere al Paese di essere pronta a ribaltare l'Italia, a metterla a posto in tutti i suoi settori, salvo poi scoprire, dopo le elezioni, che in qualunque argomento si arrivi a discutere la posizione del Governo è semplicemente quella di attendere, di aspettare, di rinviare perché deve pensare cosa fare. Ciò non solo nel campo della giustizia, lo vediamo anche in tante altre questioni. Si parla tanto di immigrazione, e un simil Ministro, come il ministro Ferrero, vaneggia su alcune proposte come quella dell'anno per ricerca di lavoro, quella dei ricongiungimenti facili, quella del certificato di famiglia dimostrato con una carta scritta a mano in qualche Paese del Terzo mondo, mentre in tutto il resto d'Europa anche Ministri competenti

e Governi di sinistra vanno in direzione esattamente opposta, come lo stesso Prodi, che in casa dà ragione a Ferrero e poi va a stringere la mano a Zapatero che ha dichiarato che rimanderà a casa 800.000 immigrati. Quindi probabilmente anche della Bossi-Fini si parlerà, la rinvierete, ma alla fine probabilmente resterà. Lo spero per fortuna del Paese.

Oppure come la legge n. 30 del 2003, su cui avete detto tutto e il contrario di tutto ma poi, alla fine, mi sembra che stiate dicendo di fare le cose che il Governo e la Casa delle Libertà nella scorsa legislatura avevano già fatto.

Devo dire che proposte alternative dal ministro Mastella non ne sono arrivate e credo anche che non ne arriveranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane; ormai, come ricordato già da qualche collega, i suoi sforzi e le sue energie si sono esaurite in quello che è stato fatto nei mesi scorsi a proposito dell'indulto. Un indulto riguardo al quale la Lega compatta – in questo è stato l'unico partito presente in quest'Aula a farlo – si è messa di traverso, proprio prospettando la gravità della situazione verso la quale ci si sarebbe poi indirizzati.

I risultati numerici del recente indulto sono sotto gli occhi di tutti, li ha appena ricordati il collega Antonino Caruso. Alla fine, vi sono stati quasi 22.000 scarcerati su poco più di 60.000 persone presenti in carcere prima dell'indulto, molti di questi già rientrati in carcere, molti di questi che hanno commesso subito dopo la liberazione reati anche molto gravi, alcuni addirittura omicidi o lesioni gravi alle persone.

Questo è il vostro modo di vedere la giustizia: criticare quello che con grande fatica e con grande sforzo è stato fatto da altri, cioè da noi nella scorsa legislatura, arrivando ad una legge, ripeto dopo cinquant'anni, che comunque ha una sua organicità e proponendo in cambio il nulla, se non di rinviare, mentre, devo dire, con molta velocità, siete riusciti a liberare 22.000 delinquenti.

Tutto ciò serve a non far parlare e riflettere i rappresentanti del popolo, quali dovremmo essere noi, sugli effettivi problemi della giustizia.

Ieri abbiamo sentito l'intervento del senatore D'Ambrosio, che, come giustamente ha ricordato il collega Fruscio, ha raccontato in maniera quasi suadente la situazione della magistratura, quasi come se raccontasse una favola ai nipotini di una magistratura che evidentemente conosce solo lui. Probabilmente non è più abituato a frequentare gli ambienti normali, dove vivono i cittadini normali, che non viaggiano con l'auto blu, la scorta, la sirena e tutte le altre cose alle quali possiamo essere abituati.

Guardiamo allora ai problemi veri della magistratura italiana. Al di là di quelli istituzionali, di indirizzo e vorrei aggiungere di buon senso, che nella riforma Castelli sono comunque contenuti, guardiamo un attimo ai numeri. Dovremmo infatti governare il Paese anche dal punto di vista dell'utilizzo ottimale delle risorse, cioè delle tasse che i cittadini pagano con grande fatica. Ricordiamo i numeri: in Italia – oltretutto con un aiuto che è stato dato: ho visto la richiesta delle associazioni dei magistrati fatta anche nella scorsa legislatura – abbiamo superato i 9.000 magistrati. Deteniamo il *record* mondiale di magistrati *pro capite*. Ricordo che la sola

Campania ha un numero di magistrati equivalente a quello dell'intera Inghilterra. A fronte di ciò abbiamo quasi dieci milioni di processi civili in attesa di essere terminati e la durata media di tali processi è ormai vicina ai dieci anni di tempo. Ma sue queste cose i magistrati, le loro associazioni e i loro rappresentanti sindacali non hanno nulla da dire? Possibile che con un numero di magistrati doppio, e in molte situazioni triplo o quadruplo, rispetto a qualunque altro Paese occidentale equivalente al nostro e con un esercito di persone che lavora nella giustizia si riesca poi a conseguire quei *record* negativi che conosciamo nell'espletamento dei processi?

Perché nessuno parla qui della presenza dei magistrati? Hanno forse paura che magari al primo avviso di garanzia possano essere trattati peggio di altri? Io lo dico senza nessun problema (ho avuto la fortuna di non essere mai stato implicato in alcun processo anche se, per incarichi istituzionali che ho svolto nel passato, mi è accaduto spesso di assistere e di dover portare testimonianze). Perché nessuno parla, per esempio, di impegno fisico e di orario di lavoro dei magistrati? Perché non si fanno le statistiche rispetto agli altri Paesi europei ed occidentali su quanti giorni all'anno e quante ore al giorno lavorano i nostri magistrati, su quanti giorni di ferie e di malattia prendono o su quanti giorni di assenza non giustificata si registrano (ovviamente se un magistrato sta a casa nessuno si prende la briga di andargli a chiedere come mai sta a casa, perché, non si sa mai, tutti «tengono famiglia»)?

Queste mi sembrano situazioni che, se superate, consentirebbero di risolvere gran parte del problema giustizia in Italia, altro che andare su giornali scandalistici per dire che le procure o i tribunali non hanno i soldi per fare le fotocopie.

Con tutti gli stipendi inutili che abbiamo nel sistema giustizia, ne faremmo non a milioni ma a miliardi di fotocopie! Ricordo, tra le altre cose, che i giudici ricevono da parte dello Stato un emolumento non propriamente trascurabile, quindi anche il costo fisico del giudice è qualcosa che al cittadino non dovrebbe essere nascosto.

Ci sono peraltro esempi che arrivano dal passato veramente eclatanti in questo senso, che solo con grande fatica sono stati messi a posto. Ricordiamo per esempio che, fino a una decina di anni fa (e proprio per intervento della Lega, all'inizio degli anni Novanta, tale scandalo fu eliminato, almeno questo, nel nostro Paese), i magistrati erano gli unici cittadini italiani che, se venivano eletti al Parlamento, continuavano a prendere lo stipendio da magistrato (potendo quindi disporre di un doppio stipendio, quello da magistrato e quello da parlamentare), facevano ugualmente carriera, avevano ugualmente gli scatti di anzianità, arrivavano ad avere la doppia pensione.

A me pare siano questi gli scandali della giustizia italiana, ma su tali aspetti un minimo di autoanalisi dei problemi non è mai stato fatto. Non ho mai sentito un magistrato o un rappresentante sindacale dei magistrati riconoscere che effettivamente, se non sono troppi, sono comunque in tanti e che, se ognuno facesse un processo in più, un giorno di lavoro

in più, un giorno di malattia o di assenza in meno, magari darebbero una mano al sistema giudiziario. Di questo, devo dire, nessuno parla mai.

Il sistema della magistratura, della giustizia è diventato qualcosa di assolutamente autoreferenziale. Ne abbiamo avuto un esempio da parte del senatore D'Ambrosio qualche settimana fa, in occasione della discussione sull'indulto. E a tale proposito mi si consenta, da cittadino normale, di fare un appunto su questa storia dei magistrati che si mettono in politica ed entrano ed escono dai partiti: ma come fanno, poi, a dire di essere imparziali ed oggettivi nei loro giudizi? Una categoria di persone come loro, che hanno sindacati che si chiamano Magistratura Democratica, cioè che mettono nel nome del loro sindacato l'orientamento politico, come fa a dichiarare di essere oggettiva nel giudizio, soprattutto quando ad essere giudicate sono persone che hanno inevitabilmente un certo tipo di collocazione?

Comunque, stavo dicendo che abbiamo avuto un fulgido esempio dal senatore D'Ambrosio, qualche settimana fa. Parlando dell'indulto, rispetto al quale egli era parzialmente contrario per una serie di ragioni anche condivisibili, egli fece un riferimento agli immigrati in prigione per la cosiddetta legge Bossi-Fini. A proposito, poi abbiamo visto quanti erano: sono usciti 22.000 detenuti, gli extracomunitari erano solo 6.000 e la maggior parte di questi per aver commesso reati veri, non per essere entrati illegalmente in Italia. Potete constatare, quindi, come anche su questo argomento sia manomessa l'informazione, non solo sui giornali, ma anche in quest'Aula, da parte di chi dovrebbe invece fornire dati oggettivi e realistici.

Dicevo, il senatore D'Ambrosio, a proposito di questi extracomunitari, disse che erano in prigione pur non avendo commesso nulla. In sostanza, egli ha affermato che secondo lui una persona che è stata presa due volte da irregolare, che quindi secondo la legge Bossi-Fini deve essere messa in galera o espulsa dal Paese, non ha commesso nulla. Ciò significa che il magistrato non applica la legge, ma la giudica: se gli va bene, la applica, se non la condivide, non la applica.

E abbiamo avuto un riscontro di questo in moltissimi casi negli ultimi anni, nel nostro Paese. Abbiamo visto la Forleo che scambia terroristi con guerriglieri (peraltro, se un guerrigliero fa il guerrigliero a casa mia, non vedo quale sia la differenza), che ha inveito contro i poliziotti perché avevano arrestato un soggetto che non aveva pagato il biglietto del tram, accusando di essere incivili i poliziotti che con 1.200 euro al mese rischiano anche di prendersi quattro legnate da queste persone.

Ma se nel Paese tutti si comportassero allo stesso modo, se i cittadini che pagano le tasse decidessero quali sono giuste e quali sbagliate e pagassero solo quelle che ritengono giuste, in quale Paese verremmo mai a trovarci?

Quindi, per concludere, signor Presidente, anche se vi sarebbero tante altre cose da aggiungere, devo ricordare che la riforma portata avanti dalla Casa delle Libertà, in particolare dal ministro Castelli, è utile, indispensabile per il Paese, ma è solo un primo passo; quello definitivo dovrà essere, come nei Paesi seri e civili, l'elezione diretta del giudice. Una persona che

vive fuori dal contesto e dalla realtà socioeconomica in cui opera, infatti, non deve esercitare tale professione e se, dopo un po' di anni, viene ritenuta incapace dalla maggioranza dei cittadini che vivono nel territorio in cui esercita la propria funzione, deve andare a casa e svolgere un altro mestiere (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono passati 47 anni, dal gennaio 1948 al 25 luglio 2005, data in cui è stata approvata la legge delega per varare la riforma dell'ordinamento giudiziario, prevista dalla VII Disposizione transitoria della nostra Costituzione. È stato ridefinito l'esercizio dei poteri e delle funzioni all'interno dell'ordinamento giudiziario, con un forte scontro con l'Associazione nazionale dei magistrati e con l'opposizione del centro-sinistra.

Nella seduta del 4 luglio scorso, intervenendo in Commissione giustizia proprio sul disegno di legge in esame, e ieri in Aula, l'autorevole collega D'Ambrosio, dei Democratici di Sinistra, ha sottolineato e ricordato che il clima di scontro in cui nacque e fu approvata la legge delega sulla riforma dell'ordinamento risentiva delle vicende processuali dell'allora Presidente del Consiglio e, quindi, muoveva da un «chiaro intento punitivo nei confronti della magistratura, la cui indipendenza – continua il collega D'Ambrosio – era considerata un pericolo». Riteniamo che un giudizio così pesante sia ingiusto nei confronti del Parlamento, ossia di quella maggioranza che votò la delega, tra cui il sottoscritto e l'UDC.

Rassicuro il collega D'Ambrosio – e quanti la pensassero come lui – che non abbiamo mai avuto la preoccupazione delle vicende giudiziarie di Berlusconi; semmai, siamo stati preoccupati da una sconfitta del suo consenso popolare per via giudiziaria, ovvero da un uso strumentale del potere inquisitorio.

Un altro autorevole collega dei Democratici di Sinistra, il senatore Calvi, intervenendo il 28 giugno 2006 sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, pur affermando che si trattava di una legge pessima, ostile alla giurisdizione, di dubbia costituzionalità e lesiva dei principi di libertà ed uguaglianza, riconosceva che non vi era un conflitto tra Parlamento e magistratura, e che quindi la logica punitiva di cui parla D'Ambrosio è da riporre nella sua bellicosa fantasia.

Non siamo così sprovveduti da ignorare che alcuni risentimenti e pregiudizi abbiano albergato nella volontà di alcuni parlamentari, ma non si può generalizzare al punto da invocare uno scontro, riassunto in quell'inno alla lotta delle toghe di Borrelli: «Resistere, resistere, resistere!». Il nostro Dio – come ha ben sostenuto Benedetto XVI – è quello della ragione e non abbiamo risposto alla dichiarazione di guerra di Borrelli.

Sono amico personale di magistrati onesti, preparati e laboriosi. Noi dell'UDC non smetteremo mai di ricordare e riconoscere il tributo di sangue di magistrati eroici che hanno combattuto a fianco di quanti dei nostri

esponenti, furono vittime del terrorismo tendente a scardinare lo Stato. Vi è una stragrande parte di magistrati che studia e lavora, che non teme i concorsi o qualunque forma di valutazione e che non è vero che trascurerebbe di lavorare per ragioni di carriera. Vi sono giudici che non amano i colleghi procuratori in prima pagina, famosi nella fase dell'accusa, meno famosi, poi, in quella del giudizio, in cui troppe volte subiscono umilianti, quanto silenziose sconfitte, a nulla rilevando il dolore delle vittime.

Il ministro Mastella ha ricordato ieri che l'ultima riforma dell'ordinamento risale al 1941: qualcuno avrà pur giudicato che era arrivata l'ora di riformare; probabilmente, qualche magistrato pensava di rimanere alla riforma Grandi del 1941; qualcun altro avrà pensato che la riscrittura dovesse essere realizzata a due mani: Associazione Nazionale Magistrati e Parlamento.

Non sfugge però al presidente del Movimento per la difesa della Costituzione Scalfaro e a quanti l'hanno seguito per l'ultimo *referendum*, che la Costituzione va sempre difesa, anche quando la cultura della sovranità parlamentare incrocia maggioranze diverse dalla propria. Se questo è vero, dovete riconoscere che la riforma dell'ordinamento giudiziario è stata votata in libertà, anche da chi, come me, riteneva fuori dal tempo la semplice laurea in giurisprudenza per l'accesso in magistratura e che fosse arrivata l'ora di una sede specifica, come la Scuola Superiore della Magistratura, per una formazione permanente dei magistrati, così come avviene, in genere, per il lavoro privato e pubblico, e come ha sottolineato bene il presidente della Repubblica Napolitano alla sessione di insediamento del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

Ci sarà pure chi è d'accordo con una separazione delle funzioni secondo una logica di valorizzazione delle proprie inclinazioni professionali.

Non comprendiamo perché sulla separazione delle funzioni possano esprimersi autorevoli magistrati ed esponenti della sinistra e non abbiano diritto di farlo parlamentari del centro-destra. Non ho mai capito – e non lo hanno mai capito molti italiani – perché l'avanzamento economico e gerarchico nella magistratura fosse dettato dall'inesorabile invecchiamento di ciascuno e non dai meriti professionali, come in ogni luogo di lavoro del nostro Paese.

Molti giovani magistrati – così come molti giovani farmacisti cari al ministro Bersani – non hanno mai capito perché la loro bravura e preparazione dovesse essere mortificata nell'accesso agli incarichi direttivi, semidirettivi e di legittimità dal privilegio di altri magistrati che opponevano la vecchiaia al merito. Non abbiamo capito – ma nemmeno molti capi delle procure italiane – come poter arginare il protagonismo mediatico e a volte anche l'arbitrio personale di alcuni sostituti procuratori che la precedente normativa rendeva liberi di accusare, dissacrare, sfigurare la dignità umana e professionale di chiunque incrociasse i loro pregiudizi o teoremi accusatori.

Non abbiamo mai capito perché l'obbligatorietà dell'azione giudiziaria costituisse un *totem* sacrale della magistratura inquirente e la stessa volesse poi sottrarsi dalla stessa regola nei procedimenti disciplinari aperti

dalla loro giustizia interna. Non ho mai capito perché un militante *no global* avesse dovuto credere all'imparzialità del giudice o al rinvio a giudizio di un sostituto procuratore dichiaratamente militante di AN o Forza Italia; ma il discorso vale con protagonisti invertiti.

Ho votato la riforma Castelli per dare una risposta a questi interrogativi, miei e di milioni di italiani, molto più attratti da queste inquietudini che dalle supposte vendette di Berlusconi contro la magistratura. La domanda che c'è oggi in quest'Aula è se siamo riusciti in questo intento. Il ministro Mastella ha detto di sì. Nel suo discorso di ieri ha dichiarato che non vuole cancellare la riforma Castelli, perché non vuole realizzare né una controriforma, né una riforma diversa.

Non so se parlava a titolo personale – come spesso gli capita – o a nome del Governo e della sua maggioranza; quindi a nome del senatore D'Ambrosio e del ministro Di Pietro. Sta di fatto che, rispetto ad un equilibrio politico possibile di riscrittura di alcune norme minori e di dettaglio, ha svolto un intervento da equilibrista, preoccupandosi di non scoprire quelle carte che una certa sinistra giudiziaria non gli avrebbe mai fatto giocare.

Il problema è tutto su questo punto: ad un'opposizione pronta a discutere le innovazioni, peraltro minori, manca un interlocutore politico, nel Governo e nella maggioranza, credibile ed autorevole, con cui discutere e definire un decisivo percorso legislativo.

Il ministro Mastella ha riconosciuto che le modifiche rispondono al criterio di essenzialità, ma non contraddicono i criteri ispiratori della riforma. In ordine all'accesso alla magistratura, è giusto quello che è stato scritto nella riforma, anzi rincara la dose nei requisiti, riconoscendo titoli perfino a chi è stato consigliere comunale, provinciale o regionale, oppure parlamentare. A tanta imprudenza nessuno di noi si era mai spinto; rinuncio a qualsiasi commento.

Sulla dirompente questione della separazione delle funzioni, non solo il Ministro intende mantenere il principio della distinzione, reclamando però un consenso della maggioranza che non c'è, ma mantiene e rafforza le norme di procedura della riforma, chiedendo addirittura il parere dell'ordine degli avvocati: anche a questo riguardo nessuno di noi si era spinto a tale punto e mi astengo da ogni commento.

L'unica pillola concessa ai radicali dell'Associazione nazionale magistrati, è l'abolizione della distinzione nell'accesso alla carriera di magistrato.

Sulle progressioni di carriera, il Ministro propone l'abolizione di quello che era diventato un concorso per titoli per una valutazione quadriennale, comunque rinunciando al precedente automatismo. Bene la scuola superiore per la magistratura, bene l'ufficio del pubblico ministero, con qualche ritocco, bene la tipizzazione degli illeciti disciplinari, bene la neutralità politica, bene tutti gli altri istituti con qualche ritocco. Se così stanno le cose, perché non evitare la sospensione? O meglio: fatta salva l'essenza della riforma, si discuta subito delle modifiche tecniche da intro-

durre entro il 29 settembre e altre individuarle dopo, chiedendo, eventualmente, su queste disposizioni, la sospensione.

Sentiamo su questo Parlamento, soprattutto su questo ramo del Senato, il peso e la responsabilità di una decisione. Concordo con chi ha sostenuto in quest'Aula, dalle fila del centro-sinistra, che la riforma dell'ordinamento deve avere al centro l'interesse del cittadino e non gli interessi di questa o quella parte politica; coloro che sostengono questa tesi devono però stare attenti a non sembrare i pretoriani di una corporazione. Un conto è chiedere la sospensione dei decreti-legislativi, perché ci sono dei meccanismi attuativi che ne rendono inapplicabili le disposizioni, un conto è sostenere la sospensione perché è scritto nel programma elettorale del centro-sinistra sotto dettatura della ANM. Se c'è l'onestà intellettuale di riconoscere l'interesse del cittadino, allora non si può avere la faziosità di individuarlo solo nella propria parte politica.

Amici del centro-sinistra, abbiate il coraggio di abbandonare i vincoli del patto elettorale con un corrente politica militante della magistratura e accingetevi a riscrivere quelle norme che tecnicamente devono essere corrette o meglio calibrate, come ha ricordato il vice presidente del CSM Mancino.

Noi dell'UDC, come ha ricordato il collega D'Onofrio, siamo pronti a farlo in piena autonomia e libertà di coscienza. La nostra opposizione non è contro il Paese, come spesso ci ricorda il collega Baccini, ma contro gli interessi di parte, qualunque essi siano.

Voglio concludere citando alcuni passaggi dell'indirizzo di saluto del presidente della Repubblica Napolitano rivolto l'8 giugno 2006 ai componenti del Consiglio superiore della magistratura. Noi dell'UDC ci riconosciamo pienamente in questo appello: «Occorre superare le tensioni tra politica e giustizia, inevitabilmente destinate a turbare lo svolgimento di una così alta funzione costituzionale»; «Il recupero di toni che non siano di pura contrapposizione agevola la ricerca di punti di convergenza ed evita che la dignità dei magistrati venga ingiustificatamente ferita da gratuite forme di delegittimazione»; «Il dialogo, inoltre, è premessa indispensabile per restituire funzionalità al sistema giustizia, essenziale servizio pubblico che, come tale, deve ispirarsi ai principi costituzionali del buon andamento della pubblica amministrazione».

Noi che siamo eredi del pensiero e della testimonianza di un uomo che la nostra storia repubblicana ricorda, come Bachelet, non possiamo non riconoscerci nelle parole del Capo dello Stato che ho citato. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,47*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Poli e Verneti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Dini e Tonini, per attività dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Governo, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 12 settembre 2006, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 655, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 5 aprile 2006 (n. 18);
- n. 656, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 5 aprile 2006 (n. 19);
- n. 657, relativo alla seduta tenutasi in data 19 aprile 2006 (n. 20);
- n. 658, relativo alla seduta tenutasi in data 26 aprile 2006 (n. 21);
- n. 659, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 3 maggio 2006 (n. 22);
- n. 660, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 3 maggio 2006 (n. 23);
- n. 661, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 10 maggio 2006 (n. 24);
- n. 662, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 10 maggio 2006 (n. 25);
- n. 663, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 17 maggio 2006 (n. 26);
- n. 664, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 17 maggio 2006 (n. 27);
- n. 665, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 24 maggio 2006 (n. 28);
- n. 666, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 24 maggio 2006 (n. 29);
- n. 667, relativo alla seduta antimeridiana tenutasi in data 31 maggio 2006 (n. 30);
- n. 668, relativo alla seduta pomeridiana tenutasi in data 31 maggio 2006 (n. 31).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettera in data 11 settembre, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 agosto al 20 settembre 2006)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 5

BACCINI: sulla rescissione di un contratto di un'azienda italiana per la raccolta di rifiuti un Paese africano (4-00392) (risp. SENTINELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

BUCCICO: su alcune disfunzioni di una Sezione distaccata di un Tribunale (4-00061) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

CARRARA: su una fornitura di materiale alla Polizia di Stato (4-00017) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

FERRANTE: su beni culturali posti nel territorio di un Parco nazionale (4-00135) (risp. RUTELLI, *ministro dei beni e delle attività culturali*)

MALABARBA: sul mancato accoglimento di una richiesta di speciale elargizione per un militare (4-00078) (risp. PARISI, *ministro della difesa*)

SELVA: sul passaporto di servizio rilasciato ai parlamentari (4-00322) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)

THALER AUSSERHOFER: sul passaporto di servizio rilasciato ai parlamentari (4-00113) (risp. DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*)

TOTARO: su un evento criminoso accaduto in un museo (4-00330) (risp. MARCUCCI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

Interpellanze

STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere i motivi per i quali abbia ritenuto di coprire le malefatte attribuite a Telecom dalla magistratura, preferendo scontrarsi pubblicamente con il dott. Tronchetti Provera sul rifiuto a subire un piano industriale dettato da Palazzo Chigi, ma non sullo scandalo delle intercettazioni, di cui era formalmente a conoscenza almeno dall'11 luglio 2006.

(2-00060)

BUTTIGLIONE, BACCINI, MANNINO, EUFEMI, D'ONOFRIO, ZANOLETTI, TREMATERRA, CICCANTI, NARO, PISTORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

sono emerse di recente le contrarietà di diversi esponenti della maggioranza alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina;

la Relazione annuale di attività del Coordinatore europeo del progetto prioritario n. 1 «Asse ferroviario Berlino – Verona – Milano – Bologna – Napoli – Messina – Palermo», Karel Van Miert, pur focalizzandosi sulla prioritaria realizzazione della tratta ferroviaria Monaco – Verona, evidenzia la centralità di una prospettiva complessiva attenta alle sezioni dell'Italia meridionale;

viene sottolineata la significativa rilevanza nel piano dei finanziamenti dell'Unione Europea, che deve interagire con il concerto dei singoli Stati coinvolti in termini di strategia politica ed economica;

valutata, inoltre, la straordinaria partecipazione dei rappresentanti delle popolazioni interessate, alla manifestazione che si è svolta a Roma il 19 settembre 2006, che ha visto la presenza del Presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro e del parlamentare europeo Raffaele Lombardo;

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'atteggiamento manifestato da esponenti della maggioranza in questi giorni finirebbe per impedire la realizzazione di una infrastruttura che potrebbe favorire lo sviluppo non solo della Sicilia e delle regioni meridionali italiane, ma anche il processo di integrazione europea nel suo complesso;

quali siano le ragioni di un atteggiamento diverso e contrastante sul piano del metodo portato avanti dall'esecutivo rispetto a quello del «Corridoio 5», senza ricercare per il corridoio Palermo-Berlino, e quindi per il ponte sullo Stretto di Messina il consenso delle popolazioni interessate, e se non ritenga di assumere un atteggiamento coerente rispetto a due opere di così straordinaria rilevanza strategica;

se non si ritenga che occorra concretamente privilegiare l'interesse nazionale, favorendo la costruzione del ponte sullo Stretto, e la conseguente ristrutturazione in chiave mediterranea delle linee nevralgiche del tessuto politico-economico dell'Unione europea, creando le condizioni per uno sviluppo unitario del Paese nella prospettiva di una più forte crescita dei rapporti euro-mediterranei;

quali iniziative si intendano assumere in sede europea e nazionale per eliminare ogni dubbio e incertezza, che sarebbero esiziali rispetto all'utilizzo dei cofinanziamenti europei del programma-quadro 2007-2013;

quali iniziative si intendano assumere per realizzare questo importante corridoio europeo, tenendo conto delle sollecitazioni delle Regioni interessate, in particolare Sicilia e Calabria.

(2-00061)

Interrogazioni

QUAGLIARIELLO, PASTORE, MANTOVANO, ALBERTI CASELLATI, SARO, MAFFIOLI, PALMA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la contrattazione collettiva tra organizzazioni sindacali e pubbliche amministrazioni avviene su due distinti livelli. Il primo livello avviene in sede centrale, e per i dipendenti pubblici «contrattualizzati» – soggetti cioè al regime privatistico sulla base degli accordi del luglio 1993 tra organizzazioni sindacali e Governo – questa avviene presso l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), istituita nel 1993 per svolgere ogni attività relativa alla negoziazione e definizione dei contratti collettivi del personale dei vari comparti del pubblico impiego. Il secondo livello, o contrattazione integrativa, avviene a livello decentrato e rappresenta il frutto della negoziazione tra sindacati «aziendali» e singola pubblica amministrazione;

l'ARAN predispose trimestralmente un rapporto sull'evoluzione delle retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici, che ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 165/2001, invia al Governo, ai Comitati di settore ed alle competenti Commissioni parlamentari,

l'ultimo rapporto trimestrale ARAN, il n. 2 del 2006, pubblicato sul sito *internet* dell'Agenzia il 18 settembre 2006, mette in rilievo l'andamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti a chiusura della tornata contrattuale 2002 – 2005;

da una comparazione dei dati della Contabilità nazionale, dell'Istat e di un apposito campione Aran – che analizza l'andamento delle retribuzioni derivanti dai contratti sottoscritti presso l'Agenzia – il rapporto trimestrale dell'ARAN mette in evidenza una eccessiva crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in rapporto all'andamento sia dell'inflazione, sia delle retribuzioni nel settore privato;

secondo i dati del citato rapporto, nel periodo 2000-2005 le retribuzioni complessive (retribuzioni di fatto) del pubblico impiego hanno sperimentato una crescita pari al 23,7% – con un picco nel comparto Enti locali del 26,8%. Nello stesso periodo il tasso di inflazione registrava una crescita del 12,6% e le retribuzioni nel settore privato aumentavano del 15,1%;

sempre il rapporto trimestrale dell'ARAN mette in evidenza come gli aumenti retributivi negoziati presso l'Agenzia siano, invece, in linea sia con l'andamento del tasso di inflazione, sia con le retribuzioni del settore privato, registrando un aumento del 15,9%;

emerge chiaramente dallo studio curato dall'ARAN che le retribuzioni del pubblico impiego aumentano vertiginosamente in sede di contrattazione integrativa, o di secondo livello;

considerato, inoltre, che:

non si è ancora realizzato un compiuto meccanismo di federalismo fiscale che responsabilizzi le singole amministrazioni, a livello decentrato, nell'erogazione di risorse pubbliche;

che l'elevato profilo tecnico dell'ARAN ha garantito il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, al contrario delle singole amministrazioni pubbliche, che in sede di contrattazione decentrata hanno seriamente aggravato la stabilità dei conti pubblici;

nelle amministrazioni pubbliche decentrate spesso si realizza un più efficace potere di pressione da parte del sindacato;

l'attuale maggioranza di governo si mostra molto sensibile alle richieste del sindacato del pubblico impiego;

è da considerarsi profondamente iniquo un andamento delle retribuzioni così divaricato, tra settore pubblico e settore privato, da mettere a rischio le relazioni industriali nel settore privato;

l'equilibrio dei conti pubblici è storicamente precario, si chiede di sapere:

se sia intendimento del Ministro dell'economia e delle finanze proporre una legge di bilancio superiore ai 30 miliardi di euro annunciati per adempiere alle richieste dei sindacati del pubblico impiego;

se i cittadini italiani, non tutti dipendenti pubblici, debbano aspettarsi un ulteriore inasprimento del prelievo fiscale per garantire una crescita costante delle retribuzioni nel pubblico impiego;

quali siano le posizioni del Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione sulla contrattazione integrativa, se lo ritenga strumento valido ed equo, e se intenda assecondare le richieste recentemente avanzate dal sindacato del pubblico impiego;

come i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio ad un'evidente condizione di sperequazione, non solo tra settore pubblico e privato, ma anche all'interno dello stesso pubblico impiego, dove i dipendenti delle amministrazioni centrali sono seriamente discriminati rispetto a quelli degli enti locali.

(3-00131)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

domenica 17 settembre 2006 nei pressi della chiesa Santa Giovanna Antida di Moncalieri, alcuni extracomunitari hanno rivolto, con gesti vili e provocatori, gravissime offese ai fedeli che si accingevano ad assistere alla santa messa domenicale;

giungono segnali frequenti, che si ripetono ormai soprattutto nei grandi centri urbani, di simili comportamenti che rendono difficoltosa la partecipazione dei fedeli ai riti religiosi, offendendo in modo oltraggioso i credenti e i ministri del culto,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che simili episodi abbiano a verificarsi in futuro, garantendo la libertà di religione e la libertà di partecipare alle funzioni religiose senza ricevere offese.

(3-00132)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SACCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che il recupero di efficienza e di efficacia delle amministrazioni pubbliche presuppone un'adeguata gestione delle risorse umane, aliena da subalternità alle organizzazioni sindacali o da pratiche di impropria co-gestione con esse, si chiede di sapere:

se risponda al vero che i direttori generali ed i dirigenti che si occupano di personale e relazioni sindacali vengono nominati solo dopo aver sentito in merito le organizzazioni sindacali;

se si intenda sostituire l'attuale presidente dell'Aran con persone concordate con una o più organizzazioni sindacali;

se il direttore dell'ufficio delle relazioni sindacali del Dipartimento della funzione pubblica, deputato a predisporre gli atti di indirizzo all'Aran ed a controllare i contratti integrativi, dovrà essere designato dalle organizzazioni sindacali;

se il direttore del personale del Dipartimento della funzione pubblica, sia, anche, un noto dirigente sindacale nell'ambito della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, il quale svolge piena attività sindacale rappresentando così, contemporaneamente, l'amministrazione e il sindacato;

quali azioni si intendano intraprendere al fine di eliminare ogni forma di confusione tra amministrazione e controparte sindacale, nonché i conflitti di interesse nella gestione del personale nel settore pubblico, che consiste di oltre tre milioni di dipendenti.

(3-00130)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

la signora Giustina Frongia è insegnante elementare del vecchio ruolo degli insegnanti carcerari presso il carcere Buoncammino di Cagliari e dipende dal centro territoriale permanente esistente presso la scuola me-

dia G. Manno di Cagliari; alla fine dell'anno scolastico gli alunni della signora Frongia necessitano di un certificato di valutazione ove si attesti l'ammissione alla classe successiva; la preside, tuttavia, afferma di non poter firmare un documento di questo tipo, essendo dirigente di una scuola media e non di un istituto comprensivo;

ciò costituisce un ostacolo insormontabile per la concessione dell'attestato, e si traduce in un grave pregiudizio per i detenuti alunni della signora Frongia che, senza tale documento, non possono beneficiare delle agevolazioni che spettano loro in quanto frequentanti la scuola: nota di merito nella sintesi sul loro comportamento in carcere e diritto a un piccolo sussidio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi per dare soluzione al problema posto dalla signora Frongia;

se non ritenga opportuno ripristinare l'istituto delle scuole elementari carcerarie, strumento di indubbia utilità ed efficacia, soprattutto per i detenuti stranieri, tra i più assidui nella frequentazione dei corsi.

(4-00545)

BANTI. – Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture.

– Premesso che:

nelle autostrade italiane non sono in funzione a tutt'oggi cartelli che, in prossimità delle aree di servizio o comunque lungo la rete, segnalino il prezzo dei prodotti petroliferi praticati di giorno in giorno dai singoli gestori dei distributori;

ciò avviene nonostante il fatto che presso singole aree di servizio compaiano strutture metalliche già pronte per svolgere detto servizio, sinora però mai attivate;

tale situazione rende la rete autostradale italiana priva di un servizio sicuramente gradito dagli automobilisti e in genere da chi la percorre, tenuto conto del fatto che l'alto prezzo dei carburanti induce molti « come avviene in città e lungo le arterie extra-urbane » a tenere conto dei prezzi esposti al momento di effettuare un rifornimento;

gran parte delle autostrade europee, dalla Francia alla Croazia e all'Austria, per citare alcuni Paesi vicini all'Italia, offre da tempo un tale servizio: in Francia compaiono persino cartelli comparativi dei prezzi di diverse aree di servizio in successione tra loro,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo i cartelli già installati lungo la rete autostradale per segnalare i prezzi dei prodotti petroliferi praticati dai diversi gestori non siano in funzione;

quale sia al riguardo l'intendimento dei Ministri in indirizzo e se non si ritenga di intervenire, per quanto di competenza, presso i soggetti competenti (società Autostrade, compagnie petrolifere, singoli gestori), affinché anche a chi percorre la rete autostradale italiana venga fornito un servizio sicuramente gradito e atteso da tempo.

(4-00546)

EUFEMI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Lions Club di Carmagnola ha realizzato il monumento al nonno, progettato dall'artista Marcello Peola e costruito dall'artigiano Franco Artero nel 2002 in occasione della prima festa del nonno;

la legge 159 del 31 luglio 2005 ha istituito la Festa nazionale dei nonni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile e necessario conferire il dovuto rilievo a tale festività, con un francobollo rievocativo e celebrativo dell'alto significato della ricorrenza, riconoscimento di un'imprescindibile componente della realtà familiare, anche utilizzando quale riferimento, per ridurre i costi, il suddetto bozzetto predisposto dal Lions Club di Carmagnola.

(4-00547)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* – Premesso che:

la Corte costituzionale, con l'ordinanza 592/13 del 29 dicembre 1989, ha chiarito, richiamandosi alla sentenza n. 108 del 1977, che l'attività di un religioso, di qualunque specie, ivi compreso l'insegnamento, non può essere considerata come svolta alle dipendenze di un «terzo» quando è prestata a favore dell'ordine o della congregazione religiosa di appartenenza o in istituti di cui faccia parte, «dovendosi escludere la prestazione di attività lavorativa e ritenere la sussistenza di opera compiuta *religionis causa* in adempimento ai fini della congregazione»;

a seguito di ricorsi giudiziari promossi da singoli ex religiosi, tendenti a farsi riconoscere l'esistenza di un rapporto di lavoro con le rispettive congregazioni ed al fine di colmare i vuoti nei contributi in previsione della pensione, l'INPS, con la circolare n. 51 del 18 febbraio 1995, si è pronunciata considerando le attività dei religiosi negli istituti (scuole, case di riposo, convitti, eccetera) come svolte per motivi unicamente religiosi e non di carattere lavorativo;

gli ex religiosi, che hanno lasciato la vita religiosa anche dopo molti anni trascorsi in un istituto religioso, si trovano in situazione di grande difficoltà, anche e soprattutto in relazione ai mancati versamenti contributivi finalizzati a garantire loro una pensione ed una vecchiaia dignitosa,

si chiede di sapere:

quanti siano gli ex religiosi nel nostro Paese;

se non si ritenga di dover prevedere una forma di copertura previdenziale, riconoscendo agli ex religiosi un servizio di anzianità relativo agli anni trascorsi in un istituto religioso, al fine di tutelare giuridicamente ed economicamente coloro che, decidendo di lasciare la vita religiosa, si sono trovati privi di ogni beneficio previdenziale.

(4-00548)

ALFONZI, ALLOCCA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la VII indagine sulle bollette elettriche e del gas, promossa dalla Federconsumatori, ha fatto emergere la possibilità di un rincaro dei prezzi delle tariffe per il 2007, evidenziando:

un aumento di oltre 53 euro rispetto al 2005 per famiglia tipo per quanto riguarda l'elettricità;

un aumento annuo di 104 euro per il consumo di metano nel 2006 per famiglia tipo;

un ulteriore aumento, sia per l'elettricità che per il gas, che scatterà dal 1° ottobre 2006 in base all'adeguamento trimestrale previsto dall'Autorità per l'energia ed il gas,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intraprendere interventi urgenti nel mercato dell'energia elettrica, che tutelino i consumatori e non comportino ulteriori costi sociali ed economici per le famiglie italiane;

se non si intenda introdurre una tariffa sociale per le famiglie economicamente svantaggiate, prevedendo che l'agevolazione sia legata all'entità del reddito familiare e alla numerosità dei componenti;

se non si intenda prevedere per il consumo di metano una riduzione dell'imposizione fiscale, attraverso una riduzione delle accise per tutte le utenze domestiche.

(4-00549)

MALABARBA, RIPAMONTI, DI SIENA, TURIGLIATTO, TIBALDI, ROILO, ZUCCHERINI, CAPELLI. – *Ai Ministri dell'istruzione e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 1, lettera *b*), della legge 421/1992 afferma che «bisogna prevedere criteri di rappresentatività ai fini dei diritti sindacali e della contrattazione compatibili con le norme costituzionali», mentre alla lettera *i*) si stabilisce che «la contrattazione deve essere sia nazionale che decentrata»;

l'articolo 42, comma 2, del decreto legislativo 165/2001 afferma che alle organizzazioni sindacali individuate come rappresentative spettano le garanzie previste dagli articoli 23, 24 e 30 della legge 300/1970; si tratta di articoli concernenti i permessi sindacali retribuiti per rappresentanze sindacali aziendali e dirigenti provinciali, mentre il diritto di assemblea non è menzionato;

in risposta all'interrogazione 2-00440 della XIV legislatura a firma del sen. Luigi Malabarba, identica all'interpellanza 2-00920 presentata alla Camera dei deputati dall'on. Titti De Simone nella XIV legislatura, il Sottosegretario di Stato Valentina Aprea affermava:

«Per quanto riguarda, in particolare, le assemblee, è intervenuto il contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998, sulle modalità di utilizzo dei distacchi, aspettative e permessi nonché delle altre prerogative sindacali, il quale, all'articolo 2, comma 2, fa rinvio all'articolo 10

del contratto stesso per l'individuazione dei soggetti autorizzati ad indire assemblee e cioè: i componenti delle RSU; i dirigenti sindacali rappresentanze aziendali (RSA) delle associazioni rappresentative, ai sensi dell'articolo 10 dell'accordo stipulato il 7 agosto 1998; i dirigenti sindacali dei terminali di tipo associativo delle associazioni sindacali rappresentative che, dopo le elezioni delle RSU, siano rimasti operativi nei luoghi di lavoro nonché quelli delle medesime associazioni aventi titolo a partecipare alla contrattazione collettiva integrativa, ai sensi dell'articolo 5 dell'accordo stipulato il 7 agosto 1998; i dirigenti sindacali che siano componenti degli organismi direttivi delle proprie confederazioni ed organizzazioni sindacali di categoria rappresentative non collocati in distacco o aspettativa. Per quanto attiene al comparto scuola, il recente contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003, nel confermare il contenuto del citato articolo 2 del contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998, ha più specificatamente regolamentato, all'articolo 8, l'esercizio del diritto di assemblea nel comparto medesimo. In particolare, il comma 3 individua i soggetti autorizzati ad indire assemblee. Esso recita: le assemblee che riguardano la generalità dei dipendenti o gruppi di essi sono indette con specifico ordine del giorno: *a)* singolarmente o congiuntamente da una o più organizzazioni sindacali rappresentative del comparto, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del contratto collettivo nazionale quadro del 9 agosto 2000 sulle prerogative sindacali; *b)* dalla RSU nel suo complesso e non dai singoli componenti, con le modalità di cui all'articolo 8, comma 1, dell'accordo quadro sulle elezioni delle RSU del 7 agosto 1998; *c)* dalla RSU congiuntamente con una o più organizzazioni sindacali rappresentative del comparto ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del contratto collettivo nazionale quadro del 9 agosto 2000 sulle prerogative sindacali.

Vorrei far presente, inoltre, che l'accordo quadro del 7 agosto 1998, che ha stabilito le regole per le elezioni delle RSU nei comparti del pubblico impiego, non ha introdotto elementi ulteriori e specifici per la competizione elettorale. Pertanto, le uniche norme di riferimento da seguire anche durante la prossima tornata elettorale sono, attualmente, quelle sopra illustrate e richiamate nella nota ministeriale del 14 ottobre 2003 (protocollo n. 2574). Ricordo che ai sensi dell'articolo 40, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001 le pubbliche amministrazioni adempiono gli obblighi assunti con i contratti collettivi nazionali o integrativi dalla data della sottoscrizione definitiva e ne assicurano l'osservanza nelle forme previste nei rispettivi ordinamenti. Faccio presente infine che per maggiore chiarezza, anche a seguito di alcuni quesiti pervenuti, è stato chiesto all'ARAN un parere in ordine al diritto di assemblea nel comparto scuola proprio in occasione del rinnovo delle RSU. L'ARAN ha reso il proprio parere, con nota del 22 ottobre 2003 n. 7265, confermando quanto sopra esposto.»;

nella sostanza, si parte da una legge che afferma la stretta correlazione tra i criteri di rappresentatività e le norme costituzionali, ma, con il meccanismo del rinvio alla contrattazione si nega, – per esempio, nel comparto Enti locali, ma non solo – il riconoscimento di soggetto sinda-

cale ai fini del diritto di assemblea a qualsiasi organizzazione che non sia firmataria di contratto collettivo nazionale, ivi comprese quelle eventualmente rappresentative;

ma un contratto collettivo non può derogare dai minimi dei diritti stabiliti per legge, né tantomeno può rovesciare principi costituzionali, quali quelli ribaditi nell'articolo 14 della legge 300/1970 che prevede il diritto di costituire associazioni sindacali e l'articolo 39, primo comma, della Costituzione, che riconosce l'organizzazione sindacale come libera;

in particolare, alla vigilia di elezioni nazionali per le Rappresentanze sindacali unitarie (RSU), nella scuola nel 2006 e nella pubblica amministrazione nel 2007, si pone in modo significativo un problema concreto di esercizio democratico, se viene limitata la possibilità di svolgere correttamente la campagna elettorale a organizzazioni abilitate a presentare liste, ma che non possono convocare assemblee per far conoscere le proprie proposte;

una piena estensione del diritto di assemblea alla organizzazioni che presentano liste per le elezioni delle RSU non ha effetti economici negativi per le aziende, in quanto un lavoratore o una lavoratrice può partecipare ad assemblee retribuite comunque nella misura massima di 10 ore annue (in alcuni casi 12 ore);

già in occasione delle elezioni delle RSU nella scuola nel 2000, il Segretario della CGIL Scuola, Enrico Panini, uno dei firmatari del CCNL che disciplina la materia, inviò in data 2 novembre 2000 una lettera al Ministro e all'ARAN che testualmente affermava: «E' profonda convinzione della CGIL scuola che la campagna elettorale debba prevedere per ogni lista di scuola di poter esercitare uguali opportunità sul versante dell'informazione e del coinvolgimento dei lavoratori del luogo di lavoro nel quale essa si presenta», ottenendo dal Ministero e dall'ARAN l'autorizzazione a due ore di assemblea retribuita anche per quei soggetti sindacali presentatori di liste che non disponevano di tale diritto di derivazione contrattuale;

per il diritto a contrattare appare giustificato che leggi e contratti fissino dei criteri numerici per l'individuazione della rappresentanza reale, ma ciò non può consentire a chi contratta di limitare il diritto di assemblea, escludendo a priori altre associazioni sindacali anche dal diritto di farsi conoscere dai lavoratori e dalle lavoratrici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per rimuovere le contraddizioni esistenti tra le norme contrattuali e le disposizioni di legge e costituzionali in materia di diritto di assemblea;

quali provvedimenti urgenti intendano porre in essere per rimuovere le discriminazioni esistenti sul diritto di assemblea nei confronti delle organizzazioni sindacali non firmatarie dei CCNL, permettendo così a tali soggetti la partecipazione alla campagna per il rinnovo delle RSU nella scuola e nelle pubbliche amministrazioni.

quali indicazioni intendano impartire nell'immediato agli uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici per permettere lo svolgimento di assemblee sindacali per la presentazione delle liste per il rinnovo delle

RSU nella scuola anche alle organizzazioni non firmatarie del Contratto collettivo nazionale del comparto scuola.

(4-00550)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00131, del senatore Quagliariello e altri, sull'andamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

